F. H. MYERS



# La personalità umana
e
# la sua sopravvivenza

VOLUME I






ROMA
ENRICO VOGHERA, EDITORE

1909

(09-8089) — Roma, Tip. E. Voghera

INDICE

# PREFAZIONE

Il libro che, finalmente, mi determino a pubblicare è sol tanto la parziale esposizione di una materia in pieno sviluppo che per lungo spazio di tempo ho sperato poter trattare in un modo più sodisfacente. Ma a misura che la conoscenza di essa va aumentando, la vita trascorre, ed ho voluto approfittare degli anni che ancora mi restano per dare, con questo manuale assai imperfetto, il mio contributo ad un ordine di ricerche così nuove e straordinarie da esigere assolutamente una sistemazione provvisoria, con la speranza che provocando ricerche nuove e maggiore ricchezza di dati essa sia tosto sostituita ed oltrepassata. Pochi critici potranno rendersi conto meglio che non faccia io stesso dei difetti e delle lacune di questo libro; ma pochi sono in verità coloro che abbiano fino ad oggi compreso tutta la importanza dei fatti di cui esso si occupa.

Un gran numero di questi fatti sono stati già pubblicati nei *Phantasms of the Living*; un numero assai maggiore nei « Resoconti della Società di ricerche psichiche »; ma questi fatti sono ancora lontani dall'avere acquistato diritto di cittadinanza nella coscienza scientifica moderna. E sono convinto che debba un giorno sembrare incomprensibile come la divulgazione di essi sia stata abbandonata ad uno scrittore così poco fornito delle opportunità e delle cognizioni scientifiche necessarie all'uopo.

Se questo libro possiede qualche valore, ciò è dovuto in gran parte ad altri intelletti oltre quello del suo autore. La sua stessa estensione, anzi tutto, dipende dall'opera di due devoti amici ed inapprezzabili collaboratori, alla memoria dei quali io lo dedico.

La parte che spetta ai suddetti rimpianti colleghi, Enrico Sidgurik ed Edmondo Gurney, pur formando per materia e quantità l'elemento essenziale del libro, non può essere determinata in modo esatto e compiuto per i mutamenti apportativi dopo la loro morte. E' però possibile misurare l' importanza della loro collaborazione in ciò che riguarda la revisione dei miei precedenti lavori, le esperienze fatte in comune e le idee o scoperte originali. Le lunghe citazioni tratte a disegno da Edmondo Gurney mostrano

il grado di intimità che, fino alla sua morte, ci legò nel comune lavoro. Ma il beneficio che io ho ricavato da tale associazione presenta ancora un altro carattere più profondo. In questo nostro studio noi abbiamo sempre mirato ad affermare il bisogno, la necessità di un sostegno morale intimo. Un uomo isolato, un eccentrico o uno che vive fra intelligenze inferiori può anche trovare agevole dedicarsi con ardore ad un'opera che egli già sa dover essere ignorata o disprezzata dalla massa dei contemporanei. Ma il lavoro è più difficile per chi si sente congiunto ai suoi simili con numerosi legami e non aspira che a vivere fra spiriti eguali o superiori al suo. Un tale uomo non può non preoccuparsi della disapprovazione esplicita o implicita di un importante gruppo di persone di cui abbia già appreso a stimare la cultura in altre materie.

Non è necessario che io dica quanto l'attitudine del mondo scientifico, anzi di tutto intero il mondo intellettuale, fosse a quell'epoca assai più caratterizzata dell'attuale. Anche oggi io scrivo avendo piena coscienza del poco valore che generalmente si attribuisce agli studi da me coltivati. Anche oggi un libro intorno a questa materia è tale da provocare non solo le critiche legittime e giustificate, ma anche il dispregio e l'antipatia che naturalmente suscita ogni no-

vità ed ogni eterodossia. Ma non è mio proposito di erigere ad atto di coraggio un lavoro che la generazione prossima considererà probabilmente come la cosa più naturale del mondo. « Nihil ausi nisi vana contemnere » sarà certamente il complimento più lusinghiero a quanto ci è sembrato essere fiera indipendenza. Ma la riconoscenza mi impone di confessare, che pur pensando intimamente di « dar prova di coraggio con il disprezzo di ogni cosa vana », non avrei giammai osato applicare le mie cognizioni di dilettante ad una pubblicazione così ampia, se il mio rispetto per il giudizio dei miei due amici non avesse alquanto accresciuto la mia fiducia in me stesso. Il loro favore e la loro fiducia che ridussero a un vero piacere la parte da me presa in questo lavoro mi inducono a considerare la pubblicazione del presente libro come un dovere tale da non essere trascurato.

Debbo in oltre ringraziare un altro collega scomparso, mio fratello il dott. A. T. Myers, F. R. C. P. del quale mi son giovato per anni in tutte le questioni mediche sollevate nel corso del libro.

Sono molto riconoscente ai corrispondenti che mi hanno fornito i racconti originali, ed alla « Società di ricerche psichiche » che mi ha autorizzato a servirmene. Ma debbo lasciare

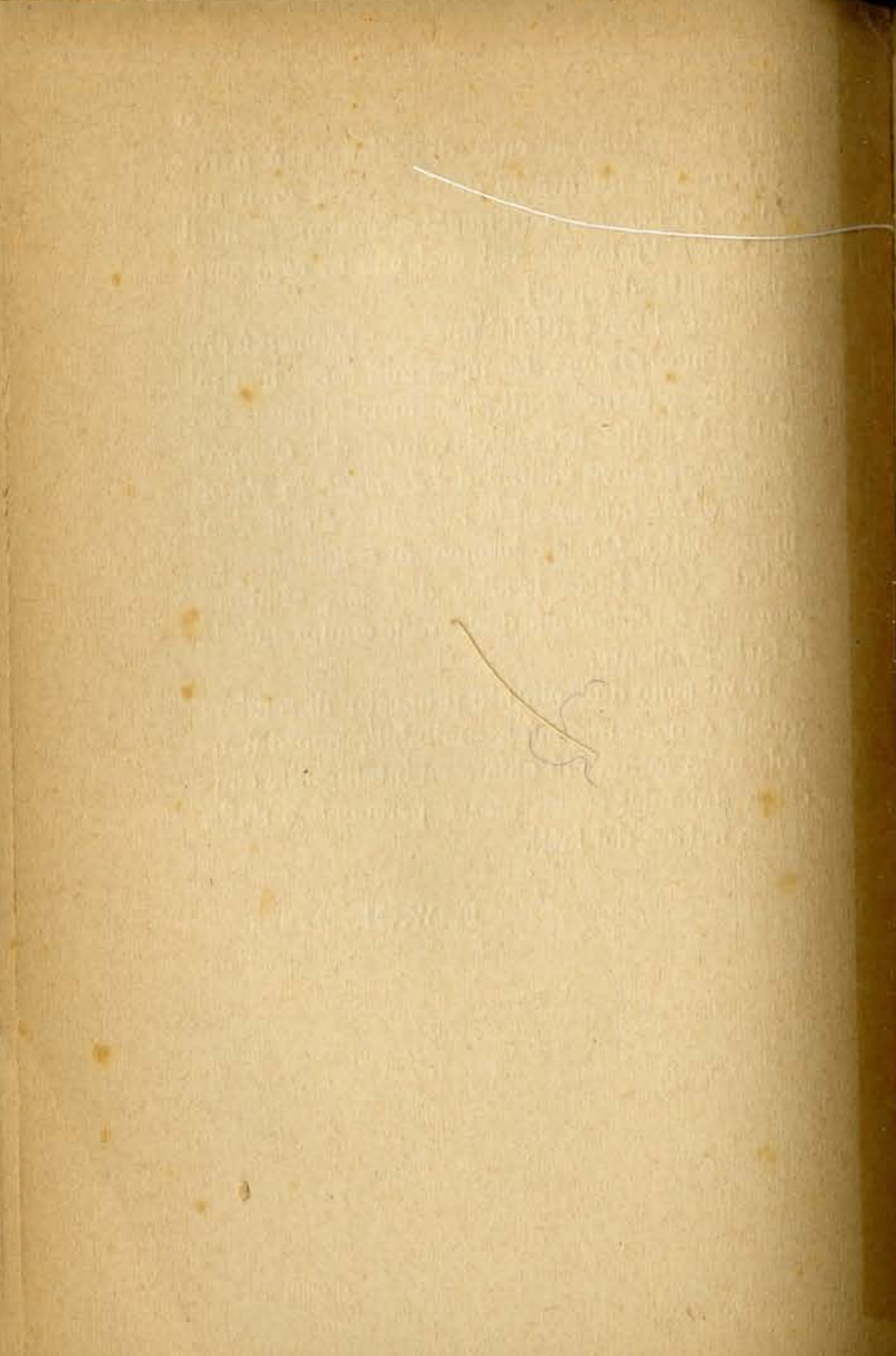
allo stesso libro la cura di indicare più particolarmente quanto io debba a così gran numero di persone, e di quale estensione siano il lavoro e l'interesse dei casi che in esso sono presentati ed esposti.

Questo libro è difatti una esposizione più che una dimostrazione. Le mie umili forze non mi avrebbero permesso di riassumere la massa dei dati già riuniti nei sedici volumi dei *Comptes rendus*, nei nove volumi del *Journal*, in *Phantasms of the Living* ed in altri libri e collezioni manoscritte. Questa branca di conoscenze richiede, come tutte le altre, di essere studiata con cura da coloro che desiderano comprenderla e farla avanzare.

Io mi sono qui soltanto proposto di rendere queste conoscenze più assimilabili, coordinandole nella forma più chiara ed intelligibile concessa dai miei scarsi mezzi personali e dalla stessa natura dei fatti.

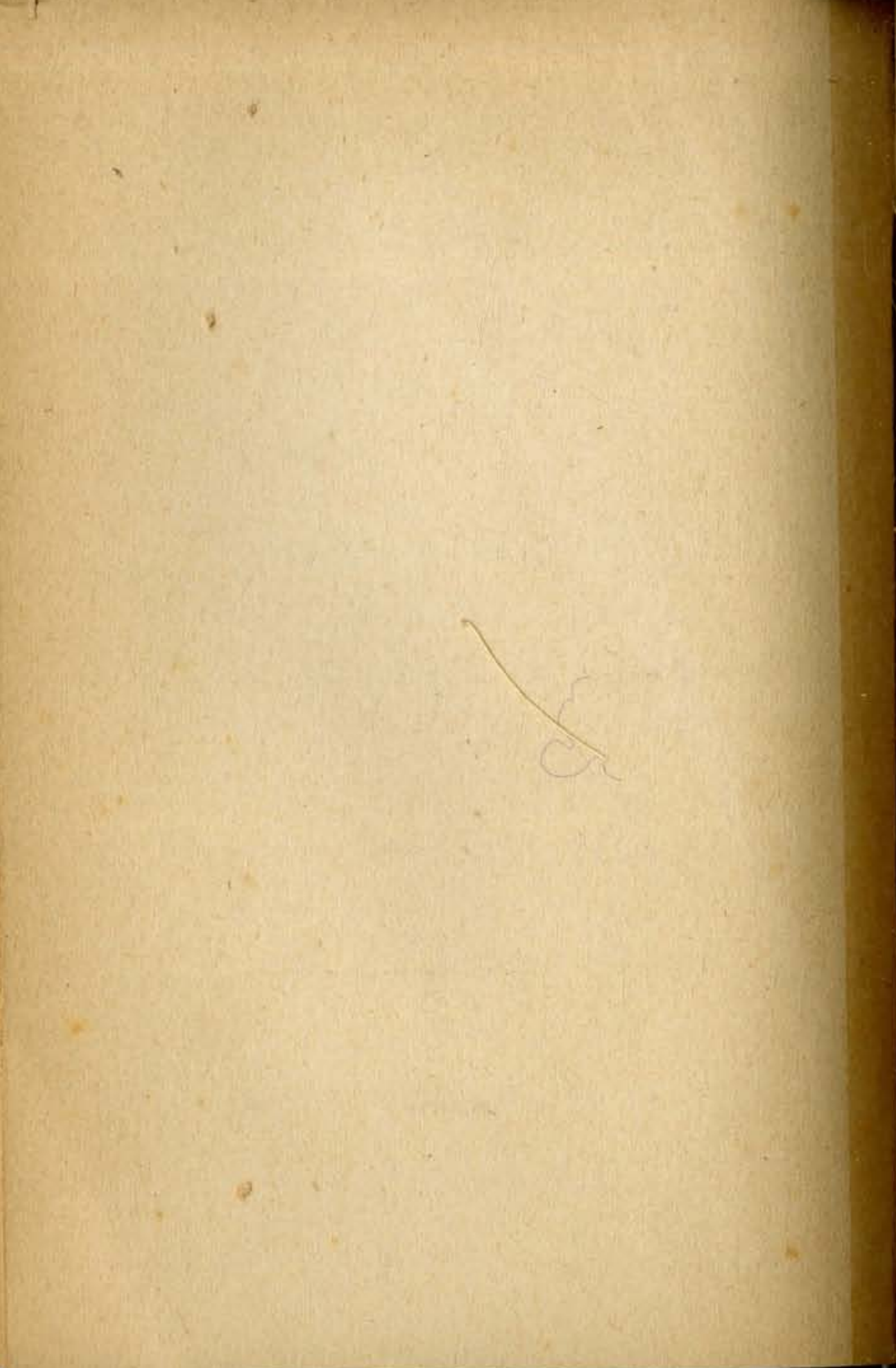
F. W. H. Myers.

---



# LA PERSONALITÀ UMANA

## E LA SUA SOPRAVVIVENZA.



## Capitolo I.

# Introduzione.

Nella lunga storia degli sforzi fatti dall'uomo per comprendere la propria natura e rendersi arbitro dei proprii destini esiste una lacuna o una omissione così singolare che, qualunque cosa noi facessimo in seguito per spiegarcela, la sua semplice constatazione avrà sempre l'aria di un paradosso. L'uomo di fatti, non si è mai sognato di applicare ai problemi che lo interessano più da vicino gli stessi metodi scientifici trovati efficacissimi nella applicazione ad altri problemi.

La questione che più importa all'uomo consiste nel sapere se egli possieda o no un'anima immortale, o, per evitare la parola *immortale*, che appartiene al dominio dell'infinito, se la sua personalità importi un qualsiasi elemento capace di sopravvivere alla morte corporale. I più gravi terrori, le speranze più ardite che hanno oppressi o stimolati gli spiriti umani sono stati sempre legati a questa questione.

D'altra parte il metodo che la nostra razza ha riconosciuto più efficace in ogni sorta di ri-

cerche è ormai familiare a tutti. E' il metodo della scienza moderna, il processo che consiste nell'interrogare la natura senza passione nè partito preso, in modo paziente e sistematico, esperimentando minuziosamente e registrando i risultati, che permettono di divinare le più ardue verità spesso mediante le più semplici indicazioni. Questo metodo è oramai seguito in tutto il mondo civile, e, quantunque in certe direzioni gli esperimenti si mostrino difficili o dubbii, i fatti rari o incompleti, la scienza prosegue lentamente la sua opera e attende la sua ora, rifiutandosi di ricadere nella tradizione o di lanciarsi nella speculazione, perchè i sentieri modesti sono i soli che conducono alle scoperte memorabili e alle verità indiscutibili.

Questo metodo noi diciamo che non è stato mai applicato al problema capitale riguardante l'esistenza, le facoltà e il destino dello spirito umano, quantunque una tale omissione non sia affatto basata sulla convinzione generale della insolubilità di un simile problema. Senza dubbio la formula agnostica, direi quasi la superstizione scientifica, che si riassume nelle parole *ignoramus et ignorabimus*, conta ancora alcuni aderenti fra gli scienziati; ma non ha mai costituito, nè tanto meno costituisce oggigiorno la credenza generale del genere umano. Esiste

dopo duemila anni, nella maggior parte dei paesi civili, una credenza per la quale la sopravvivenza alla morte corporale fu indiscutibilmente provata da alcuni fenomeni che ad un dato momento furono osservati in Palestina; e fuori della stessa credenza cristiana tutti gli uomini, guidati o dalla ragione o dall'istinto o dalla superstizione, hanno sempre creduto che esistano certi fenomeni spirituali comprovanti l'esistenza di una vita i confini della quale oltrepassano quella che noi conosciamo.

Ma finora nessuno di coloro che, per ragioni vaghe o ben definite, credono che la questione possa essere risoluta o che sia stata già risoluta grazie all'osservazione umana ed a fatti determinati, ha fatto alcun serio tentativo per stabilire un accordo tra una simile fede ed i risultati della scienza. Nessuno si è occupato di confermarla, di spiegarla, di cercarne le analogie; tutti si sono contentati soltanto di confinare le loro convinzioni relative a questi importantissimi problemi in un compartimento riservato del loro cervello, compartimento consacrato alla religione e alla superstizione, non alla osservazione ed alla esperienza.

Lo scopo di questo libro, simile a quello che fino dal suo inizio ebbe la Società di ricerche psichiche, in grazia della quale ho potuto riunire la maggior parte dei documenti qui riu-

niti, è di mostrare ciò che può farsi per sopprimere quella artificiosa muraglia che escludeva finora dal dominio scientifico proprio quei problemi la soluzione dei quali ha maggiore bisogno di processi e di metodi scientifici.

Debbo, anzi tutto, dichiarare che per me il vocabolo *scientifico* indica una autorità alla quale io stesso mi sottometto, non un modello che avrei la pretesa di riprodurre. La scienza di cui parlo non può essere che una scienza *nascente* non uno di quei vasti sistemi di coordinate cognizioni, per l'incremento dei quali lavorano tuttodì nei loro laboratorii migliaia di specialisti, ma qualche cosa come uno di questi sistemi ai suoi umili principii, quando qualche monaco indagava le proprietà dei « metalli nobili » o qualche pastore caldèo osservava la situazione delle stelle fisse.

Io non mi propongo di dare qui se non il semplice rudimento socratico di questi organismi del pensiero esatto, i primi principii assiomatici di ogni progresso durevole. Vorrei vedere introdotta nella discussione dei più profondi problemi concernenti la natura ed il fato umano, la stessa larghezza di vedute, la stessa ricerca di evidenza oggettiva, la stessa analisi critica dei risultati che generalmente si adopera nella discussione relativa alla natura ed alla evolu-

zione del pianeta sul quale gli uomini si muovono.

Mi si vorrà forse concedere che, malgrado la semplicità apparente di questa proposizione, coloro i quali vi aderiscono affrontano un campo di ricerche più vasto e più bizzarro di quello al quale sono avvezzi e che sconfina dagli angusti limiti fra cui finora erano soliti rinchiudersi i partigiani delle diverse soluzioni di questo problema.

Una breve esposizione di alcuni fatti storici ben noti renderà più chiaro il mio concetto. Cominciamo dal domandarci come avvenga che, mentre alcuni considerano il problema della sopravvivenza umana risolubile con l'aiuto di prove sufficienti ed altri trovano insufficienti le prove tradizionali ordinariamente invocate, nessun serio sforzo siasi mai fatto, nè dall'una parte nè dall'altra, per vedere se non sia possibile togliere in esame altre prove più recenti.

La ragione di tale fenomeno è, a parer nostro, assai semplice: in una razza di cui tutti gli sforzi tendono alla sodisfazione dei bisogni immediati della vita, l'importanza capitale di questo problema centrale trovava sempre chiuso il passo ad un esame metodico e scientifico.

Vi sono alcune credenze che l'umanità non ha affatto il tempo di controllare. « Che debbo io fare per essere saggio »? Ecco una questione

così urgente quanto quella della causa delle maree o quella delle macchie del sole. L'uomo ha bisogno di una ferma opinione su quanto egli ha da temere o da sperare da parte del mondo invisibile. Le credenze sorgono in ragione diretta di questo bisogno di credere e per potersi mantenere esse richiedono una sanzione unica; e con le credenze specifiche nasce anche l'abitudine comune di considerare tutto ciò che concerne il mondo invisibile come *tabou*, come qualche cosa, cioè, che sfugge alla osservazione ed all'esame ordinari.

Passiamo dalle generalità alla storia positiva della civiltà di occidente. Nell'epoca in cui le molteplici credenze locali, rituali, insufficienti spiegazioni dei problemi cosmici, distruggevansi scambievolmente per semplice contatto e fusione, avvenne un fatto che, nei brevi annali della civiltà umana ancora incipiente, può essere considerato come unico. Fu vissuta una vita nel corso della quale il responso più alto che l'istinto morale umano abbia mai ricevuto fu corroborato da fenomeni che tutto il mondo ritiene miracolosi, e di cui la Risurrezione fu la espressione culminante. Sarebbe illegittimo ricorrere, da parte mia ed in sostegno delle mie opinioni, alle argomentazioni fornite da questi fenomeni e da questa resurrezione. Avendo fatto appello alla scienza dovrei ritenere incoe-

rente invocare ciò che la scienza rigorosamente intesa considera come una tradizione della età prescientifica. Ma noi sappiamo che questa grande tradizione, intesa come fatto, si è acquistata l'adesione e la fede della maggior parte degli spiriti europei. I risultati complessi che hanno seguito al trionfo del cristianesimo sono stati discussi da un gran numero di storici. Ma un risultato che qui ci appare sotto una nuova luce è l'essere la Chiesa cristiana, la religione cristiana le rappresentanti e le custodi riconosciute, in Europa, di ogni fenomeno relativo al mondo invisibile. Da quando domina il cristianesimo tutti i fenomeni che sembra sorpassino la esperienza sono assorbiti nel suo dominio e vengono considerati come manifestazioni secondarie della attività dei suoi angeli e dei suoi dèmoni. E quando il cristianesimo cominciò ad essere seriamente combattuto, queste manifestazioni secondarie furono perdute di vista. I preti trovarono più prudente difendere le proprie tradizioni ed intuizioni che avventurarsi nella ricerca di prove indipendenti in favore della esistenza di un uomo spirituale. I loro assalitori si sforzarono di rovesciare i reparti della ortodossia, ignorando la esistenza di certe piazze forti isolate che non facevano affatto parte della linea di difesa principale.

Frattanto le leggi naturali seguivano la loro

solita via. Come sempre, svelavano cose che erano già state altra volta svelate, e, di quando in quando anche qualche fenomeno meraviglioso, più simile alle storie di altri tempi e che non si aveva cura di rilevare, dileguavasi tra la superstizione da una parte e la indifferenza sprezzante dall'altra. Magia, mesmerismo, swedemborgianismo, spiritismo apparvero successivamente, fra tanti altri fenomeni di minore importanza, come per proclamare la necessità di una più vasta inchiesta. Qualche parola a proposito di questi quattro movimenti sarà sufficiente a mostrare la loro connessione con la materia di cui ci occupiamo.

*La magia.* — L'insegnamento che ci viene dalla magia circa il valore delle testimonianze umane è in tanto più notevole in quanto è stato più lungamente e più compiutamente disconosciuto. La fede negli stregoni passò per lungo tempo come l'esempio più manifesto della ignoranza e della follia umana; sì che in un libro relativamente recente, la *Storia del razionalismo* del Lecky, il rapido declinare di tale credenza popolare è citato come un segno della fine dell'errore e dell'ignoranza sotto l'influenza irresistibile dell'*atmosfera intellettuale* di un'epoca più illuminata. Ma dopo che le esperienze praticate in Francia dal 1880 in poi hanno mostrato quali cose può giungere a credere una

donna isterica sotto la influenza della suggestione esteriore o dell'autosuggestione, si cominciò a comprendere che i fenomeni della magia erano nè più nè meno ciò che i fenomeni osservati alla Salpêtrière sarebbero per i malati, se essi restassero soli allo spedale, privi di ogni intervento medico. Ed Edmondo Gurney, dopo avere nei *Phantasms of the Living*, sottomessa tutta la letteratura su la magia ad una analisi più minuziosa di quanto fino allora si fosse giudicato opportuno, giunse a dimostrare che, sotto il rispetto pratico, tutte le deposizioni di prima mano, fatte spontaneamente, vale a dire non essendo provocate dalla tortura, potevano essere state *vere* o considerate come tali dai medesimi dichiaranti, rappresentando la convinzione di persone sane (quantunque spesso isteriche) solamente colpevoli di avere confuso le allucinazioni prodotte dall'autosuggestione con i fatti della vita reale. E così le regioni insensibili degli stregoni erano senza dubbio realmente anestetiche, corrispondendo ad un sintomo oggi assai bene conosciuto, le *zone analgesiche* dei malati di Pitres e di Charcot. La magia è stata in realtà una esperienza psico-patologica gigantesca e crudele praticata dagli inquisitori sull'isterismo, ma praticata alla cieca, senza che fosse possibile di utilizzarne i risultati.

*Mesmer.* — Le possibilità latenti della suggestione, quantunque sotto un altro nome ed associate a molti elementi estranei, videro novellamente la luce con il movimento inaugurato da Mesmer, inventore e ciarlatano al tempo istesso. Ma anche allora i tempi non erano maturi, e la opposizione scientifica, quantunque meno formidabile della opposizione religiosa che inviava al rogo le fattucchiere, fu anche una volta così forte da arrestare di nuovo la scienza nascente. E' molto se un terzo sforzo ha ricevuto migliore accoglienza nella nostra generazione, ed oggi l'ipnotismo e la psico-terapia, nelle quali ogni fatto ben certo di stregoneria o di mesmerismo trova, se non la sua spiegazione certo la sua analogia, sono in via di imporsi come ottimo metodo in sollievo delle miserie umane.

Questo breve cenno dello sviluppo, si direbbe per successivi impulsi, in una atmosfera di diffidenza e di scoraggiamento, di un gruppo di tendenze di facoltà mentali e di sensibilità riconosciute oggi come realmente esistenti e spesso salutari, è parallelo alla storia dello sviluppo, in mezzo a difficoltà analoghe, di un altro gruppo di facoltà o di sensibilità, l'esistenza delle quali, tuttodì contestata, avrebbe per la umanità, se fosse stabilita fermamente, una importanza ancora maggiore.

In nessuno dei tempi da noi conosciuti, nè

avanti nè dopo l'êra cristiana, sono mai cessate interamente di esistere le serie di manifestazioni di estasi o di possessione, di presunta comunicazione con un mondo superiore. Talvolta, come a tempo di Santa Teresa, le estasi di questo genere costituivano per così dire il fatto centrale o culminante del mondo cristiano. Ma io non mi occuperò qui di tali esperienze. Le prove che esistono in loro favore sono di un carattere eminentemente subbiettivo, e saranno più a posto in una ulteriore discussione sul grado di fiducia da accordarsi alla interpretazione data dalle persone interessate ai fenomeni che li riguardano.

Ma in mezzo a queste lunghe serie si trova la storia per così dire eccezionale di Emanuele Swedenborg. E' noto che in questo caso parve si fossero avute eccellenti prove obbiettive così di chiaroveggenza e di telestesia che di comunicazione con persone defunte; e non possiamo non deplorare che il filosofo Kant, convinto in parte del dono sopranormale (1) di

vocabolo

(1) Mi sono permesso di comporre il vecchio *sopranormale* per applicarlo ai fenomeni che si trovano di là da ciò *che accade ordinariamente*, cioè in virtù di leggi psichiche che io suppongo sconosciute. Questo vocabolo è dunque formato per analogia con *anormale*. Per fenomeni anormali usiamo designare non fenomeni contrari alle leggi naturali ma quelli che ci presentano queste leggi sotto una forma inusitata e inesplicabile. Egualmente un fenomeno sopranormale non è per me quello che oltrepassa le leggi della natura, poichè un tal fenomeno secondo il mio pensare non esiste, sì bene

straordinaria

Swedenborg, non abbia spinto oltre una analisi che valeva almeno tutte le altre a cui egli aveva applicato il suo ingegno superiore. Ma, indipendentemente dalle prove obbiettive, il fatto era in sè stesso così interessante da arrestare più lungamente l'attenzione. Mi è impossibile discutere qui la bizzarra mescolanza, servilismo verbale e di speculazione esaltata, di ortodossia pedantesca e di audacia che si riscontra nelle rivelazioni dello Swedenborg, e che permetteva a questi di guardare e di vedere di là da quanto era accessibile alla sua epoca. Ma basti dire che se Socrate fece discendere la filosofia dal cielo sulla terra, Swedenborg, in un senso alquanto differente, l'ha di nuovo fatta risalire al cielo, creando la nozione della scienza del mondo spirituale così seriamente, quantunque in un modo meno persuasivo, come Socrate creò l'idea della scienza del mondo quale noi conosciamo. Swedenborg fu il primo al quale il mondo invisibile apparve anzi tutto come un impero di leggi, come una regione dove regnano non solo la emozione vaga e la adorazione immobile, ma ancora un progresso definito risultante da relazioni definite fra cause

quello in cui si manifestano leggi *superiori*, sotto il rispetto psichico, di quelle che agiscono nella vita ordinaria. E per *superiore* (nel senso psicologico o psichico della parola) intendo ciò che appartiene ad una fase più avanzata dell'evoluzione.

ed effetti, di leggi fondamentali presiedenti alla esistenza ed ai rapporti spirituali che noi stessi potremo un giorno sapere e formulare. Per me non considero Swedenborg nè come un profeta ispirato nè come il comentatore degno di fede delle proprie esperienze, ma come un precursore illustre di questa grande scienza alla quale ci siamo proposti di portare il nostro contributo.

Il pioniere che io debbo, quindi, menzionare in questo breve cenno è il celebre fisico e chimico sir W. Crookes (1), ancora felicemente tra i vivi. Come Swedenborg fu il primo scienziato illustre che nettamente concepì il mondo spirituale come un mondo di leggi, così sir W. Crookes è stato il primo scienziato che si è seriamente studiato di provare, con esperimenti rigorosamente scientifici, le influenze reciproche che esistono tra il mondo spirituale ed il nostro e la loro continua interpenetrazione. Ma allorquando Crookes si contentò di affermare alcuni fatti soprannaturali, senza consentire di andare oltre, si trovò un gruppo di persone che fondò su questi fatti ed altri analoghi uno schema di credenza conosciuto

(1) Altri eminenti scienziati (e basta citare il nome di Alfredo Russel Wallace) erano egualmente convinti della realtà di questi strani fenomeni; ma essi non han verificato questa realtà con la cura necessaria (Riccardo Granvil, John Wesley, Samuel Johnson ecc.).

sotto il nome di spiritualismo moderno o spiritismo. I capitoli che seguono mostreranno quanto io debba alle osservazioni fatte dai membri di questo gruppo, e si vedrà, nel tempo stesso, che più di una volta le mie conclusioni coincidono con quelle alle quali essi sono giunti prima. Pur non di meno quest'opera costituisce, in gran parte, una confutazione critica del principale dogma spiritista di cui M. A. R. Wallace è in questo momento il più illustre rappresentante, e pel quale tutti i fenomeni sopranormali sarebbero dovuti all'azione di persone morte. Io credo invece che essi siano per la maggior parte dovuti all'azione degli spiriti incarnati, sia dello stesso soggetto, sia di un qualsiasi agente. Ma, a parte le divergenze speculative che ci separano, io sono d'accordo con lui nel desiderare che questa che io considero come una branca di ricerche scientifiche,derivante naturalmente dalle nostre attuali cognizioni, non degeneri in una fede settaria. Devesi, io credo, in gran parte, alla adesione irrazionale, degenerante spesso in cieca credulità, il poco progresso fatto dalla letteratura spiritista e gli incoraggiamenti che gli scienziati hanno tratti da un grande numero di casi manifestamente fraudolenti per dichiararsi ostili allo studio di fenomeni control-

lati e difesi con mezzi e procedimenti così contrari alla scienza.

Io non so quale grado di originalità e di importanza attribuiranno coloro che verranno dopo di noi al contributo da noi apportato ai problemi che esaminiamo. Intorno al 1873, quando il materialismo che aveva finito per stringerci da ogni parte era, si può dire, al suo apogeo, un gruppo di amici, riunito a Cambridge, si formò la convinzione che le profonde questioni in parola meritassero un'attenzione ed uno studio più serii di quelli generalmente loro consacrati fin'ora. Io trovai dal canto mio che nessun vero e proprio tentativo era stato ancora fatto per determinare se noi siamo o no capaci di intendere qualche cosa concernente il mondo invisibile; e mi convinsi che se qualche cosa poteva esser conosciuta di detto mondo in modo che la scienza potesse accoglierla ed adottarla fra le sue cognizioni, ciò non poteva derivare nè dall'esame delle tradizioni, nè dalle speculazioni metafisiche; ma doveva semplicemente ottenersi con l'esperienza e l'osservazione, applicando ai fenomeni che avvengono in noi ed in torno a noi gli stessi metodi di ricerca esatta, imparziale, serena cui dobbiamo le nostre cognizioni intorno al mondo visibile e palpabile.

Forse qualcuno dei miei lettori attuali vedrà in ciò una giusta affermazione, qualche altro un paradosso. Ma, giusta affermazione o paradosso, un simile disegno richiedeva uno sforzo che, a parer nostro, non era stato affatto tentato prima di noi. Le ricerche necessarie non potevano limitarsi alla semplice analisi dei documenti storici o delle origini di tale o tal'altra rivelazione del passato. Le ricerche dovevano anzi tutto, come ogni ricerca scientifica nel senso stretto della parola, portarsi su fatti oggettivi realmente osservabili, e posare su esperienze che noi potessimo ripetere oggi con la speranza di oltrepassarle domani. Non poteva trattarsi che di ricerche fondate, per usare una antica formola, su la ipotesi uniformista, vale a dire su la proposizione che, *se un mondo spirituale esiste, e se questo mondo è stato, in un tempo qualsiasi, suscettibile di manifestarsi e di essere scoperto, lo stesso deve verificarsi ai giorni nostri.*

Sotto questo rispetto e partendo da tali considerazioni generali il gruppo di cui io faceva parte affrontò l'argomento. Cominciammo dal creare i nostri metodi e principii. Facendo del nostro meglio per rinvenire le prove, riunendo in torno a noi un piccolo gruppo di persone desiderose di aiutarci nella ricerca degli

oscuri fenomeni concernenti la natura e la esperienza dell'uomo, fummo lieti alla fine di scoprire un accordo, su un punto importante e determinato fra i dati sperimentali ed i dati spontanei. Fummo indotti a credere non essere affatto lontana dal vero la tesi che dopo Swedenborg ed i primi mesmeristi fu sovente formulata, ma in modo superficiale ed inefficace, e secondo la quale possono stabilirsi comunicazioni da spirito a spirito senza la mediazione degli organismi sensorii conosciuti. Riscontrammo che il fattore con la mediazione del quale producevansi comunicazioni di questo genere, già suscettibile di essere riconosciuto nelle occasioni ordinarie con l'aiuto di appropriate esperienze, sembrava associarsi ad un fattore più attivo ed in ogni caso più riconoscibile, manifestantesi in momenti critici e all'ora della morte. Edmondo Gurney, inapprezzabile collaboratore ed amico, la perdita del quale, avvenuta nel 1888, fu per noi causa di profondi scoraggiamenti, aveva esposto questi dati in una grande opera, *Phantasms of the Living*, nella compilazione della quale il Podmore ed io non avemmo che una parte secondaria. I quindici anni che sono trascorsi dalla pubblicazione di questo libro hanno notevolmente accresciuto il numero dei dati relativi, e mostrato

(oso affermarlo) il valore generale dell'insieme delle prove e degli argomenti che servirono di materiale all'opera del Gurney.

Questa dottrina della telepatia è, in fatti, di una importanza capitale e può considerarsi come la prima legge che si offre alla curiosità umana e che, pure operando nel mondo materiale, è, a mio debole avviso, una legge del mondo spirituale o meta-etereo. Cercherò di mostrare, nel corso di questa opera e con l'aiuto di numerosi esempii quanto siano importanti le conseguenze che derivano dalla dottrina delle comunicazioni interspirituali dirette e soprasensoriali.

La più importante fra tali conseguenze è la luce gettata da questa scoperta su la natura intima dell'uomo e su la possibilità della sua sopravvivenza dopo la morte.

Noi abbiamo gradatamente scoperto che i racconti relativi alle apparizioni al momento della morte, prove di una comunicazione sensoriale fra il morente e l'amico che lo vede, ci conducevano direttamente, senza alcuna manifesta soluzione di continuità, alle apparizioni susseguenti alla morte della persona vista senza che il soggetto avesse avuta cognizione di detta morte: apparizioni dovute, in oltre, non al risorgere di un ricordo latente, ma all'azione persistente

dello spirito della persona defunta. Ci incombeva immediatamente dopo, l'obbligo di collazionare ed analizzare i dati di questa categoria e di parecchie altre con lo scopo di provare la sopravvivenza spirituale dell'uomo. Ma, dopo aver perseguito per alcuni anni un tale assunto, ho dovuto accorgermi che il passaggio dall'azione dello spirito incarnato a quella dello spirito disincarnato era, nel manifestarsi, di una natura troppo violenta. A misura che si accumulavano le prove in favore delle apparizioni, appariva chiaro come quelle dei viventi formassero con le apparizioni dei morti una serie continua. Ma tutta la massa delle prove tendenti a mostrare, a primo aspetto, la sopravvivenza dell'uomo, erano di un genere molto più complesso. Tali prove consistevano, per esempio, per gran parte, in manifestazioni parlate o scritte, ottenute mediante la voce o la mano di persona vivente, ma tendenti a far credere che traessero la loro origine da uno spirito disincarnato. A queste manifestazioni, prese nel loro complesso, non è stato ancora applicato un criterio sodisfacente.

Considerando casi di questo genere, vidi chiaramente che, prima di poter affermare con certezza che quel tale gruppo di manifestazioni implicasse una influenza d' oltre tomba, era necessario sottomettere le facoltà della perso-

nalità umana incarnata ad una analisi più profonda di quella di cui gli psicologici poco al giorno dei nuovi fenomeni le hanno giudicate degne.

Lentamente quindi, e come spinto da necessità, tolsi un assunto che reclamava, per un perfetto adempimento, cognizioni e capacità superiori a quelle da me possedute. Lo schizzo, veramente sommario, che costituisce il frutto dei miei sforzi non è ai miei occhi che un saggio preparatorio precedente la trattazione più compiuta e più profonda dello stesso soggetto che il nuovo secolo otterrà, ne sono convinto, da mani più competenti.

Questo libro avrà di già ottenuto un grande successo se potrà tosto essere sorpassato da un altro migliore, perchè in tal modo sarà provato ch'io non mi sono affatto ingannato affermando che una trattazione seria di queste questioni non è che il complemento e la conclusione necessarii del lento processo pel quale l'uomo ha successivamente ridotto nel dominio della scienza tutti i gruppi dei fenomeni osservabili, — tutti tranne questo.

Inizio, senza altro preambolo, l'esame delle facoltà umane quale esse si manifestano nelle differenti fasi della personalità, con la speranza di ricavarne gli elementi che ci permettano di

meglio comprendere questi fenomeni poco noti. Eviterò, per quanto è possibile, in questa discussione, ogni argomento metafisico o teologico. Eviterò la teologia poi che penso, come ho già detto, che negli argomenti fondati su la esperienza e l'osservazione mi è negato il diritto di fare appello a considerazioni tradizionali o subiettive, qualunque sia la loro importanza. Per ragioni a un di presso analoghe evito di cominciare la esposizione della idea della personalità con un riassunto storico delle opinioni filosofiche professate dai diversi pensatori su tale oggetto, o speculare a mia volta su materie che non sono suscettibili di alcuna prova oggettiva. Non farò che riassumere, quanto più brevemente è possibile, due opinioni su la personalità umana che non debbono affatto essere disgiunte, per intendere l'antico punto di vista del buon senso che è ancora quello della massa del genere umano, e il più recente punto di vista della psicologia sperimentale che considera la personalità umana o animale come un insieme complesso o « coloniale ».

Il passo seguente tolto da un' opera del Reid « *Essai sur les facultés intellectuelles de l'homme* », un tempo in gran voga, esprime il primo di questi punti di vista :

« La convinzione che ogni uomo possiede della propria identità, per quanto lontano rimontino

i suoi ricordi, non ha punto bisogno di essere rafforzata dal soccorso della filosofia, e nessuna filosofia è capace di indebolirla senza avere anzi tutto dimostrato un certo grado di follia..... La mia identità personale implica conseguentemente la esistenza continua di questa cosa indivisibile che chiamo *io*. Di qualunque natura sia questo *io*, esso è qualche cosa che pensa, riflette, delibera, opera e soffre. Io non sono nè pensiero, nè azione, nè sentimento; io sono qualche cosa che pensa, che opera, che soffre. I miei pensieri, le mie azioni ed i miei sentimenti mutano in ogni istante; essi hanno una esistenza successiva, non continua; ma l'*io* a cui essi appartengono è permanente e conserva una posizione invariabile di fronte a tutti i pensieri, a tutte le azioni ed a tutti i sentimenti che si succedono e che io chiamo miei..... La identità di una persona è una identità perfetta, e, poi ch'essa è reale, non ammette gradi: è impossibile che una persona sia in parte la stessa in parte differente: una persona è una *monade*, vale a dire un *quid* indivisibile. La identità, applicata alle persone, non soffre alcuna ambiguità, non ammette gradi, di più o di meno. Essa è la base di tutti i diritti, di tutte le obbligazioni e di tutte le responsabilità, e la sua nozione è fissa e precisa. »

In opposizione a questo passo citiamo quello che fa da conclusione al saggio del Ribot su *Les maladies de la personnalité.*



« La personalità reale consiste nell'organismo e nel cervello, nella loro rappresentazione suprema, contenente in sè i residui di tutto quello che noi saremo. Tutto intero il carattere individuale è colà inscritto con le sue attitudini attive e passive, le sue simpatie ed antipatie, il suo genio, il suo talento o la sua stolidità, le sue virtù e i suoi vizii, il suo torpore o la sua attività. Ciò che emerge fino alla coscienza è assai poco al confronto di quanto, pur essendo attivo, vi resta sepolto. La personalità cosciente non è altro che una piccola parte della personalità fisica.

« L' unità dell'*io*, è dunque tutt' altra cosa dall'identità *una* degli spiritualisti che si sparpaglia in fenomeni molteplici, ma la coordinazione di un certo numero di stati rinascenti senza tregua, aventi per solo punto di appoggio il sentimento vago del nostro corpo. Questa unità non va dall' alto in basso, ma dal basso in alto; essa non è un punto iniziale ma un punto terminale

« Questa unità perfetta esiste veramente? rigorosamente, matemamaticamente parlando è certo che no. In senso relativo essa si ritrova

raramente e di sfuggita. In un buon tiratore che mira o in un abile chirurgo che opera tutto converge fisicamente e mentalmente. Ma notiamo il risultato: in queste condizioni il sentimento della personalità reale sparisce, l'individuo cosciente essendo ridotto ad un'idea, in modo che la perfetta unità di coscienza e il sentimento della personalità si escludano a vicenda. Noi ritorniamo, per un'altra via, alla stessa conclusione: *l'io è una coordinazione.* Esso oscilla fra questi punti estremi oltre i quali cessa di essere: l'unità pura, l'incoordinazione assoluta.

« Essendo il consenso della coscienza subordinato al consenso dell'organismo, il problema della unità dell'*io* è, nella sua forma intima, un problema biologico: questa è l'ultima parola. Alla biologia esplicare, se lo può, la genesi degli organismi e la solidarietà delle loro parti. La interpretazione psicologica non può che venire dopo ».

Ecco due modi di vedere che sembrano incompatibili, dei quali l'uno è suggerito dalla nostra coscienza interna e l'altro dall'osservazione che non ammette repliche. I partigiani della nozione: « l'*io* è una coordinazione », vale a dire della psicologia sperimentale, hanno francamente abbandonata ogni nozione di unità

coordinazione

di vita indipendente dall'organismo, e, cioè, di anima umana. I partigiani della unità dell'*io*, d'altra parte, se non sono sempre stati sufficientemente espliciti nella loro *negazionè* della opinione opposta, si sono contentati di *ignorarla*. Nessuno sforzo, per quanto io sappia, è stato fatto per conciliare le due opposte opinioni in una sintesi più profonda. E se io mi lusingo aver fatto con la presente opera un tentativo in questo senso, ciò non è stato rappezzando i vecchi ed usati argomenti metafisici. E' questa una impresa di cui io non sarei stato capace; ma ho semplicemente pensato che noi eravamo in possesso di nuovi dati che permettono di esaminare la questione sotto una nuova luce e nel contempo risolvere l'intima controversia con un giudizio favorevole ad *ambo* le parti e più definitivo di quanto era lecito sperare. Da una parte, in favore cioè dei partigiani della idea di coordinazione, si può dire che ogni loro decomposizione dell'*io* nei suoi elementi costitutivi, e tutto ciò ch' essi invocano in tema di osservazione positiva e di esperienza obiettiva, deve essere mantenuto senza riserve.

Lasciamo ch' essi spingano le loro analisi quanto vogliono lontane, lasciamo che discendano anche fino agli ultimi infinitesimi elementi

psichici che compongono la struttura complessa, composita, « coloniale » dell'uomo. Avranno fatto in tal modo un lavoro che avrà il suo valore e la sua importanza. Ma le conclusioni *negative* di questa scuola ne verranno seriamente scosse. Una ricerca più profonda, più ardita nella stessa direzione ch' essi magnificano, mostra ch' essi si sono ingannati, affermando che l' analisi non prova l'esistenza di alcuna facoltà di là da quelle che la vita terrestre quale essi la concepiscono, è capace di produrre e l' ambiente terrestre di utilizzare. Perchè in realtà l'analisi rivela le traccie di una facoltà che la vita materiale o planetaria non avrà mai potuto generare e le manifestazioni della quale implicano e fanno necessariamente supporre l'esistenza di un mondo spirituale.

Dall'altra parte, in favore dei partigiani della unità dell' *io*, può dirsi che i nuovi dati sono tali da fornire una base più solida ai loro postulati ed una prova presuntiva che oltrepassa in valore tutto quanto essi avrebbero potuto imaginare: la prova che l' *io* può sopravvivere, e realmente sopravvive, non solo alle disintegrazioni secondarie che lo attaccano nel corso della sua vita terrestre, ma ancora alla disintegrazione ultima, la morte corporale. Al conspetto di questa insperata conferma del loro

sogno più caro possono bene rassegnarsi a sacrificare la insostenibile e angusta concezione dell' *io* unitario, che è stato tutto quanto « la filosofia del senso comune ha saputo affermare. » L' « *io* cosciente » di ciascuno di noi, o, come lo chiamerei più volentieri l' *io* empirico o sopraliminale, non è tale da comprendere tutta la nostra coscienza e tutte le nostre facoltà. Esiste una coscienza più vasta, esistono facoltà più profonde, dalle quali la coscienza e le facoltà della vita terrestre si sono sviluppate in seguito ad una selezione, la maggior parte delle quali resta virtuale durante la vita terrestre e non si afferma di nuovo in tutta la sua pienezza che dopo la morte.

A questa conclusione, che già da quattordici anni all' incirca ha rivestito per me la sua forma attuale, sono stato condotto lentamente, e per lunga serie di riflessioni fondate su prove che moltiplicavansi progressivamente. Questa concezione è stata finora considerata come puramente mistica, nè, provandomi a darle una base scientifica, avrò certamente la fortuna di poterla formulare in termini definitivi o confortare di quei migliori argomenti che solo una più lunga esperienza è capace di fornire. Ma il valore di questa concezione apparirà chiaro agli occhi del lettore, quando egli avrà esa-

minate le differenti prove esposte in questo libro.

Le critiche che si sono finora formulate contro di essa, non mi sembrano tanto serie da potermi ispirare il menomo dubbio circa la sua fondatezza. « Normalmente, almeno, dice un critico, riassumendo in poche parole l' opinione corrente, tutta la coscienza che noi abbiamo in un dato momento corrisponde a tutta l'attività che nel medesimo momento si accumula nel cervello. Esiste uno stato cosciente unitario che accompagna tutte le eccitazioni cerebrali simultanee, e ciascuna porzione del processo cerebrale concorre a costituire questo stato. Nessun processo cerebrale può essere separato dal resto ed avere una sua propria coscienza ». Questo è, senza dubbio, il dato apparente della coscienza, ma niente più. E noi abbiamo già dimostrato che i dati della coscienza hanno bisogno di maggiori rettifiche che non creda l'osservatore superficiale, e che non abbiamo affatto il diritto di ritenere come contenuto della coscienza quello che noi non avvertiamo, la inesistenza, per esempio, di una coscienza separata dal circolo del nostro organismo, per la semplice ragione che noi non ne abbiamo cognizione alcuna.

Ma questa concezione della coscienza uni-

taria tende a divenire più naturale a misura che riveste una espressione più scientifica. Essa riposa su la convinzione fondamentale dell'uomo, egli essere *uno*; la psicologia sperimentale tende ad indebolire e stroncare questa convinzione ammettendo la coesistenza di gradi di coscienza localizzati nel cervello e che non sono, in nessun caso, riducibili ad uno stato unico. Coloro medesimi che vorrebbero arrestarsi di qua dalla posizione da me occupata, sentono il bisogno di ricorrere a metafore per esprimere le diverse correnti di percezioni che sentiamo coesistere in noi. Essi parlano di « margini » della coscienza ordinaria, di associazioni « marginali », di percezione occasionale delle « correnti di debole intensità ». Tutte queste metafore possono bensì avere la loro utilità in un campo in cui la metafora costituisca per noi l'unica espressione possibile, ma nessuna di esse riesce a coprire i fatti raccolti fino ad oggi. E da un altro canto, non ho punto bisogno di dirlo, esiste un gran numero di frasi che pongono le questioni dell'anima e del corpo, dello spirito proprio dell'uomo e degli spiriti esteriori in termini tutt'altro che scientifici. Noi abbiamo bisogno di una formola di vasta applicazione e fondata quanto meno è possibile su le ipotesi. Una simile formola non è affatto difficile a trovare.

La idea di *soglia* (limen, Schwelle) della coscienza, di un livello che un pensiero o una sensazione deve oltrepassare per entrare nella vita cosciente, è semplice e famigliare al tempo istesso. La parola *subliminale* che significa «ciò che è al disotto della soglia» è stata già impiegata per designare le sensazioni che, essendo troppo deboli, non possono discernersi individualmente. Io propongo di estendere il senso di questa parola in modo da adoperarla per designare *tutto* quanto si trova al di sotto della soglia ordinaria, o, se si vuole, di là dal limite ordinario della coscienza; non solo gli stimoli deboli di cui la stessa debolezza obbliga a restare per così dire sommersi, ma ancora parecchie altre cose che la psicologia attuale ravvisa appena: sensazioni, pensieri, emozioni che possono bensì essere forti, definiti ed indipendenti, ma che, per la costituzione stessa del nostro organismo, raramente emergono nella corrente *sopraliminale* della nostra coscienza che noi identifichiamo con noi stessi. Ammettendo quindi (e mi proverò di giustificare questa mia opinione nel corso della presente opera) che queste emozioni e questi pensieri sommersi posseggono i medesimi caratteri di quello che noi associamo con la vita cosciente, mi sentirò autorizzato a parlare di *coscienza sublimi-*

*nale* o *ultramarginale* che, come vedremo, si manifesta, per esempio, con frasi parlate o scritte, così complesse e così coerenti che le si direbbero dettate dalla coscienza sopraliminale. Considerando inoltre che questa coscienza subliminale o ultramarginale è tutt'altro che discontinua o intermittente, ma come esistono processi subliminali isolati paragonabili ai processi sopraliminali isolati (la risoluzione di un problema ottenuta con un procedimento ignoto durante il sogno) esiste anche una serie continua di ricordi subliminali (e probabilmente più di una serie) implicante lo stesso genere di reviviscenza individuale e persistente delle impressioni vecchie e di reazione alle nuove impressioni che caratterizza ciò che ordinariamente chiamiamo *io*, mi sentirò autorizzato a parlare di *io* subliminali o, più brevemente, di un *io* subliminale. Adoperando questi termini non intendo per altro affermare che esistano contemporaneamente in noi due *io* correlativi e paralleli. Intendo più tosto per *io* subliminale quella parte dell'*io* che resta ordinariamente subliminale e ammetto che fra queste due correnti semi-indipendenti del pensiero possa esservi non solo *cooperazione*, ma anche cambiamenti di livello e sostituzioni nel campo della personalità, in modo che ciò che trovavasi

sotto alla superficie possa raggiungere la superficie e mantenervisi in un modo più o meno provvisorio o permanente. E considero, infine, che tutto l'*io* di cui possiamo avere cognizione, non è in realtà che un frammento dell'*io* più vasto, che volta per volta ci si rivela limitato e modificato da un organismo che non ne consente la manifestazione piena ed intera.

Ora questa ipotesi si trova manifestamente esposta a due obiezioni che fino ad un certo punto si neutralizzano. Da una parte essa è stata attaccata, come abbiamo già detto, perchè oltrepassa i fatti sui quali pretende fondarsi, attribuendo a momenti transitorii dell' intelligenza subcosciente una continuità ed una indipendenza più grande di quella che in realtà essa possiede. Queste increspature che manifestansi alla superficie possono spiegarsi, si oppone, senza essere obbligati ad ammettere la esistenza di correnti o di sorgenti negli strati profondi della personalità. Ma noi ci imbatteremo ben presto in un gruppo di fenomeni che ci mostrerà come queste emergenze subliminali, gli impulsi e le comunicazioni che dagli strati profondi della personalità giungono agli strati superficiali, differiscono sovente, per la loro qualità, da tutti gli elementi conosciuti della vita sopraliminale ordinaria. Ne sono differenti

e perchè implicano una facoltà di cui non abbiamo avuto precedentemente alcuna conoscenza, e perchè si producono in un mezzo di cui non abbiamo avuto finora alcuna idea. Tutta la mia opera mira a giustificare questa vasta affermazione. Ammettendone, per comodità di discussione, fin d'ora, la esattezza, vedremo subito che il problema dell'*io* latente muta interamente di aspetto. La telepatia, la telestesia, la percezione a distanza di pensieri e di avvenimenti senza la mediazione degli organi dei sensi conosciuti, suggeriscono sia una estensione incalcolabile delle nostre facoltà mentali, sia una influenza esercitata su noi da spiriti più liberi e meno impastoiati del nostro. E questa seconda ipotesi, che vorrebbe spiegare ogni fenomeno sopranormale con l'azione di spiriti disincarnati, sembra a primo aspetto semplificare il problema, ed è stata svolta da M. A. R. Wallace e da altri, in modo da eliminare l'ipotesi secondo lui gratuita ed ingombrante di un *io* subliminale.

Apparrà chiaro, io spero, nel corso di questa opera, che la ipotesi di un intervento e di una direzione spirituale quasi continue diventa di fatti necessaria, dal momento che si negano all'uomo le facoltà subliminali di cui io affermo la esistenza. E nello stesso tempo la

mia concezione di un *io* subliminale, se la si applica ai fenomeni che a prima vista suggeriscono davvero la opinione più estrema di M. Wallace, ma che io spiego con l'azione dello spirito proprio dell'uomo, senza invocare altri spiriti estranei al suo, più tosto che stravagante ed inutile, apparrà ipotesi moderata e razionalista. Non voglio affatto dire che la spiegazione che io propongo sia applicabile a tutti i casi, nè che essa importi la esclusione completa della ipotesi degli spiriti. Queste due opinioni al contrario si sorreggono e si corroborano a vicenda, perchè questa facoltà di comunicare a distanza esiste anche quando l'attribuissimo al nostro *io* sublimale. Noi possiamo, in questo caso, influenzarci scambievolmente a distanza, telepaticamente; e, se i nostri spiriti incarnati possono così agire in modo indipendente, almeno in apparenza, dall'organismo carnale, vi è già una presunzione in favore della esistenza di altri spiriti indipendenti dal corpo e capaci di influenzarci nello stesso modo.

In breve, l'ipotesi assai controversa dell'intervento spirituale appare sempre dopo quella dell'*io* subliminale, ma questa ipotesi intermedia deve sembrare utile ai partigiani di ciascuna delle altre due ipotesi, non fosse che al

principio di uno studio che minaccia di riuscire abbastanza lungo. Coloro che si rifiutano di ammettere altri fattori oltre gli spiriti delle persone vive, saranno costretti a formarsi il più alto concetto possibile delle facoltà tenute in riserva dagli spiriti in vita. Coloro che credono alla influenza degli spiriti disincarnati troveranno nella nostra ipotesi un punto di transizione ed un criterio per la provvisoria intelligibilità della loro ipotesi.

Le speculazioni di questo genere rendono lo studio al quale ci accingiamo particolarmente interessante. Ma, oltre la sua importanza per quanto riguarda le prove della vita futura, un ulteriore studio della nostra mentalità sommersa, dei processi che si compiono in noi e di cui noi non afferriamo se non barlumi indiretti, e per così dire rifratti, sembra, al giorno d'oggi, particolarmente voluto dallo spirito della scienza moderna. Le ricerche di questi ultimi anni ci hanno mostrato su quale mutevole e complessa base fatta di esperienze ataviche riposa la vita di ciascuno di noi. Noi ripercorriamo, in ricapitolazione, in riassunto, in simbolo, dall'embrione all'organismo perfetto, tutta la storia della vita su la terra per milioni di anni. Nel corso dei successivi adattamenti ad ambienti sempre più vasti, ha do-

vuto prodursi uno spostamento continuo della soglia della coscienza in modo da sommergere quanto prima trovavasi alla superficie del nostro essere. A ciascun dato periodo della nostra evoluzione la nostra coscienza non ci appare che come la fosforescente marea di un mare insondabile. E. come una marea, essa non è soltanto superficiale, ma varia e mutevole. La nostra unità psichica è complessa ed instabile; essa è nata dalle irregolari accumulazioni di un passato lontanissimo; ed oggi stesso è composta dalla limitata collaborazione di gruppi multipli. Gli antichi psicologi trovarono il modo di disconoscere le discontinuità e le incoerenze dell'*io*. Ma l'infanzia, il cretinismo, il sonno, la follia, la decadenza, le sospensioni ed i ristagni nel corso della coscienza erano sempre là per mostrarci, con maggior forza che non potrebbero farlo le ipotesi più delicate, che la primitiva concezione della personalità umana continua ed unitaria era compiutamente erronea e che, se vi è veramente un'anima che inspira il corpo, quest'anima deve essere accuratamente cercata al disotto del corpo che ne ostacola ed oscura le manifestazioni.

La differenza fra l'antica e la moderna concezione relativa al principio unificante o all'anima (ammesso che l'anima esista) considerata

come manifestantesi attraverso le limitazioni corporali, somiglia alla differenza che esiste fra l'antica e la moderna concezione relativa al modo nel quale il sole si manifesta ai nostri sensi. La notte e i temporali e le ecclissi sono stati conosciuti fin dai primissimi tempi; ma oggi l'uomo sa che anche a mezzogiorno il raggio solare che lo illumina, decomposto in un prisma, presenta delle bande e delle righe più o meno oscure, ed ha appreso nello stesso tempo che lo spettro dove alle estremità sembra estinguersi in quella che a noi pare oscurità completa, in realtà si estende ancora e contiene un illimitato numero di raggi che non abbiamo ancora scoperti.



Non mi sembra senza interesse sviluppare alquanto questa analogia. Io paragonerei il progresso successivamente ottenuto dall'uomo nella conoscenza di sè stesso alla scoperta graduale dei misteri della natura e della specificazione della luce solare che gli giunge sotto forma di un invisibile composto di luce e di calore. Così pervengono al fanciullo, in un indivisibile cumulo di impressionanti fulgori, la vita e la coscienza, la sensazione di un mondo interno e quella di un mondo esteriore. L'analisi ottica decompone il raggio bianco in una moltitudine di raggi colorati: così l'analisi fi-

losofica decompone la coscienza vaga del fanciullo in più facoltà, in più sensi esterni, in più modi di pensiero interno. Questo risultato noi lo dobbiamo alla psicologia descrittiva ed introspettiva. La psicologia sperimentale spinge l'analisi più lontano. Nello spettro solare e negli spettri stellari esistono numerose linee o bande nere, dovute all'assorbimento di alcuni raggi per i vapori diffusi nell'atmosfera del sole della terra o delle stelle. Così lo spettro delle nostre sensazioni e facoltà presenta alcune ineguaglianze, permanenti o temporanee, di lucidità e di chiarezza. La nostra atmosfera mentale è oscurata da vapori e illuminata da fiamme, e il grado di oscuramento o di illuminazione varia secondo le epoche. Lo psicologo, per esempio, che osserva le modificazioni prodotte dall'alcool durante le reazioni, rassomiglia al fisico che studia le linee oscurate dalla interposizione di speciali vapori. La cognizione che noi abbiamo dello spettro della nostra coscienza diviene, per tal modo, più esatta e particolareggiata.

Ma, per riprendere ancora una volta il lato fisico della nostra analogia, noi osserviamo che la nostra conoscenza dello spettro solare visibile, per quanto minutissima, non è che una introduzione ad una conoscenza più perfetta

dei raggi solari, che speriamo un giorno raggiungere. I limiti del nostro spettro non dipendono punto dal sole che brilla, ma dai nostri occhi che ne percepiscono lo splendore. Di là da ciascun estremo della striscia prismatica esistono ondulazioni dell'etere di cui la nostra retina non ha alcuna percezione. Di là dalla parte rossa trovansi onde che noi continuiamo a percepire, ma come calore, non più come luce. Le onde situate di là dalla parte violetta sono più misteriose ancora; insospettate per secoli, le loro intime proprietà non sono ancora conosciute che in modo imperfettissimo. Nello stesso modo di là da ogni estremo dello spettro della nostra coscienza si estende un gruppo di percezioni e di facoltà oltre quelle che conosciamo, intuite soltanto in modo assai indistinto. Gli strumenti della fisica moderna hanno ingrandito in ogni direzione lo spettro visibile conosciuto da Newton. Scopo della moderna psicologia è trovare tali strumenti che permettano di ingrandire in ogni direzione lo spettro della coscienza conosciuto, da Platone o da Kant. I fenomeni citati in questa opera stanno ai fenomeni già conosciuti come la fluorescenza sta alla parte violetta dello spettro. I «raggi X» dello spettro psichico sono ancora da scoprirsi.



La nostra analogia, diciamolo subito, è molto imperfetta. L'insieme delle facoltà umane non può essere espressa in forma lineare. Anche uno schema a tre dimensioni, un irraggiamento di facoltà da un centro vitale non renderebbero che imperfettamente il suo complesso. Può, per altro, questa imagine mentale rudimentale apportarci qualche luce, rappresentando le facoltà umane coscienti sotto la forma di uno spettro lineare, in cui il controllo dei movimenti muscolari volontarii e delle sensazioni organiche, corrisponda alla parte rossa dello spettro solare, e il punto dove lo sforzo supremo del pensiero e della imaginazione si dissipa nel sogno e nell'estasi corrisponda al punto dello spettro solare dove comincia a dissiparsi il violetto.

Tutto ci induce a credere che ciascuno estremo di questo spettro presenti un importante prolungamento. Di là dall'estremo rosso, come è già noto, si estendono alcune facoltà vitali. Sappiamo che si compiono costantemente in noi dei processi organici che sfuggono al nostro controllo, ma che formano la base della nostra esistenza fisica. Sappiamo che i limiti ordinarii della nostra attività volontaria possono essere oltrepassati sotto la influenza di una certa eccitazione. Non dobbiamo quindi trovare strano che alcuni mezzi appropriati, ipnotismo o auto-

suggestione, aumentino ancora considerevolmente il potere che possiede la nostra volontà sul nostro organismo.

Le facoltà poste di là dall' estremo violetto del nostro spettro psicologico richieggono un esame più delicato e sono meno evidenti. L'energia attinica che si manifesta di là dalla porzione violetta dello spettro solare, esercita sul nostro mondo materiale una influenza meno evidente di quella esercitata dal calore oscuro che si sviluppa di là dalla porzione rossa. Può dirsi, nello stesso modo, che l' influenza delle facoltà ultraintellettuali o sopranormali sul nostro benessere, relativamente agli organismi terrestri, è meno determinata, nella vita ordinaria, che non sia l'influenza delle facoltà organiche o subnormali. Ma proprio *questo estremo* prolungamento del nostro spettro merita da parte nostra la più grande attenzione. Il nostro studio ci farà scoprire in esso nuovi orizzonti cosmici e ci aprirà innanzi un cammino infinito.

Le prime fasi di questo progresso sono esse stesse lunghe e complicate, e non sarà affatto inutile chiudere questo capitolo di introduzione con una breve indicazione dei principali tratti che formano la nostra rotta tortuosa.

Mi studierò di condurre i miei lettori per via di transazioni, per quanto è possibile varie e

graduali, dai fenomeni considerati come normali a quelli che passano per sopranormali, ma che sono puramente e semplicemente, come tutti gli altri, effetti e manifestazioni necessarie della legge universale.

Il nostro studio comincerà naturalmente con la discussione della struttura subliminale nell'uomo sano e nell'uomo malato, nelle due note fasi della personalità umana: la veglia ed il sonno. Esaminerò, in seguito, come alla disintegrazione della personalità nei casi di malattia corrisponda la sua reintegrazione e la sua modificazione intenzionale mediante l'ipnotismo e l'autosuggestione. Frattanto avremo sufficientemente detto dei fenomeni subliminali in generale per poter trattare separatamente dei loro differenti gruppi.

Mi occuperò quindi della loro manifestazione automatica, ed anzi tutto (capitolo VI) dell'*automatismo sensoriale,* che è la base delle allucinazioni. Vi riscontreremo fenomeni che sembrano trarre la loro origine da uno spirito esteriore a quello dell'automate. E dimostreremo che questa origine deve cercarsi spesso negli spiriti di altre persone vive, ciò che ci porterà a passare in rivista le differenti forme di telepatia. Ma la concezione della telepatia non è per sua natura tale da potere essere li-

mitata agli spiriti incarnati, ed esporremo qualche prova in favore della esistenza di comunicazioni dirette fra gli spiriti incarnati da un canto e gli spiriti disincarnati dall'altro (capitolo VII). Il resto del libro sarà dedicato alla discussione dei mezzi e dei risultati di queste comunicazioni sopranormali.

## Capitolo II.

## La disintegrazione della personalità

Sappiamo in modo certo che la umanità ha attraversato innumerevoli età e subito molteplici trasformazioni. Sappiamo inoltre che queste trasformazioni si seguono e si seguiranno ancora con crescente rapidità, per un periodo di tempo di fronte al quale tutta la nostra storia conosciuta sembra ridursi ad un solo momento.

E' impossibile prevedere quali saranno i futuri mutamenti. La maggior parte di essi sono per noi così inconcepibili come doveva essere la vista per i nostri ciechi progenitori. Ci è soltanto concesso di poter notare, nella misura del possibile, le leggi fondamentali dei muta-

menti compiutisi finora, e prevedere che, durante un dato tempo, i mutamenti ulteriori si produrranno in un modo analogo.

Ogni uomo è, a sua volta, profondamente unitario e infinitamente complesso; egli eredita dai suoi progenitori terrestri un organismo multiplo e per così dire « coloniale », polizoico e forse essenzialmente polipsichico, ma contemporaneamente un'anima o uno spirito assolutamente inaccessibile ai nostri attuali mezzi di analisi e che dirige ed unifica questo organismo, anima che trae nascimento in un mezzo spirituale o metaetereo, e che, pur durante la sua incarnazione in un corpo, resta in comunicazione con questo mezzo e vi ritorna dopo la morte corporale.

Non ci è dato poterci rappresentare in quale modo la vita individuale di ciascuna cellula del nostro corpo si riattacchi alla unità della vita centrale che governa il corpo nel suo insieme. Ma tale difficoltà non giustifica affatto la ipotesi di un'anima separata e persistente. Non esiste alcuna ipotesi capace di spiegarci la collaborazione e la subordinazione delle vite cellulari di un'anima multicellulare.

Questo fenomeno resta così misterioso per la stella di mare che per Platone; e gli « otto cervelli d'Aurelia » con la loro vita individuale e

comune sono così inconcepibili quanto i rapporti con il pensiero centrale della vita dei fagociti che abitano le vene del filosofo.

Per mio conto l'antica ipotesi di un'anima inclusa nell'organismo, che lo possiede e se ne serve, ma presentando un rapporto reale, comunque oscuro con i differenti gruppi conscienti, differenziati in modo più o meno apparente e che manifestano la loro esistenza in connessione con l'organismo e con i gruppi più o meno localizzati della materia nervosa, la considero nè più oscura, nè più imbarazzante di tutte le altre proposte fino ad oggi.

Affermo anche che essa può essere provata — e per mio conto tale prova è stata già ottenuta — con l'osservazione diretta. E' per me già provato che alcune manifestazioni di individualità centrali associate attualmente o anteriormente a organismi definiti, sono state osservate indipendentemente da questi organismi, sia durante la loro vita, sia dopo la loro morte. Ma, sia o no questo fatto sufficientemente provato, esso non è in disaccordo con nessun principio scientifico nè con alcun altro fatto accertato; sembra piuttosto probabile che un' osservazione continuata finirà col fornirne una prova sufficiente. La tesi negativa al contrario è una tesi il cui equilibrio è insta-

bile: essa non può esser provata in modo assoluto da argomenti negativi, qualunque sia il loro numero, e può al contrario essere assolutamente confutata da un solo argomento positivo. Può essere che al presente goda un più grande *favore* scientifico, ma non possiede alcuna autorità veramente scientifica relativamente all'opinione che noi difendiamo.

Lasciando per il momento da parte queste questioni, possiamo ammettere che l'organismo, tal quale l'osserviamo durante la vita comune, lungi dal presentare una unità completa e invariabile, costituisce più tosto una gerarchia complessa di gruppi cellulari che esercitano funzioni vagamente delimitate e funzionano simultaneamente con variabile precisione, moderata armonia e favorevole successo. Nulla ci prova che queste facoltà funzionino simultaneamente in modo *perfetto*. Il nostro sentimento di sanità non è che una sintesi grossolana di quanto passa in noi. E' infatti impossibile imaginare uno stato idealmente permanente di un organismo in equilibrio instabile, costantemente in moto, la vita del quale risulta dallo scoppio di composti instabili, e che a spese delle vecchie tende sempre a raggiungere nuove finalità.

Incominciamo dunque la descrizione degli offuscamenti e delle disintegrazioni della perso-

nalità. Ma il lettore che vuole seguirmi bene deve tener presente il punto di vista nel quale mi pongo scrivendo questo libro. Scopo della mia analisi non è distruggere, ma completare, o più tosto mostrare che l'osservazione del modo tenuto dalla personalità nel disintegrarsi è tale da suggerire nuovi metodi capaci di favorire una integrazione più completa.

Questi miglioramenti delle condizioni naturali dell'organismo non affatto una cosa sconosciuta. Lo studio dell'isterismo riguarda semplicemente le instabilità della soglia della coscienza così come lo studio delle malattie zimotiche riguarda le instabilità della costituzione del sangue. Il medico ha, per lo più, lo scopo di arrestare queste instabilità e sostituire il sangue viziato con un sangue normale. Ma il biologo sperimentatore va più lontano: egli si propone di fornire all'uomo un sangue migliore di quello fornitogli dalla natura, di estrarre dal virus un elemento che infuso nelle vene preservi dalle infezioni microbiche. Come l'adulto, in grazia del suo maggior sviluppo, è più forte del fanciullo contro queste invasioni, così l'adulto preservato è più forte dell'uomo ordinario. I mutamenti prodottisi nel sangue con la età preservano dalla tosse canina; i mutamenti prodotti nel sangue con una iniezione di anti-

tossina preservano temporaneamente dalla difterite. Abbiamo dunque migliorato la natura con un processo *profilattico*, accelerando in qualche modo il cammino dell'evoluzione.

Perchè la psicologia sperimentale non potrebbe raggiungere analoghi risultati? Ma prima di cominciare a discutere il fenomeno della disintegrazione della personalità dobbiamo intenderci sul senso che daremo alla parola *coscienza.* Allorquando, specialmente, consideriamo come coscienti atti diversi dai nostri lo facciamo e perchè essi ci sembrano *complessivi* vale a dire compiuti *con un certo fine,* e perchè li sappiamo suscettibili di passare allo stato di ricordo. In tal modo riteniamo pienamente coscienti lo schermidore o il giocatore di scacchi; e di un uomo che pareva aver perduto la coscienza per un colpo ricevuto su la testa diciamo che egli era, in realtà, restato cosciente tutto questo tempo perchè dopo si ricordava di ogni più piccolo incidente. La memoria di un atto costituisce in fatti una prova della sua coscienza assai migliore che non la complessità di esso. Si è negata la coscienza ai soggetti ipnotizzati del pari che ai cani; ma è più facile provare lo stato di coscienza di un soggetto ipnotizzato che non quello di un cane, perchè il primo, pur essendo capace di dimenticare

allo stato di veglia gli incidenti che si sono svolti durante il sonno ipnotico, può ricordarsene durante la seguente ipnosi e giungere anche mercè l'esercizio a ricordarsene nello stato di veglia, là dove dalla complessità degli atti del cane ci riesce difficile concludere fino a quale punto esso ne abbia coscienza. Nel caso del cane il ricordo degli atti passati costituirebbe la miglior prova, quantunque, mentre tutto il mondo ammette che la nostra memoria, in genere è una prova della nostra coscienza, passata poche persone ammetterebbero che possa essere lo stesso della memoria del cane. Senza dubbio, direbbero, l'organismo del cane risponde in maniera differente a ciascuna ripetizione dello stesso stimolo, ma uno stesso fatto si osserva più o meno precisamente in tutti gli organismi viventi ed anche in porzioni di organismo e per atti che tutto il mondo concordemente ritiene come del tutto privi di coscienza.



La concezione della coscienza ha dunque bisogno di essere allargata. Le prime considerazioni sul soggetto della coscienza hanno avuto un carattere puramemte morale o giuridico ed avevano lo scopo di determinare se ad un dato momento il tale uomo avesse o no la responsabilità dei propri atti d'innanzi al tribunale o umano o divino. Il senso comune pareva inco-

Allargamento della concezione

raggiare questo metodo di netta distinzione; corrivi come siamo a giudicare, sotto il rispetto pratico, se il tale uomo è o no cosciente, senza tener conto degli stati intermedii.

Ma dal momento che il problema viene considerato sotto il rispetto psicologico, e quindi sottoposto alla osservazione ed alla esperienza, la netta distinzione comincia a sparire, e noi siamo costretti a considerare la coscienza come un attributo generale che caratterizza, in maggior o minor grado, tutti gli stati della vita animale e vegetale, come il contrapposto psichico della vita e di ogni esistenza fenomenica. Ogni atto o stato può dunque considerarsi come cosciente quando esso sia *virtualmente memorabile* vale a dire quando il soggetto sia capace di ricordarsene in determinate circostanze. Poco importa che queste circostanze si presentino o no mentre il soggetto è incarnato su questo pianeta: siamo anche incapaci di rammentarci qua giù della maggior parte dei nostri sogni, ma è a presumere che i sogni spariti dalla nostra memoria non siano meno coscienti di quelli che la occupano quando siamo risvegliati in modo brusco. Quando in certi soggetti ipnotici la suggestione sveglia la memoria dei sogni essi si rammentano in modo visibile dei sogni restati fino allora latenti con la stessa facilità di quelli dei

quali hanno tuttora serbato il ricordo. E potremmo citare numerosi altri esempi di ricordi apparsi in modo inatteso e riguardanti esperienze o atti che credevansi scomparsi compiutamente dalla memoria.

Io credo che noi siamo autorizzati a trarre questa conclusione negativa: nulla prova che questa che noi chiamiamo nostra coscienza centrale differisca totalmente per natura dalla coscienza più piccola da cui essa sembra in qualche módo generata. Io credo, dal canto mio, che la differenza che esiste fra queste due varietà di coscienza non sia affatto trascurabile, ma che essa non riposi affatto nelle nostre sensazioni soggettive. Noi dobbiamo affrontare lo studio della moltiplicazione o dello sdoppiamento della personalità senza alcuna idea preconcetta contro la possibilità di una certa composizione o di una certa divisione della somma totale della nostra coscienza.

Ma prima di conoscere come si produce la *disintegrazione* della somma totale della coscienza, è bene farsi un'idea chiara del modo con cui si è prodotta la sua *integrazione*. A questo punto noi ci troviamo di fronte ad una difficoltà la cui origine risale al momento in cui l'essere unicellulare si è trasformato in un organismo pluricellulare. Se è per noi un mi-

stero il modo pel quale una semplice cellula è capace di nutrirsi pur serbando la sua unità, è mistero ben più grande il fatto della riunione di più cellule tendenti ad una vita comune ed indipendente. Nella unità collettiva di certe « colonie animali » abbiamo una specie di abbozzo e di parodia della nostra complessa esistenza. Degli esseri superiori potrebbero considerare noi allo stesso modo che noi consideriamo gli idrozoi, cioè come creature composte di differenti « persone »: una « persona idriforme » per nutrirsi, una « persona medusiforme » incaricata della propagazione della specie, e così di seguito altrettanti elementi dell'animale differenziati per scopi differenti, che da una parte si trovano in rapporti di mutua dipendenza, come il nostro cervello ed il nostro stomaco, mentre sono d'altra parte capaci di menare ciascuno una esistenza separata e suscettibili di una indipendente rigenerazione. A misura che noi risaliamo la scala animale, gli organismi divengono, quantunque in modo meno apparente, sempre più complessi, finchè troviamo nell'uomo la espressione nello stesso tempo più perfetta e della complessità coloniale e del controllo centrale.

Ho appena bisogno di aggiungere che su ciò che concerne la natura intima di questa stretta

coordinazione, di questo governo centrale, la scienza si trova, pel momento, assai scarsamente informata. E' possibile in un certo qual modo seguire la evoluzione e la complicazione progressiva del meccanismo nervoso; ma come questo meccanismo sia governato, in virtù di quale tendenza si effettui la sua unità, in qual punto risieda quest'ultima e quale rapporto esista fra detto punto e le differenti parti dell'organismo pluricellulare: sono problemi concernenti la natura della *vita*, e la loro soluzione non ci è ancora nota.

Io penso che la chiave di questa soluzione non potrà esserci data che dalla scoperta delle leggi primitive che reggono la parte invisibile e spirituale della esistenza nella quale io veggo la origine stessa della vita. Se potremo vedere nella telepatia la prima indicazione di una legge di questo genere e riconoscere che essa tiene nel mondo spirituale il posto che ha la gravitazione nel mondo materiale, noi saremo autorizzati a concepire una forza analoga alla forza di coesione la quale realizza la sintesi psichica della personalità umana. La legge del passaggio dagli organismi inferiori agli organismi superiori mostra infatti che la personalità umana costituisce un aggregato di innumerevoli entità psichiche inferiori, di cui cia-

Della luna non vediamo che una faccia
della coscienza idem

scuna conserva i suoi caratteri proprii, mentre una entità psichica più vasta, preesistente o no, effettua la complessa unità, della quale le entità inferiori sono come i frammenti, su cui essa esercita un controllo continuo, quantunque imperfetto.

Avendo ciò ammesso nulla ci permette di affermare che tutti i nostri atti psichici penetreranno nel medesimo tempo o in un momento qualunque nella stessa corrente centrale di percezioni, o che emergeranno al di sopra di quella che noi abbiamo chiamata la soglia ordinaria della coscienza. Noi siamo certi che ciò non avverrà per qualcuno di essi; ma possiamo conoscere anticipatamente per quali di essi ciò avverrà?

Possiamo rispondere solamente che la percezione delle sensazioni si compie dalla coscienza sopraliminale in virtù di una specie di esercizio funzionale, e, come in altri casi in cui una funzione è esercitata, una parte di tale facoltà comprende le operazioni che l'organismo compie in virtù della sua struttura elementare, e l'altra parte (dopo che è stato provveduto alla struttura) le operazioni che si sono imposte dalla selezione naturale, e che offrono alla medesima un vantaggio pratico. Per tal modo il fatto che la coscienza accom-

pagna combinazioni cerebrali poco familiari può essere considerato come un risultato necessario della struttura nervosa, nello stesso modo che il fatto dell' «aprirsi di nuove vie» deve essere accompagnato da una sensazione percettibile di novità. Come è, d'altra parte, possibile che la coscienza netta di nuove combinazioni cerebrali costituisca una acquisizione ulteriore e sia dovuta semplicemente al fatto che vi è un vantaggio evidente ad impedire alle nuove combinazioni di consolidarsi prima che non sia confermata la loro utilità: così un musicista esegue un nuovo pezzo con la più intensa attenzione, per impedire che la sua esecuzione diventi automatica prima ch'egli apprenda a renderlo nel modo desiderato. Sembra che, in qualche modo, la maggior parte del contenuto della nostra coscienza sopraliminale siasi formata in virtù della selezione naturale, la quale opera in modo da farci tenere ognora sotto mano quelle fra le nostre percezioni di cui abbiamo il maggiore bisogno nella esplicazione della vita.



Fasi della luna









Queste nozioni elementari su la costituzione della personalità già ci indicano la via per la quale può operarsi la sua dissoluzione.

E' possibile che se ci fosse stato dato di conoscere nel modo più minuzioso la psicologia

di tutta questa serie di mutamenti, che vanno da modificazioni troppo insignificanti per essere considerate come anormali, fino a trasformazioni complete e radicali del carattere e della intelligenza, essa ci apparirebbe come ininterrotta e vedremmo gli elementi psichici staccarsi lentamente e continuamente, l'uno appresso l'altro, dalla sintesi primitiva. E' possibile, d'altra parte, che esista realmente una interruzione al punto in cui essa si presenta alla nostra osservazione esteriore, e specialmente quando la personalità entra nella sua nuova fase passando per il sonno o la possessione. E' noto che esiste un'altra soluzione di continuità, in un punto assai più avanzato, quando una intelligenza esteriore si impadronisce in un modo qualunque dell'organismo e sostituisce, per qualche tempo, la attività intellettuale ordinaria con la propria attività.

Lasceremo, per il momento, da parte i casi di questo genere e non considereremo che quelli in cui la soluzione di continuità è prodotta dal sonno o dallo stato di estasi. Cominceremo con le ipertrofie e con le escrescenze psichiche localizzate, per passare quindi alle instabilità di natura isterica (con o senza periodi intermediarii di estasi), e termineremo con gli stati molto più avanzati della semi-

veglia e del dimorfismo, che sembravano nettamente distinti per la barriera dell'estasi dalla corrente ordinaria della vita cosciente. Tutti questi mutamenti sono in genere nocivi all'organismo psichico, ed è opportuno cominciare con l'insistere su la loro natura dannosa e considerarli come fasi successive della dissoluzione mentale.

Il processo comincia con qualche cosa che sta all'organismo psichico come un foruncolo o un callo sta all'organismo fisico. In seguito a qualche suggestione venuta dall'esterno o a qualche tendenza atavica un piccolo gruppo di unità psichiche subisce un accrescimento esagerato che ben presto si oppone alle comunicazioni ed agli scambii liberi e normali fra esso gruppo ed il resto della personalità.

In tal modo la *idea fissa* costituisce il primo sintomo della disaggregazione, la quale consiste nella persistenza di un gruppo di idee e di emozioni che sfuggono al controllo e non sono suscettibili di modificazioni, e che, per il loro isolamento, data l'assenza di ogni comunicazione fra esse e la corrente generale del pensiero, diventano estranee ed intruse, fino a lasciare che una qualche imagine o idea speciale invada la coscienza con una frequenza insolita e penosa. Possiamo imaginare che la

idea fissa rappresenti in questo punto l'aspetto psicologico di una lesione cerebrale definita, ultra-microscopica. Si può anche pensare, per analogia, sia a un foruncolo, sia a un callo, sia a un tumore encistico, sia a un cancro. La idea fissa può essere qualche cosa come un accesso indurito che scoppia quando vi si preme sopra. O anche può essere considerato come un centro di infiammazione ipertrofico generante dolori che si diffondono per tutto l'organismo. Certe idee fisse di natura isterica possono paragonarsi ai tumori risultanti dall'accrescimento isolato ed esagerato di un frammento di tessuto embrionale che si trovi accidentalmente escluso dallo sviluppo regolare dell'embrione. Questi tumori possono essere encistici o incapsulati, così da ledere con la pressione i tessuti circostanti, quando il loro contenuto non può esserne tratto fuori se non mediante la incisione. Così quegli stati di paura già dimenticati che sono stati descritti dallo Janet come capaci di dare origine ad attacchi di isterismo. Questi tumori dello spirito sono talvolta suscettibili di essere operati psicologicamente ed essere eliminati mediante la discussione. I casi più gravi sono i casi cancriformi, o la degenerazione che, iniziatasi in un punto qualsiasi, invade rapidamente tutto il

dominio dello spirito e produce i turbamenti più profondi.

La idea fissa, prodotta probabilmente da cause differentissime, può svilupparsi in molteplici direzioni. Può in modo speciale divenire un centro di esplosione o un nocciolo di separazione o anche essere il principio della morte. Può determinare un accesso di convulsioni isteriche, manifestantisi perfino con la sensazione di un corpo organico comprimente una parte sensitiva dell'organismo.

Può ben anche attirare nel suo centro parassitario tanti elementi psichici da finire col costituire una specie di personalità secondaria accanto alla personalità primitiva, talvolta allo stato latente, talvolta capace perfino di impadronirsene con un vero colpo di mano. In altri casi i nuovi centri quasi indipendenti presentano tendenze anarchiche: ciascuna cellula è in rivolta, in guerra permanente contro l'organismo, che allora non tarda a dissolversi e a soccombere.

Le idee fisse costituiscono una semplice espressione di quanto a noi stessi non è, in un grado però assai tenue, totalmente sconosciuto. Pochi spiriti, suppongo, sono assolutamente liberi dalla tendenza a certe forme del pensiero o della emozione, su le quali non possediamo alcun po-

tere di sufficiente controllo: ritorni continui ed inutili verso il passato, ansietà pel futuro, traccie probabilmente della nostra esperienza infantile che sono troppo solidamente fissate per potere sparire compiutamente. Alcune di queste impressioni insistenti debbono risalire anche oltre la nostra infanzia. Le tendenze ereditate dai terrori sembrano in special modo risalire al passato preistorico. Il timore della oscurità, della solitudine, del tuono, della perdita della orientazione, sono altrettante testimonianze della impotenza dell'uomo primitivo, come il timore degli animali o degli stranieri è testimonianza della sua vita selvaggia e fortunosa. Tutti questi sentimenti istintivi possono benissimo subire uno sviluppo morboso: la prova migliore che questo sviluppo morboso non è sempre legato ad una lesione cerebrale ci è stata fornita nei casi in cui le idee fisse si sono potute sopprimere con un trattamento puramente psicologico; e noi sappiamo d'altronde che i casi in cui il trattamento psicologico è fallito si sono mostrati parimente ribelli a qualunque altro trattamento. Si può dunque affermare che i perturbamenti cerebrali che sono stati guariti in tal modo erano di natura funzionale, mentre quelli che hanno condotto alla demenza erano organici, quantunque la distinzione tra il fun-

zionale e l'organico non sia sempre facile a cogliersi in questo dominio ultra-microscopico.

Checchè ne sia, noi conosciamo un grande numero di casi in cui le idee fisse, più o meno intense, sono state condotte nella suggestione, vale a dire nella messa in azione, con l'aiuto di processi subliminali, di movimenti nervosi appena percepibili, che sfuggivano al controllo ed al governo della nostra coscienza sopraliminale. Ma se la coscienza subliminale è capace di esercitare una funzione di controllo su questi elementi, sono anche ad essa dovuti il maggiore numero di volte i disordini in questione. Quando una idea fissa, per esempio l'agorafobia, sorge nel mio spirito, ciò avviene probabilmente perchè il potere di controllo e di coordinazione del mio pensiero, che io dovrei essere capace di esercitare a volontà, è sceso ad un livello ov'esso sfugge all'azione della volontà. Io non sono più capace di convincere me stesso, per così dire, mediante il ragionamento che non vi è alcun danno a traversare una piazza. E la colpa è del mio io subliminale, incaricato di tenere sempre a mia disposizione le idee di cui ho bisogno nella vita ordinaria, e che, indebolendosi la sua azione sull'organismo, viene meno al suo officio.

Non è difficile, dopo quanto si è detto, stabilire un rapporto fra le idee fisse e le manife-

stazioni più avanzate dell'isterismo. Abbiamo visto che le prime risultano da un ribassamento del livello normale della coscienza. Si direbbe che alcuni frammenti del contenuto sopraliminale sono sfuggiti attraverso le fenditure formatesi nello spirito cosciente e sono cadute ad un livello da cui solo la suggestione ipnotica è capace di trarnele. Col concorso di altre osservazioni possiamo fare un altro passo e dire che queste idee fisse non ci mostrano soltanto un istinto sopraliminale funzionante senza controllo, ma piuttosto un istinto primitivamente soffocato che risorge in modo incosciente e rapidamente assume proporzioni esagerate e funzioni anormali. Noi ci troviamo, in una parola, in presenza di una instabilità della soglia della coscienza che spesso implica o costituisce la manifestazione di un turbamento o di una affezione dello strato ipnotico, vale a dire della regione della nostra personalità che noi conosciamo soltanto per quanto possiamo coglierne con la suggestione ipnotica.



Per quanto concerne l'isterismo, possiamo subito dire che i suoi sintomi presentano, in generale, copie fantastiche di malattie reali del sistema nervoso, una serie di bizzarrie del sistema nervoso, malattie irreali che nessun meccanismo fisiologico sarebbe suscettibile di ripro-

durre. Come vedremo più tardi, queste malattie sono in realtà dovute più tosto a cause intellettuali che psicologiche, e costituiscono altrettante forme di autosuggestione.

Passiamo rapidamente in rassegna qualcuno dei più frequenti tipi della incapacità isterica, prendendo per guida l'ammirevole opera del dottor Pietro Janet, *Lo stato mentale degli isterici* (Parigi, 1893).

Quale è anzitutto la concezione generale di questo autore circa gli stati psicologici dell'isterismo avanzato? « Nella espressione *io sento*, egli dice (pag. 39), noi abbiamo due elementi: un piccolo fatto psicologico nuovo, *sentire*, ed una massa enorme di pensieri formanti un sistema, l' « *io* ». Questi due elementi si trovano mescolati e combinati, e dire *io sento* è come dire che la personalità, già enorme, ha colta ed assorbita questa nuova piccola sensazione..., come se l'*io* fosse un essere ameboide distendente i propri tentacoli ad impadronirsi di questa piccola sensazione nata fuori di esso ». Ora l' isterismo avanzato viene, secondo lo Janet, precisamente caratterizzato dalla mancanza di assimilazione di queste sensazioni elementari o stati affettivi, in ciò che egli chiama la *percezione personale*. Il campo della coscienza dell'isterico è talmente ristretto da non contenere che il *mi-*

*nimum* delle sensazioni necessarie alla vita. « Colui che ha bisogno, sopra tutto, delle sensazioni visive e auditive trascura le sensazioni tattili e muscolari delle quali crede poter fare a meno. Daprima egli è ancora capace di fissare la propria attenzione su queste ultime e di farle entrare, almeno per qualche tempo, nel campo della sua percezione personale. Ma l' occasione non può presentarsi sovente e la *cattiva abitudine psicologica* è presa. Un giorno il paziente — perchè trattasi oramai di un vero paziente — viene esaminato dal medico. Gli si punge il braccio sinistro e gli si domanda se ha sentito nulla. Con sua grande sorpresa il paziente si accorge di non provare più sensazioni coscienti, di non essere più capace d' introdurre nella sua percezione personale sensazioni troppo lungamente trascurate, di esserediventuto anestetico... L'anestesia isterica costituisce dunque una distrazione fissa e continua, che rende i soggetti che ne sono colpiti incapaci di riattaccare alla loro personalità alcune sensazioni; essa deriva da un restringimento del campo della coscienza »...

Questi principi riposano su di un gran numero di osservazioni tutte concordi fra loro, le quali mostrano che l'anestesia isterica attacca la personalità meno profondamente della vera

anestesia prodotta da un turbamento nervoso o dalla recisione di un nervo.

Si aggiunga che l'isterico è il più delle volte *incosciente* della sua anestesia, la quale viene scoperta dal medico e non rassomiglia in nulla alla vera anestesia, alla « maschera tabetica » per esempio, vale a dire alla insensibilità di metà della faccia, come spesso la si osserva nella *tabes dorsalis*. Un incidente riferito dal dott. Pietro Janet serve ad illustrare questa particolarità.

Una giovane si ferì assai gravemente la mano destra con alcuni frantumi di vetro, e si lagnava di insensibilità palmare. Il medico che l'esaminava trovò che la sensibilità della palma destra era diminuita in seguito della recisione di alcuni nervi, ma nello stesso tempo scoprì una insensibilità isterica di tutta la metà sinistra del corpo. Ella non aveva mai confessato tale particolarità ed il sanitario si meravigliava forte di vederla lagnarsi della sensibilità di una zona tanto limitata come una palma di mano, mentre quella della intera metà sinistra del corpo sembrava non preoccuparla affatto. Ma, come gli fece osservare Pietro Janet, l'inferma avrebbe potuto rispondere che quelli erano i fatti e toccava al medico trovare la ragione della stanchezza del capo.

Altre particolarità: le zone e le placche anestetiche dell' isterismo non sono nè sempre nè generalmente in rapporto con determinate zone anatomiche, sì come avviene nei casi di lesioni nervose. Il più delle volte esse sono disposte in modo arbitrario, capriccioso, e le indicazioni fornite dal paziente potrebbero essere facilmente ritenute fantastiche e imaginarie se non si fosse presto costretti a convincersi di trovarsi in presenza di fatti obiettivi, controllabili, suscettibili di produrre spesso profondissimi turbamenti, serii e durevoli. Ciò si accorda, d'altronde, con la mia opinione relativa a ciò che io chiamo *stato ipnotico* della personalità. Io considero infatti che la regione accessibile alla suggestione ipnotica presenta un bizzarro miscuglio di forza e di debolezza e che le sue facoltà sono di tratto in tratto più possenti e meno coerenti di quelle del nostro stato di veglia. Io credo che in questi casi, l' *io* subliminale si comporta quasi nello stesso modo dell' *io* sopraliminale, quando i « centri del livello superiore » restano inattivi durante alcun tempo (per esempio nel sogno), e che i « centri del livello medio » operano senza inibizione nè coordinazione. in ciò la esplicazione dei contratti esterni che osserviamo durante l' ipnosi, quello della profonda impressione su

l' organismo e della sorprendente facilità con la quale il soggetto obedisce passivamente alle minime ingiunzioni dell' ipnotizzatore. L' intelligenza che in tal modo reagisce non è per me che una intelligenza frammentaria; è una porzione dell' *io* subliminale funzionante come nello stato di sogno, fuori del controllo dell' *io* centrale e profondo.

Nello stesso modo che il soggetto ipnotizzato obedisce ai capricci dell' ipnotizzatore, il soggetto isterico obedisce a quelli dello stesso strato ipnotico. Qualche centro del livello medio del' *io* subliminale (per esprimere un' idea difficile con la prima frase che mi viene sotto la penna) suggerisce la nozione che esista per esempio un braccialetto ipnotico, in torno al polso sinistro; ed ecco che la cosa sembra farsi reale, ed il soggetto perde la coscienza di qualunque sensazione si produca al livello di questa zona fantastica. Questi fatti sono anche importantissimi perchè stabiliscono una divisione del corpo umano basata non più su la innervazione locale, ma su la ideazione, non sempre, del resto, coerente.



L'anestesia isterica è dunque anzi tutto caratterizzata dal fatto che la porzione di facoltà di percezione su la quale il soggetto ha perduto ogni potere di controllo, in realtà non

sparisce, ma si trova trasportata immediatamente più in basso della soglia della coscienza, sotto la guardia, per così dire, di uno stato ipnotico dell'*io* subliminale che si è appropriata la categoria di percezioni sia per ragioni facili a discernersi, in virtù per esempio di suggestioni subite, sia per ragioni che ci restano ignote. Se ciò è vero noi possiamo dedurre che le stesse suggestioni le quali cominciarono col distaccare un tale gruppo di percezioni dalla massa totale, siano tali da favorirne l'apparizione sia al di sopra sia al disotto della soglia della coscienza.

Lo studio dello stato del campo visivo degli isterici mostra, in fatti, che le percezioni sommerse non cessano di manifestare la propria attività. Sovente il campo visivo si è così ristretto che il soggetto non è atto a distinguere che gli oggetti posti direttamente d'innanzi agli occhi! Ma quando un oggetto suscettibile di eccitare particolarmente lo strato ipnotico, come il dito dell'ipnotizzatore, che è spesso il contrassegno della apparizione della ipnosi, è posto nella parte del campo visivo che sembra essere sfuggito al controllo della coscienza, si produce immediatamente una percezione subliminale provata dal fatto che il soggetto non tarda a cadere nel sonno ipnotico.

Così anche con la persistenza dell'azione delle percezioni sommerse si spiega il fatto che, malgrado l'anestesia a volte pronunciatissima, se non assoluta, dei loro membri, i soggetti isterici sono raramente esposti agli accidenti come bruciature ecc., al contrario frequentissimi presso i siringomielici. Basta d'altra parte attirare con un qualsiasi processo l'attenzione dell'isterico sul suo membro anestetizzato, perchè le sensazioni sommerse risalgono novamente nella coscienza sopraliminale. Tale la inferma di Pìtres affetta di cecità isterica all'occhio sinistro: su un parafuoco postole innanzi si scriveva un motto o una frase, in modo che il suo occhio destro, vale a dire il sano, non potesse leggerne che una metà; forzando la sua attenzione ella giungeva ad aiutarsi con l'occhio sinistro cieco e a leggere tutta la intera iscrizione.



Ciò che si è detto dei disturbi sensorii degli isterici può benissimo applicarsi ai loro disturbi motori.

Anche qui le facoltà su le quali l'*io* sopraliminale ha perduto ogni facoltà di controllo continuano ad obedire agli ordini della coscienza subliminale.

Il seguente caso del dott. Janet mostra, nel modo più netto, la differenza che esiste fra le

facoltà ancora sottoposte alla personalità sopraliminale e quelle che non sono più trasmissibili se non con l'aiuto di impulsi automatici dell'*io* subliminale. « Quando noi diciamo ad un emiplegetico o ad un amiotrofico di serrare il dinamometro, noi otteniamo la cifra 5 o la cifra 10, cosa che non deve affatto meravigliarci trovandoci in presenza di soggetti affetti da vera paralisi, vale a dire impotenti, e la mollezza e debolezza dei quali si manifesta in ciascun loro atto. Tuttavia gli isterici, che non sono affatto impotenti, che sono capaci di cucire, di lavorare, di portare pesi senza alcuna sofferenza apparente, ci danno al dinamometro le medesime cifre. Celestina, per esempio, è una robusta e giovane contadina, avvezza ai più duri lavori e che chiede come un favore il permesso di incerare e lustrare i pavimenti. E' vivacissima, e quando qualche cosa non le va a genio, scuote i letti, li muta di posto e trasporta con un sol braccio delle poltrone. Ha terribili accessi di collera ed in qualcuno degli asili nei quali è stata è giunta a sostenere lotte vigorose contro uomini robusti.

Ebbene, io prendo questa giovane a metà del suo lavoro e le pongo fra le mani il dinamometro. Avrei già dovuto avvertire che essa è affetta da anestesia completa delle due metà del

corpo e che è obbligata a fissare con gli occhi il dinamometro per poterlo stringere fra le mani. Ripeto parecchie volte l' esperimento e il dinamometro segna 9 per la destra e 5 per la sinistra. Però, questa indicazione di debolezza muscolare è in assoluta contradizione con quanto io le vedo fare in ogni momento. Faccio l'esperimento su me stesso, e, quantunque io sia capace di stringere il dinamometro fino a segnare 50, non posso nè sollevare nè spostare i letti e le poltrone che Celestina maneggia con tanta facilità. E' evidente che l'isterismo presenta una modificazione speciale della forza muscolare, quando se ne fa un soggetto di esperimento e le si raccomanda di fare attenzione e stringere lo strumento con una *volontà personale* in modo di far vedere la sua *forza personale*. Essa è, allora, incapace di adoperare la sua forza nel modo che l'altro indica, quantunque detta forza esista tuttavia e venga largamente impiegata in tutti gli atti della vita comune, a condizione però che essa non vi pensi. Ci troviamo, dunque, in presenza di un difetto non della forza muscolare ma della volontà.

Sarebbe, per altro, un errore credere che i fenomeni di cui ci occupiamo costituiscano sempre e in tutti i casi un'espressione di decadenza, e che tutti i disturbi psichici siano dovuti alla

collera, alla vanità, alla paura, o agli impulsi sessuali. In vece assai spesso avviene che sentimenti considerati in generale come superiori ed onorevoli raggiungano un tale grado di vivacità e di delicatezza da esporre gli individui che ne sono affetti a turbamenti che gli egoisti non conosceranno mai. Gl' istinti di proprietà personale e di modestia femminile, l' amore del prossimo e di Dio sono responsabili di più di un disordine in soggetto il cui organismo presenta più tosto un eccesso di sensibilità che una diminuzione di resistenza. Ciò avviene perchè per non pochi uomini e donne esistono motivi di pensiero e di azione più possenti che non sia in essi l'egoismo e l'istinto della propria conservazione, e perchè la vita umana pone sempre più le sue basi in idee ed emozioni aventi con la conservazione della razza e dell' individuo un rapporto piuttosto indiretto ed oscuro. I sentimenti una volta utilitarii si sono sviluppati oltre ogni proporzione mediante i vantaggi ch' essi poterono, nella lotta per l' esistenza procurare ai loro possessori.

Gli *Studi su l' isterismo*, dei dott. Brener e Freund (Lipsia, 1895) portano un importante contributo a questo lato della questione. Prendendo i loro ammalati non solo nelle sale degli ospedali ma anche nella clinica privata, gli

autori ebbero la buona fortuna di incontrarsi e la facoltà di penetrare bene addentro in molti casi di passioni non egoistiche, ma potentissime, producenti turbamenti di equilibrio in spiriti per l'innanzi bene organizzati e che avevano ricevuta una accurato educazione.

Noi abbiamo troppo presto dato agli isterici la qualifica di *degenerati*. « Questo vocabolo », dice il dott. Bramwell « è adoperato con tanta libertà e frequenza da alcuni autori moderni da lasciar credere che essi raccolgano fra i degenerati tutti quanti non si conformano ad un tipo selvaggio, primitivo, con un sistema nervoso imperfettamente sviluppato ». I nostri « degenerati » sono spesso, infatti, dei «*progenerati*», e il loro squilibrio può solamente celare un' evoluzione che noi ed i nostri figliuoli saremo obbligati di attraversare non appena essi ce ne avranno mostrata la via.

Eccoci dunque giunti alla categoria degli *isterici che guardano il mondo*. Noi siamo, per così dire, partiti dalla regione delle idee fisse di un tipo morboso ed inferiore per giungere a quella delle idee fisse, in se stesse ragionevoli e commendevoli, ma che diventano morbose per la loro intensità. Su questo terreno l'isterismo, incontra col genio; non certo il genio a forma intellettuale, ma, più tosto, « il genio

morale », « il genio religioso » e quella « ossessione » che è parte di qualche idea altruistica e che forma la base delle vite eroiche.

Tutte le religioni ci offrono innumerevoli esempi di questo tipo. Difficilmente passerà come un gran santo l'uomo la condotta del quale appare ragionevole alla massa della umanità. A torto o a ragione, ad esso si assegna un posto a parte e lo si tratta o con venerazione o con derisione. Esso è considerato a volte come un ispirato. a volte come un malato, quando la sua vita non presenta che un certo numero di idee fisse in sè medesime, non senza valore, ma raggiungenti una potenza tale da spingere la loro impulsività, secondo gli accidenti, o verso il sublime o verso il ridicolo.

Martiri, missionari, crociati, nichilisti, entusiasti di ogni genere guidati da impulsi che nascono assai lungi, al disotto della soglia della coscienza ordinaria, tutti costoro portano nei rapporti umani una forza più concentrata e più intensa di quella di cui è capace la ragione fredda e misurata. Essi, per la permanenza delle loro idee fisse, subiscono continue autosuggestioni. Tali idee non sono tuttavia in loro così isolate, così encistiche, come presso i veri isterici. Quantunque più profonde e meno mutevoli che le loro idee su altre materie, le loro

convinzioni subliminali non possono agire su altri spiriti se non chiamando in aiuto i prodotti della ragione sopraliminale dei loro autori. L'orrore profondo subliminale provocato dalla vista di odiose crudeltà non deve soltanto favorire allucinazioni, come ciò accade per l'isterico tanto spesso quanto per il riformatore, ma deve anche, se questo vuol compiere la sua missione di riforma, apparire con nettezza innanzi alla ragione sopraliminale e potersi esprimere per iscritto o verbalmente in modo adatto alla possibilità di influire sopra altri spiriti.

Finora non abbiamo trattato che di casi di *isolamento*, di alcuni elementi della personalità, elementi che assumono un' esistenza quasi indipendente e la forma sia di idee fisse, sia di rappresentazioni psichiche e di equivalenti somatici di idee fisse oscure, come le allucinazioni e i disturbi permanenti del gusto e dell'odorato. Veniamo ora alla seconda varietà di desintegrazione della personalità, caratterizzata dalla formazione di una *personalità secondaria*. Esiste fra queste due varietà una differenza analoga a quella che esiste fra le lesioni isolate dei corpi e le alterazioni diatesiche più profonde e sottili derivanti dal canbiamento del clima e della nutrizione. Si produce qualche



cosa che obbliga l'organismo a risponderle in modo affatto nuovo a tutte le reazioni. I fenomeni del *sogno* costituiscono il miglior punto di partenza per lo studio di questi stati secondarii.

Esamineremo in un altro capitolo certi caratteri rari dei sogni. Qui non considereremo che i sogni ordinarii, in quanto essi sono atti a fornirci alcune indicazioni su la struttura della nostra personalità, e su le influenze che tendono a modificarla. Debbo dire, anzi tutto, che lo stato di sogno costituisce se non la forma normale della nostra mentalità, al meno la forma che essa assume più volentieri e più frequentemente. Sogni di ogni genere traversano probabilmente il nostro spirito di giorno e di notte senza essere arrestati dalla tensione delle nostre idee costituenti il nostro stato di veglia. Ognuno ha avuto più di una volta l'occasione di assicurarsene, durante gli stati di assopimento momentaneo e di momentaneo arresto dell'attenzione, si ha allora la sensazione che frammenti d'imagini e di idee che presentano una continuità apparente, ma delle quali dianzi non si aveva coscienza, traversino lo spirito; è uno stato analogo a quello di chi si sforzi di seguire una conversazione e di leggere ad alta voce fra il sonno e la veglia.

Da questo stato mentale hanno dovuto svilupparsi i nostri stati più coerenti. Lo stato di veglia implica la fissazione dell'attenzione su un solo filo della imbrogliata matassa del nostro pensiero. Presso alcuni soggetti questa fissazione è impossibile mentre presso altri essa è involontaria o segue un filo che non dovrebbe seguire.

I sogni presentano un'altra particolarità che non ha sufficientemente attirata l'attenzione degli psicologi, ma che ha una grande importanza sutto il rispetto del frazionamento della personalità. Voglio dire il loro carattere drammatico. In primo luogo i nostri sogni si sviluppano in un mezzo, o su una scena che non abbiamo affatto inventata noi, ma che noi troviamo già pronta, in attesa, per cosi dire, del nostro ingresso; e in altri casi i nostri sogni comprendono una *conversazione* nel corso della quale attendiamo con impazienza e ascoltiamo con sorpresa le repliche del nostro interlocutore che, in questo caso, non può rappresentare che un altro segmento o un altro lato di noi stessi. Questo sdoppiamento può essere penoso o piacevole. Un sogno febrile può simulare la confusione che caratterizza la insania in cui il malato crede di costituire da solo due distinte persone. Si può giungere ad

affermare che nei primi momenti del sonno l'unità superficiale della coscienza sparisce ed il mondo dei sogni ci fornisce una rappresentazione più esatta del frazionamento o della molteplicità reale che esiste sotto la semplicità apparente che la chiarezza della coscienza sveglia impone alla nostra vista mentale.

Per poco che si accettino queste idee non vi sarà difficoltà alcuna ad ammettere che il passaggio dal sogno ordinario al sonnambulismo, lungi dal costituire una bizzarria isolata, sia più tosto la espressione della formazione di uno stato secondario nel quale le idee hanno raggiunto un certo grado di intensità. Gli stati del dormiveglia nascenti dal sonno presentano in fatti tutti i caratteri che devono derivare dalla loro origine schiettamente subliminale. Essi sono meno coerenti degli stati secondari osservati durante la veglia, ma più ricchi di facoltà sopranormali. Essi sono stati più spesso osservati in connessione con le manifestazioni di queste facoltà, come l'iperesteria e la telestesia. Lo studio di tali facoltà formerà oggetto di un capitolo distinto.

Per ora non ci siamo occupati che di personalità secondarie costituite da elementi distaccatisi dalla personalità totale o primitiva per *selezione emozionale.* Abbiamo visto gruppi

speciali di sentimenti raggiungere una intensità morbosa, al punto da dominare tutta la vita mentale del soggetto, sia con accessi, sia in modo continuo, e farlo sembrare come « una persona trasformata » che, senza essere propriamente colpita dalla follia, è del tutto differente da ciò ch' essa è nella vita mentale normale. Nei casi di questo genere la emozione morbosa comunica, per così dire, alla nuova personalità una colorazione particolare, caratteristica, come le personificazioni drammatiche della gelosia del terrore, ecc. Sotto altro rapporto la divisione fra la personalità nuova e l'antico *io* non è poi così profonda. Le dissociazioni della memoria per esempio sono raramente inaccessibili alla suggestione ipnotica. La scissione non ha affatto raggiunto le profondità dell' essere psichico.

Ma esistono casi nei quali la causa della scissione è affatto arbitraria e in cui la scissione è essa stessa per questa ragione assai profonda. Non trattasi più della esagerazione morbosa di una emozione, ma di tutta una porzione della personalità che, senza alcuna determinazione, ha subito uno sviluppo indipendente dal resto dell'essere psichico. Per riprendere la nostra analogia fisica, non trattasi più di un foruncolo o di un accesso o di un cancro, ma

di un tumore formatosi a spese di un frammento del tessuto embrionale che si è trovato escluso dal processo di sviluppo generale dell'organismo.

Le personalità secondarie di quest'ultima categoria derivano nella maggior parte dei casi da un accesso di sonnambulismo, che, in vece di trasformarsi novamente in sonno, si ripete e si consolida, fino ad acquistare una catena di ricordi che gli sono proprii, la quale catena si alterna con la catena primitiva.

Queste personalità secondarie costituiscono manifestamente una degenerazione dello stato primitivo, anche quando certe traccie di facoltà sopranormali possono rintracciarsi nel campo psichico ristretto.

Gli stati *post-epilettici* sono stati secondarii puramente degenerativi. Essi presentano qualche analogia con tutti gli stati secondarii che abbiamo già descritti. Somigliano, in primo luogo, allo stato normale, con la sola differenza che gli atti che le caratterizzano mancano di *scopo* razionale e che in essi probabilmente può constatarsi un ritorno alle abitudini e alle idee di una fase anteriore della storia del soggetto. Somigliano anche a certi stati ipnotici e ricordano quelle fittizie personalità che vengono prodotte dalla scrittura automa-

tica. Somigliano, infine, agli stati nei quali un'idea fissa brilla per un istante e trionfa di tutto il resto, fino a spingere il soggetto ai delitti più mostruosi che gli farebbero orrore allo stato normale. Non si potrebbe avere migliore esempio di questo di funzionamento non represso, sottratto al controllo segreto dei centri superiori che, ancora attivi durante il sonno ipnotico, sono qui in uno stato non solo di fatica psicologica ma anche di esaurimento fisiologico.

Esistono, per altro, casi in cui lo stato secondario, più tosto che essere un indice di degenerazione, apparisce come *superiore* allo stato primitivo, così da indur meraviglia che lo stesso uomo abbia potuto essere per l' innanzi quello che era o divenire all'improvviso così differente da quello che prima era. E' un vero cambiamento caleidoscopico e nessuno saprebbe dire perchè abbia la priorità l'una più tosto che l'altra combinazione dei pezzi.

Tali sono i casi di Felida X... osservàti dal dott. Ayam, quello di Mary Reynolds, osservato dal dott. Weir Mitchell (1). Si assisteva,

---

(1) *Transactions of the College of Physicians of Philadelphia*, 4 aprile 1888, riprodotto da W. James ne' suoi Principii di Psicologia.

in quest'ultimo caso, ad una trasformazione notevole e compita del carattere, in cui la spensieratezza infantile dello *stato* secondario sostituiva le preoccupazioni tristi e tenebrose dello stato primitivo. E' un esempio assai istruttivo della differenza che esiste fra i mutamenti *allotropici* e ricostruzioni del carattere e il semplice predominio di un fattore morboso, caratteristico dei soggetti isterici o affetti da una idea fissa. Questi due stati presentano, in oltre, in Mary Reynolds, una tendenza apparente a fondersi ed a produrne un terzo superiore ai due precedenti.

Nel caso di Luigi Vivé, abbiamo un notevole esempio di dissociazioni dipendenti. La relazione di tempo, di epoche speciali della sua vita alle quali si ordinava al malato di trasportarsi. Codesta trasposizione si produce in modo assai profondo. Fra le varie condizioni del suo organismo, tutte (o quasi) morbose, in seguito a grave lesione centrale, ciascuna può essere rievocata in un momento, e tutta la gamma di questi cambiamenti percorre il suo sistema nervoso con la rapidità e la facilità di imagini cinematografiche. Luigi Vivé riproduceva in tal modo un numero ed una varietà straordinaria di fasi della sua personalità, sia spontaneamente sia in seguito a differenti

esperienze con il sussidio della «metalloterapia» eseguite dai medici che l'hanno curato.

Queste esperienze producevano curiose variazioni nelle sue paralise isteriche e, nello stesso tempo, delle riversioni ai differenti stati della sua vita, probabilmente in rapporto con le forme particolari delle paralisi. E non solamente gli stati mentali, passati e caduti nell'oblio, ritornavano alla memoria insieme alle impressioni fisiche di queste variazioni, ma quando uno stato mentale ed obliato veniva suggerito al paziente come fosse il suo stato attuale e presente, egli vi prestava fede provando immediatamente le impressioni fisiche corrispondenti. E' da notare che, al momento delle prime esperienze di metalloterapia, gli esperimentatori non conoscevano ancora tutta la storia del loro paziente. Essi non la conobbero che poco per volta, e, soltanto dopo avere accuratamente comparati i suoi ricordi passati con i suoi ricordi presenti, essi conclusero che le differenti fasi che esso incarnava si riferivano alla storia della sua propria vita (1).

---

(1) Questo caso è stato osservato e descritto dal Camuset, *Annales medico-psychologiques*, 1882, pag. 15; dal Voisin *Archives de neurologie*, sept. 1885; dal Berjon, *La grande histerie chez l'homme*, Paris 1886 e dal Bourru e dal Barot, *De la suggestion mentale*, Paris, 1887 (Bibliothèque scientif. contemp.).

Citerò, in esempio, il seguente caso, pubblicato dal dott. Osgood Mason (in un lavoro intitolato: *Doppia personalità, suoi rapporti con l'ipnotismo e la lucidità*, pubblicato nel *Giornale dell'Associazione Medica Americana*, 30 novembre 1855):

Alma Z... era una giovinetta sanissima e assai intelligente, di carattere fermo e simpatico, piena di entusiasmo per tutto quanto intraprendeva, studio, sport, relazioni sociali. In conseguenza di troppa fatica intellettuale e di una indisposizione trascurata, la sua salute si trovò fortemente compromessa, e, dopo due anni di grandi sofferenze, una seconda personalità fece bruscamente la sua apparizione. In lingua mezzo infantile mezzo indiana questa personalità si annunciava come il numero Due, venuta per sollevare le sofferenze del numero Uno. Lo stato del numero Uno era, in quel momento, dei più deplorevoli: dolori, debolezza, sincopi frequenti, insonnia, stomatite mercuriale di origine medicamentosa che rendeva l'alimentazione impossibile. Il numero Due era gaio e tenero, di conversazione fine e spirituale, e conservava sempre la sua coscienza, e si nutriva bene ed abbondantemente per il maggior profitto, diceva, del numero Uno. La conversazione, per quanto raffinata ed interessante, nulla lasciava

supporre delle cognizioni acquistate dalla prima personalità. Essa manifestava un'intelligenza sopranormale in rapporto agli avvenimenti che si succedevano nel vicinato. Proprio in questo momento l'autore cominciò ad interessarsi del caso e non l'ha più perduto di vista durante sei anni consecutivi. Quattro anni dopo l'apparizione della seconda personalità, ne apparve una terza che si annunciò sotto il nome di *gamin*. Essa era completamente distinta e differente dalle altre due e prese il posto del numero Due e lo conservò durante quattro anni.

Tutte queste personalità, benchè perfettamente distinte e caratterizzate, erano deliziose ciascuna nel suo genere, e specialmente il N. 2 formava e forma ancora la gioia dei suoi amici quante volte essa appare ed è loro dato di avvicinarla; ed appare sempre in seguito a fatica eccessiva, a eccitazione mentale, a prostrazione; sopravviene e persiste ancora per alcuni giorni. L'*io* originale afferma sempre la sua superiorità, gli altri non esistendo che nel suo interesse e per il suo bene. Il N. 1 non ha alcuna conoscenza diretta delle altre due personalità, ne ha però buona cognizione, specialmente del N. 2 per le relazioni degli altri e per le lettere che essa riceve sovente da loro; e il N. 1 ammira i fieri messaggi,

spirituali e spesso istruttivi che le apportano le lettere o le vengono comunicati dagli amici.

E il Dott. Mason aggiunge:

« Esistono tre casi (quello che abbiamo citato, un altro concernente egualmente uno dei suoi malati: e quello di Felida X...), nei quali una seconda personalità, perfettamente sana, equilibrata, in armonia perfetta con l'ambiente viene alla superficie e assume l'assoluto controllo dell'organismo fisico durante un tempo spesso assai lungo. Durante il funzionamento di questa seconda personalità, l'*io* primitivo o originale è addirittura soppresso e si produce per esso come una lacuna nel tempo. In qualcuno dei casi descritti l'*io* primitivo non aveva coscienza della seconda personalità, se non per le relazioni altrui o mediante le lettere del secondo *io* lasciate in luogo ove l'*io* primitivo potesse trovarle dopo il suo ritorno alla coscienza. La seconda personalità aveva in ogni caso cognizione dell'*io* primitivo, che però considerava come una persona estranea. Nei casi di Felida X... e di Alma Z... l'apparizione della seconda personalità era seguita da un miglioramento immediato e visibilissimo dello stato fisico ».

Da quanto abbiamo esposto in questo capitolo risulta che la personalità umana costi-

tuisce un complesso assai più modificabile di quanto generalmente si ammette, e che finora è stato inoltre trattato in modo grossolano ed empirico. Ogni fase, ogni processo della disintegrazione suggerisce una fase e un processo corrispondente di integrazione. Due punti emergono particolarmente da questo capitolo: in primo luogo l'apparizione di un rudimento di facoltà sopranormale, di qualche cosa che è probabilmente senza utilità per noi, ma che indica l'esistenza, al disotto del livello della nostra coscienza, di una riserva di facoltà latenti, insospettate; in secondo luogo il fatto che quante volte è stato possibile far appello, con l'aiuto della suggestione ipnotica, agli strati profondi della nostra personalità; tale appello raramente è restato senza risposta. E ciascuno dei casi osservati forniva insegnamento nuovo, permettendoci di perfezionare i processi impiegati per il ristabilimento della personalità. I turbamenti della personalità non sono più per noi ciò che sono stati per la generazione precedente, vale a dire semplici miracoli ai quali gli scettici secondo la vecchia maniera hanno il diritto di rifiutarsi a credere. Si comincia invece a considerarli come problemi di psicopatologia del più grande interesse, ciascuno dei quali ci fornisce un saggio dell'intima struttura dell'uomo.

## Capitolo III.

## Il Genio.

Il dogma della « perfettibilità umana » ha fornito largo tema di studio agli entusiasti, ed ha suggerito numerosi disegni per il sorgere di una società utopica, che avrebbe supposto, negli uomini e nelle donne a venire, un indefinito accrescimento di salute e di vigor fisico e morale. Ed è chiaro che, in linea generale, la selezione naturale, la selezione sessuale ed i progressi della scienza hanno molto contribuito al miglioramento della specie. Ma è anche evidente che queste tendenze paragonate ai nostri desiderî ed alle nostre aspirazioni, sono lente ed incerte; ed è naturale supporre che l'apparente progresso della nostra razza risulti più tosto dal miglioramento del suo ambiente materiale, dovuto alle nostre conquiste scientifiche, che non ad un perfezionamento reale del carattere e delle facoltà dell'uomo, durante il periodo storico. Ora siccome noi non abbiamo alcun mezzo per conoscere fino a qual punto si estende, in una data

specie, la virtualità interna di perfezionamento, il pessimista può affermare, e, per quanto apparisce, non a torto, che la specie umana ha già raggiunto il limite della sua evoluzione. Per ciò non si possono addomesticare certe specie di animali selvaggi, (e forse anche certe tribù di uomini selvaggi), senza arrestare, al tempo istesso, la loro potenza di riproduzione. Anche in quegli animali più facili ad essere addomesticati e che si prestano più degli altri all'accoppiamento con varietà già domestiche, come per esempio il piccione, è impossibile cercare di far sviluppare certi organi di là di un dato limite senza determinare una fragilità nella costituzione, seguita ben presto dall'estinzione della specie. E all'esistenza a punto di questi timori noi dobbiamo alcune conosciute diatribe. Max Nordau, per esempio, ha scritto un'opera per protestare contro la fatica eccessiva e l'esaurimento nervoso dell'epoca nostra. Il Lombroso, come pure altri antropologi, restringendo questa discussione vaga a qualche cosa di più definito, hanno analizzato l' « uomo di genio » per concludere che esso, invece di essere il prodotto culminante della razza, è una manifestazione anormale di essa, un'aberrazione analoga a quella del criminale e del pazzo, e va per ciò clas-

sificato con questi come un essere nel quale la mancanza di equilibrio e di organizzazione ha portato uno sviluppo esagerato di una parte della natura, che, secondo le occasioni, può essere utile o dannosa agli altri.

Ai miei occhi, per contrario, il genio apparisce più tosto come una potenza che permette a coloro che ne sono dotati, di usare in più ampia misura che non possano gli altri uomini, delle loro facoltà per così dire innate, e di sottomettere i prodotti della coscienza subliminale alla corrente sopraliminale del pensiero, così che l' « ispirazione del genio » non è, secondo il mio parere, se non un'emergenza, nel dominio delle idee coscienti, di altre idee che l'uomo non ha originato coscientemente, ma che si sono formate da esse stesse, per così dire, indipendentemente dalla volontà, nelle regioni più profonde dell'essere. In tutto questo non vi è alcuna deviazione dello stato normale, nessuna anomalia, per lo meno, nel senso di degenerazione, ma più tosto un compimento dello stato normale, uno stato sopranormale, una fase nuova superiore che si venne manifestando nel corso dell'evoluzione.

Nè si creda, con questo, che io voglia affermare la *superiorità intrinseca* del subliminale sul sopraliminale; quello che io voglio dire, è sola-

mente che l'uomo di genio costituisce il tipo perfetto dell'uomo normale, in virtù del potere che egli possiede di usufruire, più largamente che non sia concesso all'uomo medio, degli elementi della propria personalità. La distinzione tra il subliminale e il sopraliminale è in fatti puramente psicologica: essa ha lo scopo di scoprire i rapporti che esistono fra due catene della nostra memoria, fra due categorie di percezioni e di facoltà umane. Noi crediamo solamente che ciò che si estende sotto il suolo e fuori dai limiti della porzione del nostro campo di coscienza, adattata ai bisogni della vita ordinaria, sia più esteso e più complesso ad un tempo di ciò che si contiene in questi limiti. Ad uno dei capi della scala subliminale troviamo i sogni, prodotto subliminale normale, ma meno utile di qualsiasi produzione sopraliminale; all'altro capo troviamo le conoscenze più rare e più preziose forniteci dalla telepatia, dalla telestesia e dall'estasi. E tra questi due punti estremi esiste un numero grande di produzioni intermedie, tutte di una medesima origine, ma d'importanza eminentemente variabile.



Si distinguono, oggi, nella regione sopraliminale, i centri superiori che presiedono ai nostri pensieri più complessi ed alla nostra volontà, i centri medi la cui attività determina il mo-

vimento dei muscoli volontari, e, finalmente, i centri inferiori (che, secondo me, sarebbero puramente subliminali) dai quali dipendono le nostre funzioni automatiche, come la respirazione e la circolazione, funzioni che si compiono fuori della coscienza, ma che sono indispensabili alla vita. E' relativamente facile il giudicare, da una data azione, se essa sia determinata dai centri superiori o se si compia fuori del loro controllo, in virtù della sola attività dei centri medi.

La parola e la scrittura, ad esempio, ordinarie dipendono dai centri superiori. Ma quando questi ultimi sono esauriti in seguito ad uno sfogo epilettico di energia nervosa, i centri medi si mettono ad operare senza controllo, e determinano i movimenti convulsivi delle braccia e delle gambe, caratteristiche dell'attacco. Quando i centri medi sono a lor volta esauriti, i centri inferiori funzionano soli, e il malato cade in uno stato comatoso, continuando tuttavia a respirare regolarmente.

Nel dominio subliminale noi assistiamo ad una analoga suddivisione. Ci sembra, in fatti, alcune volte vedere le nostre percezioni e facoltà subliminali convergere verso uno scopo unico, formare un vero *io* coordinato in qualche armoniosa « ispirazione di genio », o in qualche trasformazione profonda e ragionevole, come

nel sonno ipnotico; o pure in un compimento sopranormale di qualche visione chiaroveggente, o nella proiezione di tutta la personalità in un mondo spirituale. Gli elementi subliminali che entrano in campo nei casi di questo genere, corrispondono ai centri superiori della vita sopraliminale.

Ma questo grado di lucidità e d'integrazione non può persistere lungamente. Le facoltà e percezioni subliminali agiscono, molto spesso, in un modo meno coerente e meno coordinato. Ci troviamo, in fatti, assai di frequente in presenza di prodotti che sebbene presentino tracce di una facoltà che esorbita dal nostro campo ordinario, sembrano tuttavia accidentali e irrazionali come le convulsioni delle braccia e delle gambe nell'accesso di epilessia. Si tratta, dunque, di una serie di fenomeni che possiamo designare sotto il nome di *sogni*, e che si possono considerare come dipendenti dai centri medi dell'*io* subliminale. Quando questi centri medi subliminali sfuggendo al controllo dei centri superiori, manifestano la loro attività nell'uomo di genio, ne risulta non più un capolavoro, ma un'opera bizzarra; non più la Madonna Sistina, ma la visione della testa ghigliottinata di Wiertz. Andiamo un passo più innanzi e arriveremo a quegli stati ipnotici in cui i soggetti aspirano

con delizia l'odore dell'ammoniaca e mangiano con piacere le candele di sego, o pure a quei movimenti automatici, confusi e incoerenti, che i soggetti attribuiscono a ispirazione diabolica; e così di seguito, finchè i centri medi si trovino esauriti anch'essi, sì che si presentino soltanto manifestazioni psichiche ancora compatibili con la circolazione cerebrale, come nell'attacco di epilessia la mancanza di coordinazione nei movimenti delle gambe, giunge con l'esaurimento dei centri medi alla respirazione stertorosa dello stato di coma. Tale è il parallelismo apparente che esiste tra la nostra regione sopraliminale e la regione subliminale. Noi uomini, *clausi tenebris et carcere caeco*, possiamo ora allargare, ora restringere la nostra visione della realtà delle cose. Nella manìa e nell'epilessia siamo privati del controllo dei centri sopraliminali superiori, dai quali dipende la nostra vita razionale terrestre. Ma, mediante l'automatismo, nell'estasi e negli stati paralleli, noi facciamo deviare nella nostra vita sopraliminale una parte della corrente subliminale. Quando questi centri subliminali, che influenzano così il nostro stato di veglia, appartengono al *livello medio*, fanno nascere in noi solo errore e confusione; quando in vece fanno parte del *livello superiore* sono capaci di rivelarci verità insospettate.

L'opera, a cui partecipano questi elementi subliminali, costituisce precisamente ciò che viene chiamata « l'opera di genio ». E questa deve rispondere a due condizioni: deve implicare qualche cosa di originale, di spontaneo, di non imparato, d'inatteso, e deve altresì provocare in un modo qualsiasi l'ammirazione dell'umanità. Ora, psicologicamente parlando, mentre la prima di queste condizioni implica un fatto reale, la seconda è puramente accidentale. Ciò che il poeta prova scrivendo un poema, costituisce un fatto psicologico della *sua* storia, ciò che i suoi amici provano leggendo lo stesso lavoro può bene costituire un fatto psicologico della *loro* storia, ma non altera punto lo sforzo creatore del poeta che rimane quello che è stato, anche quando nessuno, fuori che lui, abbia mai letto il suo poema.

Come psicologi dobbiamo basare la nostra definizione del genio partendo da un criterio strettamente psicologico piuttosto che da quei segni esterni che possono guidare il giudizio di artisti o uomini di lettere, e i quali segni esprimono solo il grado di piacere che ci procura questa o quella opera. L'artista parlerà del genio artistico di Raffaello, non di quello di Haydon, del genio drammatico di Corneille e non di quello di Voltaire. Ma l'autobiografia

di Haydon, di una tragica intensità e che si chiude col suicidio, mostra come le imagini contorte della sua *Resurrezione di Lazzaro*, gli siano apparse con il sentimento intenso di una ispirazione diretta. Voltaire scriveva al presidente Hénault a proposito della sua illegibile tragedia *Catilina*: « Cinque atti nello spazio « di una settimana! so bene che ciò sembra « ridicolo, ma se gli uomini sapessero indovi- « nare ciò di cui è capace l'entusiasmo, e come « un poeta, facendo malgrado se stesso un idolo, « del proprio soggetto, divorato dal suo genio, « sia capace di condurre a termine in pochi « giorni un compito, per il quale, senza quel « genio non sarebbe bastato un anno; in una « parola *si scirent donum Dei, se essi conosces- « sero il dono di Dio*, la loro meraviglia dimi- « nuirebbe ». Sarebbe certo assurdo classificare la « Resurrezione di Lazzaro » nella stessa categoria artistica della Madonna Sistina, ma queste due opere appartengono incontestabilmente alla stessa categoria *psicologica*. Mal grado la differenza del loro genere, i due pittori hanno provato lo stesso processo interiore, lo stesso senso d'invasione del loro essere per mezzo di una corrente subliminale, quella concentrazione mentale cioè che attira nella coscienza immediata prodotti ed elementi nascosti fino ad allora nel fondo dell'io.

Abbiamo fin qui parlato di facoltà sopra-normali. Prima però d'intraprenderne l'analisi sarebbe necessario stabilire il senso esatto delle parole *norma* e *normale,* applicate all'uomo.

Nel linguaggio abituale la parola *normale* significa due cose, spesso molto differenti: conformità ad un modello, posizione media tra gli estremi. Spesso questa posizione media costituisce precisamente la conformità al suo modello, quando, per esempio, parlando di un gas si dice ch'esso presenta una densità normale. Ma quando si tratta di organismi viventi entra in campo un nuovo fattore. *Vita* significa *cambiamento;* ogni organismo vivente cambia, ogni generazione differisce da quella che l'ha preceduta. Assegnare, quindi, una norma fissa, ad una specie in istato di continuo mutamento, è come tirare, a volo, ad un uccello. Lo stato medio non corrisponde, in nessun momento, al modello ideale; l'ultima fase dell'evoluzione, attualmente raggiunta, tende più tosto, dato che rimanga stabile l'ambiente, a diventare lo stato medio dell'avvenire. L'evoluzione umana non è nè così semplice, nè così evidente come l'evoluzione di una determinata specie di piccioni. Ma sarebbe temerario affermare che questa evoluzione non sia più rapida delle variazioni che subiscono gli animali do-

mestici. Appena cento generazioni ci separano dal principio della storia, circa cento generazioni separano il moderno vincitore del Derby dal cavallo di guerra di Gustavo-Adolfo; e una determinata specie di microbi attraversa, in un solo mese, lo stesso numero di generazioni. Sotto il rispetto fisico, i cambiamenti subiti dall'uomo sono meno pronunciati di quelli subiti dal cavallo, probabilmente perchè l'uomo non è stato educato per gli stessi scopi e con le stesse intenzioni; ma tenendo conto del potere di adattamento all'ambiente, l'uomo ha descritto, in questi trenta secoli, una curva di evoluzione, infinitamente più vasta di quella descritta da non importa quale specie equina, dall'ἵππος in poi. Risalendo fino al germe primitivo, vedremo che i progenitori dell'uomo hanno dovuto trasformarsi più rapidamente di quelli degli animali, perchè essi hanno compiuto, nello stesso periodo di tempo, un cammino molto più lungo. Essi si sono anche separati in direzioni più numerose ed hanno integrato in maggior numero le infinite facoltà che si trovavano latenti in un pugno di materia.

Fra tutte le creature, l'uomo ha compiuto il maggior progresso tanto sotto il rispetto della differenziazione quanto sotto quello dell'integrazione; dopo aver posto in attività il mag-

gior numero di facoltà, che il germe primitivo racchiudeva virtualmente, ha stabilito su queste facoltà il più severo controllo centrale. Il processo continua sempre. Questa evoluzione non può proseguire se non nel senso di una grande estensione, e di una ancor più grande intensità. Ed io affermo che è l'uomo di genio, colui il quale si avvicina di più a questo ideale.

Noi sappiamo che lo spettro solare non presenta una striscia continua di circoli luminosi. Contiene invece alcune linee oscure più numerose negli spettri delle altre stelle. Egualmente si verifica nello spettro della coscienza umana, dove qua e là il chiarore è interrotto da linee oscure od opache, tanto che anche fra gli uomini più perfetti la sua luce è appannata e ineguale.

Ciò che caratterizza il genio, è che, in esso, gli elementi subliminali vanno ad aumentare l'intensità dello spettro della coscienza, ed a proiettare un po' di luce su le sue parti oscure. Ma, d'altra parte, si possono mettere, nella stessa categoria del genio, alcuni automatismi motori e sensoriali che, a primo aspetto, non sembrano avere con esso alcun rapporto.

Il genio rappresenta una selezione ristretta tra una quantità di altri fenomeni analoghi e numerosi elementi subliminali, emergenti sia

dai limiti dello spettro della coscienza, sia fuori di questi limiti.

Studieremo a parte i casi di automatismo motore e sensoriale, e vedremo che non esistono percezioni non suscettibili di emergere dagli strati inferiori della coscienza sotto una forma molto intensificata, con la stessa rapidità d'impressione e di azione che hanno le ispirazioni più alte del genio. Vedremo, per esempio, che l'uomo può avere una ispirazione così subitanea ed esatta dell'ora presente quale potrebbe averla avuta Virgilio per creare la seconda metà di un difficile esametro.

Da qualche tempo, il pubblico delle grandi città ha avuto spesso l'occasione di rimanere sorpreso e divertito da quelli che si chiamano i *calculating boys*, i « prodigi aritmetici », generalmente ragazzi giovanissimi capaci di risolvere, mentalmente e quasi istantaneamente problemi che la maggior parte fra noi non potrebbe risolvere se non con la penna in mano e in uno spazio di tempo molto più lungo.

L'utilità speciale che presenta lo studio di questi prodigi, è che in essi l'impressione subbiettiva coincide quasi esattamente col risultato obiettivo. Il calcolatore subliminale sente che il risultato è giusto, e lo è in fatti, ciò che non accade sempre nelle vere ispirazioni di genio.

Uno psicologo americano ed uno psicologo francese (1) hanno riunito alcune spiegazioni fornite da questi prodigi, sul loro metodo di lavoro. Il risultato è stato poco sodisfacente ma i dati che ci sono rimasti, per quanto imperfetti, bastano a mostrarci che in realtà il lavoro aveva cominciato coll'essere subliminale mentre lo sforzo cosciente o soprannaturale era rimasto qualche volta assolutamente estraneo, e qualche volta era intervenuto solamente quando la facoltà in questione era stata così lungamente esercitata da facilitare le comunicazioni fra i due strati.

Il prodigio giunto all'età adulta e riconoscendo gli artifici aritmetici, ai quali egli ricorreva incoscientemente da ragazzo, rassomiglia ad uno di quei soggetti ipnotici esercitati con la suggestione a ricordarsi allo stato di veglia tali avvenimenti che hanno avuto luogo nel sonno ipnotico.

---

(1) Il prof. Scripture nell'*American Journal of Psicol.*, IV I, aprile 1901; il prof. Binet nella *Revue Philosophique*, 1895. L'articolo del Binet riguarda principalmente Jacques Inaudi, il prodigio più recente, il quale differisce dagli altri in quanto che egli appartiene al tipo auditivo più tosto che visivo. La sua specialità è stata scoperta durante la sua infanzia. La sua intelligenza generale è sotto alla media. Un altro prodigio, Diamanti, sembra invece abbia una intelligenza generale più aperta.

In fatti in tutti quei punti, sul quale il paragone è possibile, noi troveremo che il dono del calcolo rassomiglia alle altre manifestazioni della facoltà subliminale, più tosto che ai risultati di uno sforzo francamente sopraliminale come la facoltà di analisi logica. In primo luogo, questa facoltà, non ostante la sua connessione apparente con l'attitudine generale per le matematiche, si osserva indifferentemente tanto su le persone che non hanno nessuna disposizione per questo studio e che sono anche non intelligenti, come nei veri matematici. In secondo luogo, essa si manifesta molto spesso durante l'infanzia, e si attenua con l'avanzarsi dell'età, fino a scomparire compiutamente, simile in ciò alla facoltà visionaria in generale, e a quella di evocare visioni allucinatorie in particolare, le quali facoltà, come risulta dalle ricerche del Galton e dalle nostre, sono più frequenti durante l'infanzia e la giovinezza che nell'età adulta. Bisogna anche notare che quando il dono del calcolo scompare molto presto, esso può non lasciare alcuna traccia nella memoria del soggetto.

E se anche dopo aver persistito lungamente in uno spirito capace di riflettere, questo dono ha finito per essere (diciamo così), come adottato dalla coscienza sopraliminale, esso è tut-

tavia suscettibile di manifestarsi con veri lampi d'ispirazione, quando cioè la risposta si presenta alla mente senza alcuna percezione degli stati intermedî.

Per confermare quanto abbiamo detto uniamo il seguente specchietto, compilato con l'aiuto del dott. Scripture:

*Tavola dei più notevoli prodigi aritmetici.*

| NOME | ETÀ nella quale si è per la prima volta manifestata la *facoltà* | DURATA | INTELLIGENZA |
|---|---|---|---|
| Ampère . . . . | 4 anni | ? | eminente |
| Bidder. . . . . | 10 » | tutta la vita | buona |
| Buxton . . . . | ? | ? | mediocre |
| Colburn . . . . | 6 » | alcuni anni | media |
| Dase o Dahse). . | infanzia | tutta la vita | sotto la mediocre. |
| Fuller . . . . . | 3 anni | ? | mediocre |
| Gauss . . . . . | 10 » | ? | eminente |
| Mangiamele . . . | 10 » | alcuni anni | media |
| Mondeux . . . . | 10 » | » | mediocre |
| Prolongeau . . . | 6 » | » | mediocre |
| Safford. . . . . | 6 » | » | buona |
| M. Van R., d'Utica | 3 » | » | media |
| Whately . . . | 8 » | » | buona |

Su tredici nomi abbiamo due uomini d'intelligenza trascendente e tre altri dotati di attitudini superiori.

Di Gauss e Ampère noi abbiamo solamente alcuni interessanti aneddoti. Dopo essersi manifestato in un'età, nella quale non poteva esser questione di sforzo mentale sopraliminale, il dono sembra subito scomparire nella corrente generale del loro genio. In Bidder, il dono ha persistito per tutta la vita, indebolendosi però con l'età. In un suo lavoro, pubblicato nel volume XV dei *Proceedings of the institute of Civil Engineers*, egli dà al calcolatore alcuni consigli pratici, e mostra che le operazioni di calcolo mentale sono possibili in grazia solo di una singolare facilità mediante la quale i differenti strati mentali comunicano fra loro. « Tutte le volte, egli dice, che io sono stato invitato a far uso delle riserve del mio spirito, queste sembravano presentarsi con la rapidità del tempo. E nel volume CIII, della stessa raccolta, il signor W. Pole descrivendo il modo con il quale il Bidder poteva determinare il logaritmo di un numero composto dalle 7 alle 8 cifre, scrive: « Egli possedeva la facoltà quasi miracolosa di trovare, per così dire, intuitivamente i fattori la cui moltiplicazione dava un numero di molte cifre. Ed è in tal

modo, che dato il numero 17861, egli trovava immediatamente ch'esso risultava dalla moltiplicazione di 337 per 53... Egli non avrebbe saputo, soggiunge il Pole, spiegare in qual modo lo facesse, ma era, in lui, quasi un istinto naturale ».

Per ciò che riguarda l'arcivescovo Whately, prendo dal dott. Scripture le informazioni seguenti date dallo stesso Whately:

« La mia facoltà di calcolo presentava certamente qualche cosa di particolare. Essa si manifestò fra i cinque e sei anni, e durò per tre anni. Io facevo mentalmente le addizioni più complicate e molto più rapidamente di coloro che le fanno su la carta, e nessuno ha mai potuto constatare il minimo errore nelle mie operazioni. *Nell'età in cui ho incominciato a frequentare le scuole, la mia facoltà di calcolo era scomparsa, e d'allora in poi sono stato sempre molto debole per le matematiche* ».

Ancora più notevole è il caso del professor Safford. Questi — ora professore di astronomia — aveva da ragazzo spiccate attitudini per le matematiche; ma sebbene all'età di dieci anni facesse, in un minuto, a mente e senza mai cadere in errore, le moltiplicazioni il cui risultato era di 36 cifre, credo che ora non sia nè più nè meno abile dei suoi compagni.

« Il signor van R..., d'Utica, scrive il dottor Scripture, ritenendosi alle informazioni fornitegli dal Gall, all'età di 6 anni presentava una notevole facoltà di calcolo mentale che scomparve compiutamente due anni dopo. *Egli*, aggiunge lo Scripture, *non aveva la minima idea in torno al modo con il quale eseguiva le sue operazioni mentali* ».

Fra i prodigi inintelligenti e che non ebbero alcuna istruzione, il Dase solo sembra abbia conservato la sua facoltà di calcolo per tutta la vita. Colburn e Mondeux, e forse anche Prolongean e Mangiamele, la perdettero a pena usciti dall'infanzia.

Quantunque noi non possediamo alcun dato relativo al modo con il quale i prodigi di quest'ultima categoria eseguissero le loro operazioni mentali, abbiamo ragione per supporre che la separazione tra la corrente sopraliminale e lo strato subliminale del pensiero dovesse essere perfetto. Il Buxton risolveva i suoi problemi parlando di cose assolutamente estranee ad essi. La fissità e la chiarezza della visione interna sembrano constituire, in fatti, le sole condizioni necessarie al funzionamento di questa facoltà, essendo, il controllo sopraliminale, una condizione del tutto accessoria.

In alcuni casi l'attività subliminale si mostra molto intensa e delle più ingegnose. E'

in tal modo che Mangiamele, figlio di un pastore siciliano, senza aver mai avuto nessuna istruzione fu, all'età di 10 anni e 4 mesi presentato da Arago all'accademia di scienze, dove, in meno di un minuto, trovò la radice cubica del numero 3,796,416, e impiegò lo stesso tempo a determinare, a risolvere le due equazioni:

$$x^3 + 5x^2 - 42x - 40 = 0, \text{ e } x^5 - 4x - 16{,}799 = 0.$$

Per ciò che riguarda la costituzione fisica e lo stato psichico di questi prodigi, sappiamo solamente che Colburn aveva alcune dita soprannumerarie e che Mondeux è stato isterico. Quanto agli altri sembra siano stati esenti da ogni difetto fisico o nervoso. Nulla ci autorizza a considerare l'esistenza di questa facoltà subliminale come un segno di dissociazione degli elementi psichici. Questa esistenza di una facoltà subliminale sovrapposta all'attività sopraliminale non costituirebbe più tosto un segno d'integrazione caratteristica di una individualità più perfetta, e non sarebbe forse dovuta al funzionamento insolito dell'emisfero cerebrale destro, generalmente poco o nulla attivo? In tali casi i soggetti dotati della facoltà di calcolo mentale dovrebbero presentare un'ambidestrità. Ora per informazioni da

noi raccolte su questo argomento, ci risulta che due soli fra essi presentavano una capacità destro-cerebrale un po' più pronunciata di quella della media degli uomini.

Prima di studiare la parte dovuta all'attività subliminale nel funzionamento dei nostri sensi altamente differenziati dell'udito e della vista, dobbiamo vedere fino a qual punto le percezioni meno differenziate, fornite dal flusso del tempo, dalla sensazione del peso o dalla resistenza muscolare, siano suscettibili a subire un'intensificazione dell'attività subliminale. Le sensazioni di questa categoria costituiscono gli elementi più profondi della nostra esistenza organica. E il senso del tempo, in particolare, si presenta, per molti aspetti, come una facoltà eminentemente subliminale. Abbiamo molte testimonianze, secondo le quali questo senso è più preciso nei soggetti addormentati che in quelli desti, e più ancora nei soggetti ipnotizzati che in quelli addormentati nel sonno ordinario. Le osservazioni sul sonnambulismo spontaneo, sono piene di fatti, nei quali alcuni ordini dati dal soggetto a sè stesso sono stati eseguiti probabilmente in virtù dell'auto-suggestione, nell'ora precisa, precedentemente fissata e senza il soccorso di un orologio. Questa conoscenza nascosta può anche prendere la

forma di un'imagine di sogno, come nel caso pubblicato dal professor Royce, di Harvard (1), nel quale il soggetto aveva veduto in sogno un enorme orologio fiammeggiante, le cui sfere segnavano le 2 e 20, e, appena desto, aveva constatato sul suo orologio essere trascorsi pochi secondi dopo le 2 e 20.

Passando ai prodotti subliminali del tipo visivo, sono felice di poter citare le seguenti righe nelle quali trovo una conferma alla mia teoria, conferma dataci da uno dei pensatori più lucidi della generazione passata. Questo passo è preso da un articolo su la «Visione sensoriale», pubblicato dal signor John Herschel nelle sue *Familiar Lectures on scientific subjets.* (1816). John Herschel descrive alcune esperienze personali «che, egli dice, consistevano nella produzione involontaria d'impressioni visive, la cui regolarità geometrica ne costituiva il carattere principale in circostanze che rendevano assolutamente inutile ogni spiegazione tratta dalla possibile regolarità nella struttura della retina e dei nervi ottici». Due volte queste figure geometriche sono apparse allo stato di veglia in pieno giorno, senza che la loro apparizione fosse stata preceduta o se-

(1) *Proceedings of American S. P. R.*, vol. I, n. 4, p. 360.

guita dalla minima indisposizione. Più spesso esse si presentavano nell'oscurità, ma sempre allo stato di veglia, e si presentavano anche due volte, quando l'Herschel si trovava sotto l'azione del cloroformio. « Ma, egli dice, io avevo coscienza di essere desto e nel pieno possesso della mia mente, quantunque fossi totalmente insensibile a quanto accadeva. Qual'era la natura di questi spettri geometri, ed in qual modo e in quale parte dell'organismo corporale o mentale avevano preso origine? Evidentemente non si trattava di sogni. La mente lungi dall'essere addormentata era attiva e conscia della direzione dei suoi pensieri; ma queste figure s'imponevano all'attenzione, conducendo la corrente delle idee in una direzione ch'essa non avrebbe preso da sola. Se è vero che la concezione di una figura geometrica regolare, deve implicare l'esercizio del pensiero e dell'intelligenza, sembrerebbe quasi, nel caso del quale parlo, di trovarsi alla presenza di un pensiero, di una intelligenza funzionante in noi, ma distinta dalla nostra personalità ». E l'Herschel esprime il parere che queste figure complesse entrando nella mente per modo in apparenza arbitrario, gettino una certa luce sopra « il principio suggestivo », che — egli soggiunge — « agisce in maniera determinante e decisiva

su la nostra volontà quando essa viene a partecipare all'azione. Secondo il mio parere è di grande importanza il considerare i casi nei quali in un fenomeno così astratto e così privo di ogni elemento morale o emozionale, come la produzione di figure geometriche, possiamo afferrare questo principio nell'atto stesso e nel suo pieno funzionamento ».

Date le mie idee personali, io non posso che ammirare la sagacia della quale ha fatto prova questo grave pensatore, mal grado il piccolo numero di osservazioni delle quali disponeva. Egli non sembra aver afferrato i rapporti che esistono fra queste « allucinazioni schematiche » — per servirmi dell' espressione del prof. Ladd (1) — e le immagini illusorie di uomini o di animali che appariscono o in piena salute o durante una malattia.

Ma la sua conclusione mi sembra inconfutabile: « Noi ci troviamo alla presenza di un pensiero, di una intelligenza, funzionante in noi, ma distinta dalla nostra personalità ». Io lo considero volentieri come l' autore della teoria alla quale io stesso sono giunto sì in modo indipendente, ma basandomi su osservazioni molto più numerose.

---

(1) *Mind*, aprile 1898.

Un giovane medico francese ha pubblicato i risultati di un'inchiesta diretta, fatta presso alcuni suoi illustri compatriotti, relativa ai loro metodi di lavoro mentale (1). Citerò alcune fra le risposte da lui ricevute, cominciando da quella di Sully Prudhomme, psicologo e poeta insieme, il quale parla della chiarificazione subcosciente di una catena di ragionamenti astratti: « Mi è accaduto alcune volte di comprendere una dimostrazione geometrica che mi era stata fatta un anno avanti, e questo senza il minimo sforzo di attenzione. Sembrerebbe che i concetti radicatisi nella mia mente per mezzo delle letture, avessero maturato in modo spontaneo e fatto nascere, con eguale spontaneità, prove efficaci in loro favore ».

Si può paragonare a questa risposta il seguente aforisma dell'Arago: « In vece di ostinarmi a comprendere su due piedi una proposizione, ammetto provvisoriamente che è vera; e il giorno dopo sono molto meravigliato di comprendere perfettamente ciò che mi era sembrato del tutto oscuro la sera innanzi ».

Il Condillac racconta anch'egli di aver spesso trovato compiuta nella sua mente un'opera che ancora non era tale la sera innanzi.

(1) *Le subconscient chez les artistes, les savants et les écrivains* del dott. PAOLO CHABANEIX, Parigi 1897.

Il Retté, poeta, narra a sua volta al dottor Chabaneix, di essersi spesso addormentato a metà di una strofa, che aveva poi trovato compiuta il giorno dopo quando vi aveva pensato. E Vincent d'Indy, compositore di musica, diceva di scorgere spesso, allo stato di veglia, la luce rapida di un effetto musicale, che — simile al ricordo di un sogno — non poteva esser ritenuta se non mediante una concentrazione forte ed immediata dello spirito.

Alfredo de Musset scrive: « Non si lavora, si ascolta; è come uno sconosciuto che vi parli all'orecchio ».

Rémy de Gourmont: « I miei concetti invadono la coscienza con la rapidità di un lampo o di un volo di uccello ».

Il Lamartine diceva: « Non sono io che penso, sono le mie idee che pensano per me ».

M. S. scriveva: « Scrivendo questi drammi, mi sembrava di assistere come spettatore alla loro rappresentazione; io osservavo ciò che accadeva su la scena nell'attesa impaziente di quello che sarebbe avvenuto in seguito. E nello stesso tempo sentivo che tutto questo veniva dalla profondità del mio essere ».

Il Saint-Saëns non deve che ascoltare, come Socrate ascoltava il suo dèmone; e il Ribot, riassumendo un certo numero di casi ana-

loghi, dice: « E' l'incosciente quello che produce ciò che si chiama volgarmente ispirazione. Questo stato è un fatto positivo che presenta i caratteri fisici e psichici che gli sono propri. Prima di tutto esso è impersonale e involontario, e agisce nella maniera stessa dell'istinto quando e come vuole, può essere sollecitato, ma non sopporta di essere obbligato. Nè la riflessione, nè la volontà, possono prendere il suo posto nella creazione originale... Le abitudini bizzarre che gli artisti adottano nel momento nel quale compongono, non tendono che a creare uno speciale stato fisiologico, e ad aumentare la circolazione cerebrale in maniera da provocare o mantenere l'attività incosciente ».

Noi non sappiamo nulla su le modificazioni che si producono su la circolazione cerebrale. Ma alcune conclusioni di ordine psicologico, sembrano derivare dai fatti che abbiamo citato. Bisogna, in primo luogo, notare che una submergenza poco profonda e di breve durata sotto al livello della coscienza, basta a comunicare nuovo vigore alla corrente sopraliminale del pensiero. Idee lasciate maturare, senza ch'esse preoccupino in alcun modo durante alcuni giorni, o anche una sola notte, non discendono molto sotto nella coscienza. Esse

rappresentano, per così dire, la prima fase del processo, che, sebbene spesso invisibile, è non di meno con molta probabilità continuo, ciò è il mantenersi della vita sopraliminare per mezzo d'impulsi che vengono dal basso. In secondo luogo, abbiamo in alcuni di questi casi di *astrazione* profonda e fertile, un principio di sdoppiamento della personalità. John-Stuart-Mill, il quale componeva capitoli interi dei suoi *Principles of Logic*, mentre attraversava la folla di Leadenhall street, fa pensare a quei casi morbidi di distrazione isterica; con la differenza che nel Mill il processo in vece di essere dissolutivo era integrativo e si riassumeva non con una diminuzione, ma con un aumento della sua potenza sul proprio organismo.

Vediamo finalmente, in alcuni di questi casi, l'uomo di genio giungere spontaneamente e inconscientemente a risultati analoghi a quelli ai quali il soggetto ipnotizzato non giunge che mediante artifici appropriati. E ciò accade, perchè egli coordina, in fatti, nella sua esistenza gli stati di veglia e di sonno. Egli porta, nel suo sonno, le sue conoscenze e intenzioni delle ore di veglia, e introduce nuovamente nello stato di veglia il beneficio di queste assimilazioni profonde che si compiono

durante il sonno. La suggestione ipnotica tende precisamente a questa cooperazione tra lo stato di veglia, durante il quale la suggestione, per esempio offra la possibilità di qualche modificazione funzionale, e lo stato di sonno durante il quale questa trasformazione si opera, il beneficio di quest' ultima prolungandosi di nuovo durante lo stato di veglia successivo. Lo stato ipnotico, che è un sonno *sviluppato*, compie così per l'uomo comune ciò che il sonno ordinario compie per l'uomo di genio.

Per quanto imperfette ed incompiute siano le statistiche e le osservazioni che abbiamo citato, sembra che esse ci spingano in una direzione più razionale di quella indicata dai fatti riuniti da quel gruppo di antropologi moderni, che considerano il genio come una specie di malattia nervosa, come un turbamento dell'equilibrio mentale analogo a quello che si osserva nei criminali e nei pazzi.

Non è vero che la razza umana tenda in una maniera generale alla degenerazione nervosa, nè che tale degenerazione nervosa raggiunga il suo maximum nei suoi rappresentanti più eminenti. Si può tuttavia ammettere, con qualche apparenza di ragione, che la proporzione dei turbamenti nervosi in rapporto ad altri, tende ad aumentare.

Ma questo aumento, lungi dal costituire il sintomo di una degenerazione nervosa, è dovuto più tosto alle modificazioni nervose e allo sviluppo nervoso che si compiono attualmente tra i popoli civilizzati, con molta maggior rapidità che non nei tempi passati.

Questo adattarsi, in fatti, ad ambienti più vasti, deve inevitabilmente accompagnarsi nei casi più interessanti, con un certo stato d'instabilità nervosa. Sotto un certo aspetto, queste modificazioni possono formare materia di rammarico, ma non si deve dimenticare che l'aumento e l'aggravarsi dei turbamenti nervosi è solamente relativo, perchè altre cause di malattie, come la fame, il sudicium ecc. tendono, in vece, tra i popoli civili a diminuire. E' probabile che i selvaggi e le popolazioni primitive soffrano spesso, come noi, di instabilità nervose, ma non hanno a bastanza intelligenza per avvedersene e curarsene. Quanto all'altra mia asserzione, secondo la quale l'evoluzione nervosa si compirebbe, ai giorni nostri, con maggior rapidità che nei tempi passati, io ne vedo la prova in tutti quegli atti che richiedono un adattamento rapido e preciso del sistema nervoso. I *records* atletici dei giorni nostri, sono più dovuti ai nervi che non ai muscoli e il livello dell'attitudine moderna

per tutti questi lavori intellettuali e materiali sale così rapidamente, come il grado di perfezione del meccanismo chiamato a supplire alle nostre forze fisiche.

E, ripeto, lo sviluppo rapido del nostro sistema nervoso porta sempre con sè un certo grado d'instabilità nervosa. Ma non bisogna dimenticare che questa instabilità è solamente una forma, un'espressione particolare dell'evoluzione, e che tutte le manie, tutte le bizzarrie, i desideri fantastici, la sensibilità esagerata e morbosa, che il Lombroso ha riscontrato in molti uomini grandi, non sono che turbamenti passeggeri, i quali accompagnano lo sviluppo dell' organismo umano fino alla sua potenza perfetta, o precedono gli ultimi sforzi destinati a introdurre nel mondo un organismo nuovo.

Tale almeno apparisce a me la questione, ma per rendere accettabile il mio modo di vedere, dovrei più tosto mostrare ch'esso deriva logicamente da considerazioni più remote e puramente speculative riguardanti la natura e il valore di tutta l'esistenza e di tutta l'evoluzione umana. Abbiamo già parecchie sintesi di questo genere fra le quali la sintesi materialistica apparisce come la più superficiale. Nella nostra profonda ignoranza delle sorgenti e delle origini della vita, non abbiamo il diritto di consi-

derarla con i materialisti, quale un prodotto puramente planetario, destinato a fini egualmente planetarii. Il biologo che affermasse che la vita su la terra non serve ad altro se non a produrre nuova vita su la terra, rassomiglierebbe al geologo, il quale, prima dell'apparizione della vita su la terra, avesse affermato che le forze geologiche costituiscono la sola sorgente di attività del nostro pianeta.

Da quando il primo germe di vita è apparso su la terra, la sua storia è stata, non solo quella di un *adattamento* progressivo ad un ambiente conosciuto, ma anche quella di una *scoperta* progressiva di un ambiente sconosciuto, quantunque sempre presente. Ciò che noi chiamiamo irritabilità primitiva semplice, era in realtà una vaga panestesia, una facoltà virtuale, ma ancora incosciente, di tutte le azioni delle quali doveva rispondere. Con lo svilupparsi di queste facoltà di sensazione e di reazione, agli organismi viventi si sono gradualmente rivelati ambienti dei quali essi non avevano alcuna concezione. Per contentarci di un esempio possiamo chiederci se forse l'energia elettrica non ha in ogni tempo esistito, e se non ha sempre manifestato la sua azione, prima che gli organismi viventi avessero scoperto di avere in loro l'idoneità di reagire a queste azioni.

L'energia elettrica
fu ignorata
un tempo

E perchè allora non supporre che esistano intorno a noi altri ambienti, altre energie da noi stessi nè pure imaginate, ma che scopriremo un giorno, e che nondimeno agiscono su noi e sugli altri esseri viventi, e provocano anche da parte nostra certe reazioni delle quali non ci rendiamo conto perchè non hanno ancora oltrepassata la soglia dell'*io* sopraliminale? E che cosa c'impedisce di ammettere che le azioni telepatiche o le influenze che alcuni spiriti esercitano a distanza sopra altri spiriti facciano anch'esse parte di queste energie non scoperte, ma non di meno esistenti e sempre attive? e che noi viviamo in un ambiente inconcepibile e senza limiti, mondo di pensiero, o universo spirituale, grave di vita infinita, il quale penetra e sorpassa ogni spirito umano e che gli uni chiamano anima del mondo e altri Dio?

Per il momento non mi occuperò di queste facoltà sopranormali. Quello che intendo mostrare è che il genio, lungi dal poter essere messo nella stessa categoria della follia, e considerato come un'aberrazione dello spirito umano, o un segno di degenerazione, costituisce più tosto una delle fasi più avanzate dell'evoluzione umana, e che le produzioni del genio — e intendo parlare della filosofia, le arti plastiche, la poesia, la musica, le matematiche

pure, che molti considerano come *prodotti accessorî*, senza alcuna utilità nella lotta per l'esistenza nel mondo materiale — sono tante intuizioni di verità nuove e di forze nuove inaccessibili all'uomo medio, che in luogo dell'ispirazione possiede soltanto questo *consensus* di facoltà differenziate che la natura ha innalzato più su della soglia della nostra coscienza, considerando gli scopi della vita cotidiana.

La spiegazione puramente materialistica dell'evoluzione è dunque — per ripeterlo ancora una volta — impossibile. Ed assurdo, per vero apparisce l'assunto secondo il quale non ad altro tende l'evoluzione, che a lasciar sopravvivere animali adatti a vincere i nemici che la terra esprime contro di essi. Nessuno, in fatti, spiega l'evoluzione senza la tacita supposizione, che la natura tenda in qualche modo ad evolvere l'intelligenza, ed abbia talvolta il bisogno di evolvere la gioia, e però non si appaghi di un corridore come il coniglio o di un invincibile conquistatore come il microbo dell'influenza. Ma quale sia l'intelligenza e quale la gloria alle quali tende la natura non può spettare al giudizio dell'*uomo medio sensuale*. E a punto ai migliori campioni della nostra razza noi dovremo chiedere qual sia lo scopo della loro vita, e se il loro lavoro tenda solo a procurare ad essi

un tormento cotidiano o sia prodotto per l'amore e per la sapienza.

L'inspirazione del genio e il pensiero logico cosciente formano due quantità talora incommensurabili. Come il ragazzo calcolatore risolve i problemi con metodi differenti da quelli del matematico esercitato, nello stesso modo le produzioni artistiche, e il «qualche cosa di strano» che racchiude « ogni bellezza perfetta » può essere l'espressione di una differenza reale tra il modo di percezione subliminale e l'attività sopraliminale. Mi sembra che questa differenza sia particolarmente sensibile per ciò che riguarda i rapporti dell'*io* subliminale nella funzione del linguaggio. Trattando il linguaggio come un ramo dell'arte o della poesia, l'*io* subliminale sorpassa spesso lo sforzo cosciente e resta altre volte sotto a questo sforzo, quando esso è obbligato a servirsi delle parole come di un mezzo necessario per esprimere idee, per le quali il linguaggio comune non è stato dato.

Così, quando ci troviamo alla presenza di uno dei grandi prodotti verbali dell'umanità, come per esempio l'*Agamennone* di Eschilo, non possiamo resistere alla vaga impressione che un'altra intelligenza diversa dalla ragione sopraliminale o dalla selezione cosciente, abbia avuto parte nell'elaborazione di questa trage-

dia. Il risultato somiglia più ad una presentazione imperfetta di qualche schema basato su percezioni a noi sconosciute, che non alla perfezione di una cernita razionale di dati sconosciuti.

Ma, d'altra parte, quantunque il genio sia capace di servirsi delle parole in modo ch'esse ricordino un po' la misteriosa lontananza della musica, mi sembra, tuttavia che la nostra educazione subliminale sia meno legata alla facoltà del linguaggio, della sopraliminale.

Nel linguaggio comune vi è una frase il cui significato psicologico è più grande di quanto imaginiamo. Relativamente a tutto ciò che va sotto il nome di genio, o a tutto ciò che usiamo riportare al genio, arte, amore, emozione religiosa, abitualmente diciamo che *oltrepassa la potenzialità del linguaggio*.

Quantunque il linguaggio parlato e scritto sia divenuto il mezzo principale per esprimere e comunicare i nostri pensieri ed emozioni, non abbiamo sufficienti ragioni di ammettere *a priori* ch'esso sia capace di esprimere *tutti* i nostri pensieri ed emozioni. Si dice che « ogni linguaggio comincia come una poesia e finisce come un'algebra ». Ciò che vuol dire che comincia come un'emergenza subliminale, per terminare come un artificio sopraliminale. Gl'i-

stinti organici determinano l'emissione dei primi suoni, le leggi incoscienti dello spirito forniscono il primo abbozzo della grammatica. Ma ai giorni nostri, e siamo ancora nell'infanzia della terra, l'ingenuità del linguaggio comincia a scomparire. I bisogni della scienza e del commercio sono divenuti dominanti. La scienza ha creato deliberatamente, per proprio uso, un sistema di segni, accomodamenti di lettere e di numeri, o vocabolarii tecnici redatti secondo un piano già da prima elaborato, il commercio si è sforzato di raggiungere lo stesso carattere algebrico, con la contabilità, i codici telegrafici, il volapuk ecc.

Certamente i progressi del linguaggio non dipendono solamente da quanto si fa nelle banche e nei laboratori. Altrove viene aiutata la spiritualizzazione del linguaggio umano, così da rendere il nostro vocabolario, quantunque basato su oggetti concreti e sensazioni dirette, capace di esprimere idee filosofiche. Però, mal grado tutti gli sforzi, le nostre manifestazioni sopraliminali ci lasciano con un instrumento di meno e meno capaci di esprimere la crescente complessità del nostro essere psichico.

E' col soccorso del simbolismo, nel senso più largo di questa parola, come esso si esprime nell'arte, che l'uomo di genio supplisce all'in-

sufficienza del linguaggio. Parlo del simbolismo nel senso di una concordanza preesistente ma nascosta, fra le cose visibili e invisibili, tra la materia e il pensiero, il pensiero e l'emozione, che le arti plastiche, la musica e la poesia, ognuna a suo modo e nel dominio che a ciascuna è proprio, scoprono e rendono evidente per la felicità e l'educazione del genere umano.

Servendomi della parola simbolismo, sono lontano, lo ripeto, d'aderire alle formule di una scuola qualunque. Il simbolismo del quale io parlo non ha nulla di comune col misticismo. A parer mio non vi può essere abisso reale o divisione profonda fra le scuole realistiche e idealistiche. Tutto ciò che esiste è continuo, e l'arte non può simbolizzare qualunque aspetto dell'universo senza simbolizzare, al tempo stesso, in modo implicito, altri aspetti meno visibili e apparenti.

L'arte esprime il simbolismo in tutti i gradi di trasparenza e di oscurità, dal simbolismo che non fa che riassumere il linguaggio, fino a quello che l'oltrepassa. Alcune volte — ed è questo il caso della musica — è più che inutile cercare un' interpretazione troppo precisa. La musica cammina e camminerà sempre a traverso il suo mondo ideale e inimaginabile. La sua melodia può essere di un potente simbolismo, ma di un

simbolismo del quale l'uomo ha perduto la chiave. La poesia, invece, si serve di parole, della quale aspira a oltrepassare il senso. Se vuol rimanere poesia deve partire da una sorgente più profonda che non è il linguaggio deliberato, e deve, secondo l'espressione di Tennyson «esprimere con le parole un incanto che le parole non possono dare».

Considerata tanto rispetto al suo sviluppo nella razza, quanto alla sua manifestazione negli individui, la musica non apparisce come un prodotto dei nostri bisogni terrestri, e della selezione naturale, ma più tosto come un'attitudine subliminale che si manifesta in modo accidentale, indipendentemente dalle influenze esterne e dall'*io* sopraliminale. Sappiamo quanto sia difficile spiegarne le origini riportandosi ad una qualunque teoria sul'evoluzione delle facoltà umane. Sappiamo ch'essa è qualche cosa che si svela, più tosto che un prodotto che si fabbrichi. E le sensazioni soggettive degli stessi musicisti si accordano perfettamente con questa concezione della natura, essenzialmente subliminale, della loro attitudine.

Non esistono altri rami nei quali il «genio» o l'«ispirazione» costituiscano una condizione così essenziale per la buona riuscita, come nella musica. Non è dalla riflessione su le relazioni

reciproche delle note musicali che sono nati i capilavori musicali. Sono nati, come in Mozart, del quale non ho bisogno di citare le parole tanto note, da una esplosione inattesa dei suoni, da una gioia non premeditata, ma rivelatasi spontaneamente; sono nati come nell'abate Vogler, di Browning, dalle profondità dell'anima e dalle altitudini del cielo. Traducendo queste frasi poetiche nei termini dei quali ci serviamo, possiamo dire di aver così raggiunto un punto, nel quale le emergenze subliminali sono riconosciute dalla personalità sopraliminale come più profonde, più vere, più permanenti dei prodotti del pensiero volontario.

Sappiamo che ciò che distingue il genio dagli stati come l'ipnotismo e l'automatismo, è la collaborazione, la cooperazione che si manifesta in esso tra il subliminale e il sopraliminale che si completano, senza produrre alcuna alterazione della personalità propriamente detta. Nell'ipnotismo, in vece, le operazioni subliminali imprimono alla personalità una trasformazione, sostituendo lo stato di sonno allo stato di veglia, e nell'automatismo, l'ideazione subliminale fa irruzione nel dominio sopraliminale, senza confondersi con questo, come nella chiaroveggenza o nella scrittura automatica. In pratica, la separazione fra questi tre stati è meno

netta, meno chiara che non sembri, e per ciò che riguarda il genio in particolare, esistono numerosi legami, spesso poco apparenti, che lo avvicinano da una parte all'automatismo, e dall'altra all'ipnotismo.

Si può dire, in fatti, che nello stesso modo che la collera è un breve accesso di follia, così il lampo di genio è una manifestazione istantanea di automatismo.

I momenti d'ispirazione di Wordsworth, quando com'egli diceva:

« Some lovely image in the song rose up,
« Full-formed like Venus rising from the sea » (1)

erano, in fatti, momenti di manifestazione automatica, non ostante la cooperazione immediata e simultanea dell'*io* sopraliminale. Questa brusca creazione poetica, somiglia stranamente all'annuncio che il calcolatore fa del prodotto di due numeri, o alla precipitazione che altri mette nel prendere la carta e la matita, per scrivere una parola lungamente desiderata e cercata, e che si è poi d'improvviso presentata alla mente.

Ma questo automatismo istantaneo si estende ancora più lontano. Noi giungiamo a ciò che si

(1) « Qualche gentile imagine sorgeva nel canto con le stesse forme di Venere emergente dal mare ».

chiama facoltà d'improvvisazione. Che cosa significa questo termine? Si tratta di un'attività subliminale o di un esercizio rapido di una facoltà ordinaria?

In primo luogo è chiaro che una gran parte di ciò che viene chiamato improvvisazione non è se non fenomeno di memoria. L'automatismo detto secondario, in virtù del quale il pianista può sonare un pezzo musicale conosciuto, senza attenzione cosciente, conduce facilmente ad improvvisazioni che il pianista stesso può, in buona fede, accettare come originali, ma che consistono in realtà in frammenti ricordati, riuniti con legami artificiali. Così accade anche all'oratore il quale, improvvisando, si affida, da principio, alla ripetizione automatica di qualche luogo comune, ma a poco a poco si avvede che lunghi periodi imprevisti e inediti escono dalle sue labbra.

Qui non si tratta più di una sinergia stereotipata, o di un adattamento di un gruppo particolare di centri nervosi all'azione comune, ma vi è più tosto un certo grado di adattabilità e d'invenzione, e vengono create nuove combinazioni le quali non possono essere spiegate con la semplice ricorrenza di fenomeni precedenti.

Questo problema ricorda la difficoltà che s'incontrano ogni qualvolta si voglia spiegare ciò che

si verifica dopo una lesione cerebrale durante il ristabilimento o la « sostituzione » di una funzione.

In questo caso gli elementi cerebrali, rimasti incolumi, assumono progressivamente quelle funzioni che, in apparenza, non avevano mai esercitato prima d'allora, stabilendo nuove comunicazioni in modo da togliere l'antica forza efficiente alla porzione lesa del cervello. Questo ristabilimento, lungi dall'esser rapido, si compie (gradualmente) come una cicatrizzazione o una granulazione, e questo ci suggerisce l'idea di un processo fisiologico più tosto che di un controllo intelligente, come il ripullulare, secondo un modello prestabilito, di una zampa di gambero separata dal corpo. Questo ristabilirsi delle funzioni cerebrali, è, per ora, inesplicabile come qualunque altra crescenza. Possiamo, con sufficiente ragione, chiamarlo la « manifestazione superiore della crescenza umana ». Considerato in questo modo, esso occupa il punto di mezzo tra la crescenza ordinaria di un osso o di un muscolo, sempre secondo un piano predeterminato, e questa creazione subitanea di nuove connessioni cerebrali, o tragitti cerebrali, che caratterizzano l'ispirazione del genio. Questo paragone non indebolisce per nulla la mia opinione, secondo la quale l'ispirazione del genio

risulterebbe dalla collaborazione di una corrente d'idee subliminali, tanto sviluppata nel suo genere quanto la nostra ideazione sopraliminale, della quale abbiamo coscienza. La natura e il grado della facoltà subliminale devono essere giudicate secondo le sue manifestazioni più elevate. E l'analogia fra le operazioni incoscienti del genio e la crescenza, forniscono più tosto un nuovo argomento col far considerare la crescenza organica come quella che subisce il controllo di qualche cosa che rassomiglia ad una intelligenza o ad una memoria e che, in determinate condizioni — come, per esempio, nel sonno ipnotico — può essere indotta a portare la sua collaborazione alla volontà cosciente.

Il dono d'improvvisazione, che ci ha suggerito queste analogie, può, qualche volta, agire in modo più persistente che non nei casi dell'oratore e del musicista. Vi sono ragioni per supporre che questo dono abbia una gran parte nelle opere d'imaginazione, anche più comuni. E in primo luogo *la diatesi improvvisatrice* — se ci è permesso di servirci di questa espressione — ha dato origine ad una letteratura che, per tutta una generazione, è stata una delle sorgenti più ricche di emozioni per il pensiero europeo. Bisogna conoscer bene la vita e gli scritti di George Sand, per poter discernere nelle sue

confessioni la menzogna incosciente della verità ingenua e trasparente. La mia opinione personale è che, eccettuati alcuni casi, nei quali la menzogna è stata dettata alla scrittrice dall'interesse della sua auto-difesa, George Sand apparisce sempre uno psicologo veridico e introspettivo come lo stesso Wordsworth. Alcuni passaggi differenti della sua autobiografia, dei quali uno o due credo rappresentino fatti reali, sono confermati, o per lo meno non sono contradetti, da testimonianze di persone al corrente dei suoi metodi di lavoro. Tali passaggi rivelano un vigore ed una strana fecondità di produzioni letterarie, compiute in uno stato che si avvicina molto a quello del sogno.

La vita di George Sand non è stata esente da colpe morali, ma erano colpe di un organismo superiore, non morboso, e che in oltre appartenevano quasi interamente al periodo che precedette la sua attività letteraria.

Durante i lunghi anni di maturità e di sana vecchiezza, la scrittrice ci ha dato l'esempio di un'enorme produttività imaginativa associata alla tranquillità interiore ed alla calma meditativa. Ciò che George Sand sentiva nell'atto del comporre, era una corrente d'idee continua, che non richiedeva da lei alcuno sforzo, e che alcune volte era accompagnata ed altre

non lo era, da una *esteriorizzazione* apparente dei caratteri ch'essa dipingeva nei suoi romanzi. In un altro scrittore, sano e quasi della stessa forza di George Sand, noi riscontriamo un fenomeno, che in una mente meno robusta e meno attiva sarebbe più tosto indizio di follia. Se si leggessero le allusioni che, nelle sue lettere, Dickens ha fatto in torno alla personalità indipendente, per dir così, dei suoi eroi, e paragonassimo queste allusioni ai fatti che già conosciamo, non vorremmo più considerarle come mistificazione. Mrs. Gamp, la sua più grande creazione, gli parlava, come egli stesso affermava (generalmente in chiesa) e con voce simile ad un avvertimento interiore.

Il de Curel, distinto drammaturgo francese, raccontava al Binet che i suoi personaggi, dopo un periodo di penosa incubazione, assumevano un'esistenza indipendente e tenevano discorsi indipendenti dalla sua volontà e dalla sua attenzione di scrittore. Il processo d'invenzione proseguiva in tal modo, in lui, senza fatica cosciente, e questo ci fa pensare a certi atti compiuti sotto la suggestione ipnotica senza la minima sensazione di sforzo.

Il de Curel è un drammaturgo ingegnoso e raffinato, se non molto popolare. La sua opera è di un genere sufficientemente elevato per dare

un interesse reale all'analisi seria e minuta che egli fa del suo metodo, o meglio, delle sue esperienze durante il lavoro.

Egli comincia con il trattare il suo soggetto nel modo abituale, e forse anche con maggior difficoltà o timore che non facciano gli altri scrittori. Sente in seguito che un certo numero di quasi-personalità sorgono in lui e gli parlano nello stesso modo come Mrs. Gamp parlava a Dickens in chiesa. Questi personaggi non sono nettamente visibili, ma si muovono in torno a lui, dentro una scena, sia casa o giardino, che egli vede nello stesso modo vago, come vediamo una scena qualunque in sogno. Da questo momento egli non compone più, nè crea, egli fa solamente una revisione letteraria; i personaggi parlano e agiscono soli, e anche quando lo scrittore viene interrotto, e mentre dorme, il dramma si sviluppa solo nel suo cervello. Quando egli è distratto e non pensa al suo lavoro, a volte sente brani di frasi che fanno parte di scene delle quali non si è ancora occupato. Ciò vuol dire che l'elaborazione subliminale del dramma ha oltrepassato o preceduto il punto nel quale si è arrestato il lavoro sopraliminale.

Il de Curel vede in questi piccoli sdoppiamenti della personalità una specie di *germoglio*, di escrescenza della personalità primitiva, che

quest'ultima assorbe di nuovo gradualmente, quantunque non senza una lotta penosa, a pena terminato il dramma.

Qui si tratta di qualche cosa di analogo alle idee fisse, risultanti dall'autosuggestione. La stessa potenza di cristallizzazione in torno ad un dato nucleo che nell'isterico termina con la formazione dell'idea fissa, quando è sottomesso al controllo sopraliminale ben diretto, termina con la creazione di personaggi viventi di un'opera.

Abbiamo tentato di dimostrare come il genio rappresenti non solo una cristallizzazione di idee già esistenti, quantunque in forma fluttuante, nell'intelligenza sopraliminale, ma anche una corrente d'ideazione indipendente, quantunque concomitante, la quale ha rapporto con quelle materie la cui conoscenza è accessibile all'intelligenza normale.

Spingiamo più innanzi le nostre ricerche e domandiamoci se in ciò che noi chiamiamo genio entri la conoscenza di cose inaccessibili all'intelligenza normale, una conoscenza per così dire sopranormale che non può essere acquistata con mezzi ordinari.

Riguardo alla valutazione di ciò che potrò chiamare il contenuto vago e sopranormale dei momenti d'ispirazione, sembra che noi abbiamo soltanto un piccolo numero di uomini di genio

da esaminare. Se vi sono uomini di genio capaci di slanciarsi in un mondo spirituale e inaccessibile alla media dei mortali, nessuno, più del filosofo e del poeta, potrebbe esserne capace. Ma anche in questo gruppo così ristretto, la nostra scelta è sempre molto limitata. Pochi filosofi sono stati uomini di genio, nel senso che abbiamo dato a questa parola nel presente lavoro, e pochi poeti hanno parlato con bastevole serietà e sincerità, perchè le loro testimonianze possano esser citate come argomenti seri.

Queste testimonianze, se esistono, debbono essere ricercate non nella poesia epica o drammatica, ma, più tosto, nelle opere di poeti di tipo soggettivo più pronunciato. Non comporremo adesso un'antologia di passaggi riguardanti il soggetto che c' interessa. L'analisi di un solo poeta, o anche di un solo poema, basta per lo scopo che ci siamo prefissi. Qualunque sia il posto che si assegna a Wordsworth nell'arte del linguaggio, è impossibile non riconoscere in lui la vivacità coscienziosa di psicologo introspettivo. *Il preludio o lo sviluppo dello spirito di un poeta*, è stato considerato da alcuni critici come un poema noioso ed egoista. Ma qualunque sia la qualità di piacere poetico ch'esso procura, il suo valore, come documento umano, è unico sotto l'aspetto in cui

lo abbiamo studiato. Troveremo, infatti, alcuni passaggi introspettivi di grande interesse e bellissimi in Goethe, in Browning e sopra tutto in Tennyson, ma nessuno, non escluso il Goethe, ha esaminato le proprie facoltà tanto seriamente, e tanto profondamente come l'ha fatto il Wordsworth. Il *Preludio* costituisce un tentativo deliberato e persistente di dire interamente ed esclusivamente la verità in torno alle emozioni e le intuizioni che differenziano il poeta dall'uomo comune. Bisogna per altro aggiungere, e questo è un giudizio stabilito sopra e fuori delle fluttuazioni della critica popolare, che Wordsworth aveva perfettamente diritto di considerarsi come una specie di poeta modello. Freddo o entusiasta che fosse, egli occupa un posto che è impossibile contestargli.

Wordsworth non solo si sentiva forzato a raccontare la verità su se stesso, ma era anche capace di far ciò in modo particolare. Il rispetto che provava per se stesso faceva sì ch'egli non volesse sembrar diverso da quello che era.

Vediamo dunque la maniera nella quale egli descrive il *contenuto apparente* dei momenti d'ispirazione profonda. Lo vediamo, prima di tutto, insistere sul *carattere distintivo* di queste emergenze subliminali. Parla in seguito della

*nebbia interna* che diviene una tempesta, una energia sovrabbondante che scuote in ogni senso la sua creazione.

L'imaginazione, egli dice « è, per questo potere terribile sorto dagli abissi dello spirito, come un vapore impenetrabile che avvolga subitamente il viaggiatore solitario. Io ero perduto, arrestato, senza poter fare uno sforzo per liberarmi, ma posso dire, adesso, alla mia anima cosciente, riconosco la tua gloria. In questa forza di usurpazione, quando la luce dei sensi è spenta ed esiste solo una scintilla che riveli il mondo invisibile, si sente una vera grandezza ».

Queste righe esprimono, in linguaggio poetico, i veri rapporti che esistono tra il subliminale e il sopraliminale, rapporti che abbiamo cercato di far risaltare in questo capitolo.

L'influenza proviene da una sorgente inaccessibile, essa sorprende e turba per un istante lo spirito cosciente, ma ben presto viene riconosciuta come fonte di cognizioni le quali discoprono la visione interna, mentre l'azione dei sensi si trova sospesa in una specie di estasi momentanea. Ma la conoscenza così acquisita, è semplicemente una percezione del *mondo invisibile* senza che si possa considerarla come una rivelazione definita.

Delle sue ore d'infanzia il poeta narra: «Già d'allora io scorgevo luci simili al brillare di di uno scudo rilucente nell'oscurità; la terra e la natura nel loro aspetto ordinario mi dicevano cose che mi sembravano ricordi».

E poi che questi ricordi non sono in realtà distinti se non dalla visione interna, si produce una confusione crescente tra il soggettivo e l'oggettivo; tra quello che nasce in colui che vede e quello del quale l'universo visibile fornisce indizi che sono più tosto illusioni: «una luce ausiliare, dice il poeta, veniva a me dal mio spirito, e comunicava uno splendore nuovo al sole nel tramonto. Gli occhi corporali erano assolutamente dimenticati, e ciò ch'io vedevo mi sembrava come qualche cosa che fosse in me stesso, come un sogno o una vista della mente».

«Accade questo», ripete Wordsworth in un altro punto, «agli spiriti sostenuti dalla conoscenza di un potere trascendentale. Essi vivono in un mondo di vita, liberi delle impressioni sensibili, ma sotto l'impero di impulsi vivificanti che li rendono capaci d'intrattenersi col mondo spirituale».

Per quanto vaghi siano questi passaggi (e altri dello stesso genere che potremmo citare), essi sono tuttavia più convincenti che non le

visioni di santi e d'illuminati di differenti religioni. La sana semplicità di Wordsworth rende poco verosimile il minimo sospetto di prevenzione; secondo il consiglio di Bacone, egli ha reso il suo spirito concentrico dell'universo, e su le sue rivelazioni non vi è nulla che possa essere indebolito o contraddetto da altre rivelazioni.

Una coscienza vaga ma vera dell'ambiente spirituale, questo è il grado di rivelazione accessibile al genio dell'artista o del filosofo. In altri termini le emergenze subliminali finchè restano intellettuali tendono a divenire *telestetiche*. Esse comportano indizi vaghi di ciò che io considero come una grande verità: che lo spirito umano sia essenzialmente capace di provare percezioni più profonde delle percezioni sensoriali, e di acquistare una diretta conoscenza di fatti che oltrepassano la portata dei nostri organi specializzati e della nostra capacità terrestre di concezione.

Ma la telestesia non è soltanto una legge spirituale, nè l'attività subliminale un'attività puramente intellettuale. Sopra e fuori della facoltà innata di percezione dei fenomeni dell'universo, esiste, fra gli spiriti umani, un legame universale che nelle sue manifestazioni terrestri e inferiori si chiama *telepatia*. La no-

stra facoltà nascosta — l'attività subliminale del genio — può estendersi tanto in questa direzione come in quella della *telestesia*. Il contenuto emozionale di queste attività è anche più importante e più profondo del loro contenuto intellettuale, nello stesso modo come l'amore e la religione sono più profonde e più importanti della scienza e dell'arte.

La passione primitiva che lega la vita alla vita, che ci unisce tanto alla vita vicina e visibile, quanto a quella imaginata e invisibile, questa passione non costituisce un impulso puramente organico e terrestre, ma forma l'aspetto interiore della legge telepatica.

Tra l'amore e la religione esiste dunque un legame di continuità; essi rappresentano fasi differenti di una gravitazione mutua e universale delle anime. La carne separa in vece di unire, quantunque in questa separazione stessa suggerisca l'idea di un'unione che essa è incapace di effettuare. Non si tratta di un'emozione corporale nè puramente umana. L'amore è la forza d'integrazione che da una moltitudine di cose genera un *cosmos*.

E' questa la concezione platonica dell'amore che si confonde quasi con la religione, quando questa esprime la nostra attitudine emozionale e morale in rapporto con la vita invisi-

bile. Per l'amante platonico l'imagine dell'essere amato, indipendentemente dalla coscienza e dall'imaginazione, è divenuto un impulso permanente e istintivo a pensieri e atti nobili.




Così è per un San Francesco e per una Santa Teresa l'imagine della divinità ch'essi adorano; e se essi pretendono alcune volte, nei momenti di crisi, sentire una dominazione, una direzione, una *communicatio idiomatum* col Divino, noi possiamo prestar fede a quelle testimonianze più umili, ma più tangibili e più evidenti, dalle quali risulta che un' intercomunicazione telepatica e influenze impalpabili, — che si effettuano a distanza — esistono tra anime ancora incarnate e altre che hanno già lasciato l'involucro carnale.

Quel tipo psichico al quale abbiamo dato il nome di genio, può così essere riconosciuto in tutte le regioni del pensiero e dell'emozione. In ogni direzione il nostro *io* cotidiano può essere più o meno permeabile agl'impulsi subliminali. Colui che presenta questa permeabilità solo in tenue grado e che agisce in conformità di considerazioni sopraliminali, secondo il raziocinio anzichè secondo gl'impulsi, è quegli poi che vive in sicurezza nella sua prudente mediocrità. Egli stesso utilizza sol tanto quella parte della natura umana che è stata

esercitata e preparata da lungo tempo in vista delle opere di questo mondo. Colui al contrario, la cui permeabilità agli impulsi subliminali è più grande, è capace di riunire un numero più grande di possibilità, e segue nella vita una strada meno sicura.

Quali sono le condizioni che favoriscono la produzione del genio, e che rendono un uomo più di un altro permeabile agl'impulsi subliminali? Fra le tre ipotesi che si propongono di spiegare il mistero delle variazioni individuali e dell' apparizione di qualità e proprietà nuove, e cioè le ipotesi lamarckiana, darwiniana e la teoria delle reminiscenze di Platone, quest'ultima mi sembra più verosimile, a condizione però di basarla su i dati scientifici, riconosciuti esatti ai giorni nostri. Credo principalmente che nel protoplasma, base primitiva di ogni vita organica, sia stata una potenza virtuale di adattamento alla manifestazione di tutte le facoltà che si sono svolte sulla vita organica. Ed anche considero che ad ogni istante si producano variazioni non sempre possibili a prevedere e le quali si manifestano nei discendenti con l'apparizione accidentale di facoltà che non si trovavano negli ascendenti. Ma mi allontano dall'opinione comunemente ammessa, non considerando que-

ste facoltà come manifestatesi per la prima volta in grazia di una felice combinazione degli elementi ereditari. Considero queste facoltà non come apparse per la prima volta ma come rivelatesi, e credo che la selezione in vece di far nascere una facoltà nuova abbia solo tratto dalla regione subliminale una facoltà che vi aveva sempre esistito.

Questa opinione, se viene spinta fino agli estremi, sembra in opposizione con l'ordinario concetto dell'evoluzione; perchè nega che tutte le facoltà umane risultino dall'esperienza terrestre. Essa ammette un *io* subliminale con facoltà sconosciute, nate in una maniera sconosciuta e non solamente dal contatto dei bisogni provati dall'organismo terrestre. E, con ciò, essa sembra introdurre un nuovo mistero, ma ciò non è, perchè tutte le facoltà umane, parlando in modo generale, debbono essere collocate nel protoplasma e tratte dal protoplasma. Bisogna prima spiegare come tali facoltà umane si siano trovate implicate negli organismi primitivi e inferiori, e quindi come si siano sviluppate ed ampliate negli organismi ulteriori e superiori. Ora, torno a ripeterlo, tutte le facoltà degli organismi superiori esistevano virtualmente negli organismi inferiori e la differenza tra il mio modo di vedere e l'opinione corrente, si ri-

duce al senso diverso che diamo alla parola *virtuale.*

La differenza reale fra le due opinioni, apparisce quando si considerano le facoltà che ho chiamato sconosciute. Se queste facoltà esistono realmente, la mia opinione è quella più capace di spiegarle. Ora io credo che la telepatia e la telestesia esistano realmente: la telepatia come una comunicazione tra spiriti incarnati, e forse spiriti incarnati da una parte e spiriti sprovvisti del loro involucro carnale, dall'altra; la telestesia come una conoscenza di cose che oltrepassano i limiti della nostra percezione ordinaria, e ci dà forse un'idea di un altro mondo fuori del nostro. Queste facoltà, dico, non possono essere state acquistate con la selezione naturale per la conservazione della specie, ma sono più tosto il prodotto di un'evoluzione terrestre. E se è così per queste facoltà speciali, potrebbe esserlo anche per tutte le altre facoltà umane. Le forme specializzate della percezione non costituiscono dunque novità reali nell'universo, ma più tosto adattamenti imperfetti del protoplasma alla manifestazione di facoltà percettive generali che vi erano incluse.

Noi possediamo alcune facoltà che sono divenute sopraliminali sotto l'influenza della

lotta per l'esistenza, ma ne possediamo altre che la lotta per l'esistenza ha lasciato intatte, e che sono rimaste subliminali. L'*io* sopraliminale non ha accesso a queste ultime. Ma in seguito a qualche accidente dell'evoluzione o ad un esercizio qualsiasi, si apre in un punto una comunicazione tra i differenti strati del nostro essere e apparisce una facoltà subliminale alla luce della coscienza sopraliminale.

Affermo dunque, nell'uomo, l'esistenza di un'anima che trae la sua forza e la sua grazia da un universo spirituale, e affermo anche esservi nell'universo uno spirito accessibile all'anima umana e in comunicazione con essa. Questi due postulati mancano ancora di base scientifica, ma sono stati più di una volta formulati nella storia dell'umanità. Sono stati formulati e riconosciuti da tutte le religioni, sebbene ognuna di esse ne abbia ristretta l'applicazione fino al punto di rendere la loro verità meno evidente e manifesta. Ma ciò che le religioni hanno reclamato per i loro fondatori e per i loro santi — e che cosa è la santità se non il genio nell'ordine morale? — la psicologia lo reclama per ogni manifestazione della nostra vita spirituale, come il sogno, il ringiovanimento ipnotico, l'automatismo sensoriale e motore, l'ossessione e l'estasi. Il filosofo che

ha esclamato con Marco Aurelio: « O la provvidenza o gli atomi! », e ha dichiarato che senza questa base posata nell'invisibile « il cosmos morale sarebbe ridotto in un caos », non avrebbe salutato con gioia anche il più umile tentativo per trarre da tutti i problemi non risoluti ancora qualche allusione alla legge spirituale sconosciuta che un giorno ci darà la soluzione di tutto?

## Capitolo IV.

### Il sonno.

« ὀλβίᾳ δ'ἅπαντες αἴσᾳ λυσίπονον μετανισ-
[σονται τελευτάν.
« καὶ σῶμα μὲν πάντων ἕπεται θανάτῳ περι-
[σθενεῖ,
« ζωὸν δ'ἔτι λείπεται αἰῶνος εἴδωλον· τὸ γὰρ
[ἐστι μόνον
« ἐκ θεῶν· εὕδει δὲ πρασσόντων μελέων, ἀτὰρ
[εὑδόντεσσιν ἐν πολλοῖς ὀνείροις
« δείκνυσι τερπνῶν ἐφέρποισαν χαλεπῶν τε
[κρίσιν ».

Pindaro.

I capitoli precedenti ci han fatto avanzare di due passi sul nostro cammino. Nel capitolo secondo abbiamo tentato di render più chiare le nostre idee in torno alla composizione della personalità umana, analizzando alcuni acci-

denti ai quali essa è soggetta: le idee ossessionanti, le instabilità isteriche, le disgregazioni e alternazioni che sembrano distruggere l'unità interna alla cui sensazione siamo istintivamente abituati.

Nel terzo capitolo abbiamo visto questa personalità istessa nel suo stato normale di veglia, il modo secondo il quale questa normalità deve essere definita e per quali vie alcuni esseri privilegiati siano riusciti ad estendere il loro potere di concentrazione interiore e ad integrare maggiormente la loro personalità utilizzando le emergenze della loro facoltà subliminale per compire o cristallizzare i prodotti del loro pensiero sopraliminale.

Lo studio di questi due capitoli indica abbastanza chiaramente quale dev'essere la nostra prossima tappa. E' evidente che nella mia rassegna delle varie fasi o delle varie alternazioni della personalità, ho lasciato da parte quella più costante e più importante d'ogni altra. E specialmente non ho parlato del *Sonno*; ma senza dubbio i miei lettori vi avranno pensato non come ad una morbida curiosità, sì bene come ad una funzione essenziale della vita.

Consideriamo, da prima, i caratteri specifici del sonno. La definizione di esso costituisce uno dei punti più difficili della fisio-

logia. E credo che le esperienze con il sonno ipnotico, che si son venute accumulando in questi ultimi anni, siano di tal natura da rendere ancora più grande questa difficoltà. La spiegazione fisiologica tende a mostrare come un certo stato corporale, quale, ad esempio, la confusione cerebrale dovuta a elementi di dissociazione, costituisca, al meno, l'antecedente ordinario del sonno normale. Ma è certo, da altra parte, che in un gran numero d'individui si può ottenere, usando la semplice suggestione e quale che sia lo stato corporale, un sonno profondo e prolungato. L'ipnosi, come Wetterstvand ed altri hanno dimostrato, può essere prolungata, con reale benefizio del dormiente assai di là dal punto che è capace di raggiungere il sonno spontaneo dei soggetti normali. Un buou soggetto può essere svegliato ed ipnotizzato novamente quasi a volontà, indipendentemente da qualunque stato di nutrizione e di fatica. Un sonno di questo genere appartiene ai fenomeni, che, volendo, possiamo qualificare nervosi, ma che non possiamo osservare e su i quali non possiamo esercitare alcun potere fuori dell'elemento psicologico.

Non è possibile, basandosi esclusivamente su i dati conosciuti, concepire la speranza di giungere ad una definizione del sonno la quale

sia più sodisfacente di quelle che già possediamo. Dobbiamo, per tanto, rimandare questo tentativo al momento in cui avremo raccolto altri dati oltre quelli già conosciuti e relativi a ciò che si verifica o non si verifica durante il sonno. Tuttavia un punto sembra fin d'ora stabilito: che, cioè, non bisogna trattare il sonno, come si fa ordinariamente, sol tanto sotto il suo aspetto negativo.

doppio aspetto del sonno: 1° negativo 2° positivo

Non dobbiamo contentarci d'insistere, come fanno i manuali d'uso, su la semplice *assenza* delle facoltà le quali costituiscono lo stato di veglia, su la diminuzione della percezione esteriore, su l'assenza dell'intelligenza direttrice. Ma dobbiamo, in vece, per quanto è possibile trattare il sonno come un fenomeno *positivo*, come una fase determinata della nostra personalità, la quale fase presenta alcune relazioni con lo stato di veglia. Ognuna di queste fasi si è venuta differenziando, io credo, fin da uno stato d'indifferenza primitiva propria ad alcuni organismi inferiori, dei quali sarebbe stato impossibile dire se fossero svegli o addormentati. Ed anche se bisognasse pronunciarsi su i due stati di veglia e di sonno per dire quale dei due sia primitivo e quale secondario, credo si potrebbe affermare che, secondo tutte le apparenze, lo stato di sonno sarà stato

La veglia è vittoria sul sonno (di breve durata)



il primitivo, come quello che domina la vita prenatale ed infantile. E ciò anche per noi adulti, qualunque sia il grado al quale riusciamo ad associare noi stessi con il pensiero al solo stato di veglia, questo stato apparisce secondario ed accessorio, poichè non può essere mantenuto se non per una breve durata che ci è impossibile prolungare artificialmente senza un ritorno frequente a quel flusso di vitalità che il sonno apporta.

Questo per il sonno che procede da ogni nuovo slancio e da ogni nuova iniziativa delle attività allo stato di veglia. Quanto alle attività che nascono e si manifestano durante il sonno stesso, avremo ancora da parlarne nel corso di questo capitolo. Fino ad un certo punto lo scomparire dalla vita sopraliminale significa il porsi in libertà della vita subliminale. Fino ad un certo punto, l'oscurarsi del sole meridiano della nostra coscienza desta deve rendere visibile la debole ed estesa corona della sua potenza insospettata ed impalpabile.

Venendo all'esame della facoltà caratteristica del sonno, dobbiamo cominciare dalla parte rossa dello spettro della nostra coscienza il quale rappresenta il potere più profondo che uno sforzo sia capace (allo stato di veglia) di esercitare sul nostro organismo fisico.

Il nostro esame della efficacia del sonno deve cominciare di là da questo limite, poichè il sonno racchiude certamente un elemento la cui efficacia sorpassa tutto ciò che osserviamo sotto questo rapporto allo stato di veglia. E' ammesso, benchè il fatto non sia spiegato in maniera assoluta, che la proprietà rigeneratrice del sonno normale è qualche cosa *sui generis* che lo stesso più completo riposo allo stato di veglia non può eguagliare. Alcuni istanti di sonno, una semplice lacuna nel campo della coscienza, apportano tal ora una vera rigenerazione ch'è impossibile ottenere anche restando coricati durante parecchie ore, nel silenzio e nell'oscurità. Un semplice piegare del capo sul petto, se la coscienza si arresti per uno e due secondi, è capace di mutare il nostro modo di considerare il mondo. In tali momenti — e più d'una persona può, con me, testimoniare della loro realtà — si avverte che quanto si compie nell'organismo, modificazione della pressione sanguigna, ecc., è stato, in qualche modo, discontinuo; che ha avuto luogo una rottura del meccanismo interiore dovuta ad altra causa che non alla semplice ignoranza momentanea degli stimoli esterni. La rottura della coscienza è associata, fino ad un certo punto, ad una potente modificazione fisiologica

ciò è a dire che anche nei casi del sonno ordinario momentaneo noi osserviamo già l'apparizione di quella speciale energia riparatrice che è la caratteristica del sonno prolungato, e che raggiunge, come vedremo, un grado ancora più elevato nel sonno ipnotico.

Questa energia riparatrice si trova oltre la linea rossa dello spettro della nostra coscienza desta.

In questa regione oscura notiamo soltanto un accrescimento di potenza e di controllo su le funzioni fondamentali della vita corporale. Ma se passiamo di qua dai limiti dello spettro della coscienza desta, arrivando al controllo dei muscoli volontarî o alla capacità sensoriale, ci accorgiamo che il nostro paragone tra il sonno e lo stato di veglia diviene assai meno semplice. Da una parte constatiamo una lacuna generale ed assenza da ogni controllo sul dominio delle energie deste, o pure, come nel sonno parziale, una semplice parodia fantastica di queste energie in un sonno incoerente. D'altro canto troviamo che il sonno è capace di bizzarri sviluppi, e che la notte può, a volte, sorpassare rapidamente le più complesse operazioni del giorno.

Consideriamo, da prima, il grado di controllo sui muscoli volontari. Nel sonno ordinario

questo controllo nè esiste nè è desiderato; nell'incubo la perdita di esso è esagerata in maniera quasi-isterica e si manifesta in un immenso terrore; mentre nel sonnambulismo, specie di nuova personalità sviluppata *ad hoc*, il dormiente, come vedremo più tardi, attraversa con piede sicuro i passaggi più pericolosi. Sotto un rispetto generale il sonnambulismo morbido è al sonno normale quasi ciò che l'isterismo è alla vita normale. Ma tra il sonnambulo sano e la vittima di un incubo troviamo, sotto un altro aspetto, una differenza la quale si avvicina a quella che distingue l'uomo di genio e l'isterico. Come l'uomo di genio, il sonnambulo mette in opera espedienti inaccessibili all'uomo ordinario e allo stato normale. D'altra parte, come in alcuni isterici certi movimenti ordinarii sfuggono al controllo della volontà, così l'uomo immerso nel sogno il quale desidera vagamente di muovere una gamba intorpidita è spesso incapace di dirigere in essa una corrente di energia motrice bastevole ad effettuare il desiderato cambiamento di posizione. Questa incapacità angosciosa di muoverci che proviamo nel sogno, « quando colui che fugge è incapace di fuggire e quegli che insegue è incapace d'inseguire », questa sensazione che Virgilio e O-

mero (1) han preso come tipo dello smarrimento che paralizza l'azione, costituisce precisamente l'abulia degl'isterici, lo stato, cioè, nel quale un uomo impiega mezz'ora per mettere il proprio cappello sul capo, mentre una donna resta durante un'intera mattinata a contemplare il suo ricamo, senza esser capace di aggiungervi un sol punto.

Ma il termine « sonnambulismo » è troppo vago e indefinito per la nostra presente discussione. Sol tanto nel capitolo seguente paragonandolo all'ipnotismo, giungeremo ad una più chiara nozione intorno agli stati di « quasi-veglia ».

Consideriamo la *facoltà sensoriale encefalica*, la facoltà « della vista spirituale », quale si manifesta nel sonno o nel sogno. Qui ritroviamo la stessa regola che presiede alla facoltà motrice, ciò è a dire che la facoltà sensoriale è oscurata in modo generale e impedita dal sonno, ma che esistono egualmente indizi d'un potere sussistente con la stessa vivacità, e, qualche volta con un'acuità più pronunciata.

Il Baillarger in Francia e il Griesinger in Germania furono i primi (verso il 1895) a richiamare l'attenzione su queste imagini vive che sorgono

(1) *Eneide*, XII, 908; *Iliade*, XXII, 199.

d'innanzi alla visione interna di alcuni individui, fra il sonno e la veglia. Alcuni anni più tardi Alfredo Maury, il ben noto ellenista, diede a queste imagini il nome d'*illusioni ipnagogiche* e pubblicò una serie notevole di osservazioni fatte su se stesso. Il Galton ne parla nella sua opera *Inquiry into Human Faculty*, e parecchi casi di questo genere possono trovarsi nei *Proceedings S. P. R.* (1) I, p. 390, 473 etc.

Le visioni possono essere ipnopompiche o ipnagogiche, cioè possono presentarsi tanto nel momento in cui il sonno si dissipa, quanto in quello nel quale s'inizia; in ambedue i casi le visioni sono interamente connesse ai sogni; poichè le « illusioni ipnagogighe » si rinnovano qualche volta nei sogni, mentre le imagini ipnopompiche a loro volta consistono principalmente nella persistenza di un'imagine del sogno nei primi momenti della veglia.

Per coloro che già appartengono alla schiera de' buoni visionarî tali fenomeni notevolissimi non costituiscono tuttavia una straordinaria esperienza. Al contrario per i cattivi visionarî, la vivacità di queste imagini ipnagogiche possono apparire come una vera rivelazione.

---

(1) Le iniziali S. P. R adoperate in quest'opera significano: *Society for Psychical Research* (Società di ricerche psichiche).

Il prodursi di una facoltà allucinatoria costituisce, secondo ogni probabilità, indipendentemente dall'utilità o inutilità di tale produzione, il più alto grado capace di essere raggiunto dalla facoltà visionaria dell'uomo; e bisogna notare che nella maggior parte degl'individui questo grado non può esser raggiunto che durante il sonno. Tal volta questa persistenza dell'allucinazione può essere considerata come una post-imagine, tal altra come il risultato di una « suggestione » ispirata dai sogno. Nei casi ipnopompici il visionarismo sembra nascere durante il sogno; nei casi ipnagogici appartiene ad una fase intermedia.

Il grado di acuità di tutti i sensi nel sogno forma un·oggetto di osservazione diretta ed anche di esperienza diretta per gl'individui capaci di controllare i proprii sogni. Ho descritto altrove alcuni sforzi compiuti da me stessó per rendermi conto della mia potenza visiva nel sogno e debbo dire che essa non era superiore a quella di cui era capace nel più ordinario stato di veglia. Alcuni corrispondenti accusano tuttavia un accrescimento considerevole della potenza sensoriale nel sogno. Un sogno impressionante fatto da M.me A. W. Verral, di Cambridge, e accuratamente osservato fin dal principio, presenta un'intensificazione di tutti sensi M.me

Verral era capace solamente di percezioni musicali rudimentali, e quando le fu detto nel sogno che queste percezioni si sarebbero elevate di grado, non ne provò, da principio, che un piacere mediocre. La sensazione appariva tuttavia come qualche cosa di assolutamente nuovo come una « vera armonia, che — la paziente af- « fermava — non avevo inteso fino ad allora se non sotto forma di echi nel ritmo di un verso nei sospiri del vento fra i pini. Il mio udito si è trovato come purificato meno in virtù del compiersi di un desiderio che del sorgere di un altro, il quale, subito nato, ha raggiunto la pienezza del godimento ». Altri parlano dell'accrescimento della vivacità delle concezioni drammatiche o di ciò che nei soggetti ipnotici è stato chiamato l' « obiettivazione dei tipi. » « In tutti questi sogni — scrive una signora — io ero un uomo; in uno di essi ero un essere brutale e vile, in un altro un dipsomaniaco. Prima di queste esperienze non avevo mai avuto la più piccola nozione del modo di pensare e sentire degli esseri di questa specie». Un altro corrispondente parla di due sogni ch'egli ha avuto simultaneamente, e che non hanno alcun rapporto l'uno con l'altro: uno riguardante un fatto emotivo e l'altro un fenomeno geometrico; e parla del senso di confu-

sione e di stanchezza che provò in seguito ad essi.

Il « Capitolo dei sogni » nel romanzo di R. L. Stevenson: « *Accross the Plains* », contiene la descrizione di alcune esperienze sui sogni, esperienze che ebbero l' esito migliore fra quante ne conosciamo. Con l'aiuto dell'autosuggestione Stevenson era capace, prima del sonno, di produrre durante il sogno tali rappresentazioni, la cui vivacità e intensità erano sufficienti a fornirgli i soggetti per i suoi migliori romanzi. La sua narrazione scritta con mirabile finezza psicologica dovrebbe esser letta da tutti coloro che si occupano dell'argomento in parola. Io mi occupo di questi fenomeni ben conosciuti, con uno scopo non cercato fin ora, quello cioè di mostrare specialmente che le percezioni sensoriali interne o la facoltà imaginativa del sonno possono oltrepassare ciò che si osserva sotto questo rapporto allo stato di veglia, con le stesse modalità per le quali la forza riparatrice del sonno riesce a sorpassare la *vis medicatrix* delle nostre ore di veglia.

Passo ora a parlare di alcuni fenomeni meno frequenti che ci mostrano allo stesso tempo l'intensità dell'imaginazione durante il sonno e l'orma durevole che i prodotti di questa

imaginazione lasciano nell'organismo allo stato di veglia: un'autosuggestione involontaria che noi possiamo paragonare all'autosuggestione volontaria di Stevenson.

Il risultato permanente di un sogno è spesso tale ch'esso ci mostra chiaramente come il sogno non sia l'effetto di una semplice confusione con esperienze ancora vive dalla vita passata, ma possieda una potenza inesplicabile che gli è propria e che esso trae — simile in ciò alla suggestione ipnotica — dalle profondità della nostra esistenza, dove la vita, allo stato di veglia, è incapace di giungere. Due gruppi di casi di questo genere sono sufficientemente manifesti, per poter essere facilmente riconosciuti, ed in special modo quello nel quale il sogno termina con la conversione o con una notevole trasformazione religiosa, e quello nel quale il sogno è stato il punto di partenza di un'idea fissa o di un accesso di follia reale (1). I sogni che convertono, riformano, cambiano il carattere e la fede, hanno a primo aspetto la pretesa di essere considerati come qualche cosa di più dei sogni ordinari, e la discussione in torno ad essi può essere rimessa a più tardi. Da un altro lato

(1) *Brain*, gennaio 1887.

quelli che degenerano subitamente in idee fisse irrazionali, sono intimamente e manifestamente analoghi alle suggestioni post-ipnotiche alle quali l'*io* che le ha ispirate è impotente ad opporsi. Di questa specie è il sogno narrato da Taine (1), in cui un gendarme impressionato per aver assistito ad una esecuzione capitale, sogna di essere egli stesso ghigliottinato, e finisce coll'essere talmente ossessionato dal proprio sogno che si suicida.

Parecchi casi di questo genere sono stati riuniti dal Faure (2); e il Tissié nel suo interessante libro *Les rêves* pubblicò alcune notevoli osservazioni personali.

Ancora più notevole è il seguente caso riferito dal Krafft-Ebbing (3); « 6 maggio 1888. La malata (Ilma S...) è oggi agitata. Si lamenta con la sorella di dolori intensi sotto la mammella sinistra, crede che il professore l'abbia bruciata durante la notte, e prega la sorella di volerle ottenere un posto in un convento, dove possa trovarsi al ricovero da simili attacchi. Il rifiuto della sorella determina una crisi istero-epilettica. Finalmente, nel sonno

(1) *De l'intelligence*, I, p. 119.

(2) *Archives de médecine*, 1876, I, p. 554.

(3) *An Experimental study in Hypnotism* by Dr. R. von Krafft-Ebbing, traduzione inglese di Chaddock, p. 91.

ipnotico, la malata spiega nel modo seguente l'origine della sua sofferenza: « la notte scorsa ho ricevuto la visita di un vecchio somigliante ad un prete e, con esso, quella di una suora di carità, la quale portava un gran B in oro sul bavero del vestito. La suora mi aveva impaurita, ma il vecchio era amabile e amichevole. Ad un certo punto egli immerse una penna nella tasca della suora e mi scrisse sotto la parte sinistra del petto le lettere W e B. Una volta, poi, immerse male la penna e fece una macchia tra le due lettere. Questo punto e il B mi fanno male, ma il W non mi causa nessun dolore. Il vecchio mi spiegò che il W significava che io doveva andare nella chiesa di M e confessarmi al confessionale W.

« Appena terminata questa narrazione la malata lanciò un grido e disse: « Ecco di nuovo il vecchio, ed ora ha le mani incatenate ».

« Quando la malata si ridestò alla vita ordinaria soffriva di dolori nella regione indicata, dove esistevano perdite superficiali di sostanza, le quali penetravano fino al *corio* e rassomigliavano a un W rovesciato e a un B, e fra queste lettere appariva una piccola superficie iperemica ». Questa singolare alterazione trofica della pelle, identica a quelle già prodotte esperimentalmente su la stessa

malata, non presentava alcuna traccia d'infiammazione. Il dolore e il ricordo del sogno sono stati soppressi dalla suggestione; ma l'autosuggestione di andarsi a confessare nella chiesa di M, persiste, e la malata, senza sapere perchè, va a confessarsi dal prete della sua visione ».

In questo caso noi ci troviamo alla presenza di un sogno che rappresenta la parte di una potente suggestione post-ipnotica. Nel capitolo seguente discuteremo il senso di questo termine vago « suggestione »; per ora basti notare la grande potenza di una suggestione subliminale che può lasciare un'impressione tale da sorpassare in forza non solamente un sogno fugace ordinario, ma anche l' impressione risultante dalle esperienze reali della vita allo stato di veglia.

Ma, oltre a ciò, lo stesso caso ci suggerisce alcune riflessioni relative ai rapporti che esistono fra la memoria — come essa funziona nei sogni — e la memoria ipnotica ; rapporti che, come ora vedremo, indicano l'esistenza di una memoria subliminale continua, che ha basi più profonde della memoria della vita ordinaria, cioè a dire di quella raccolta di ricordi coscienti, dove possiamo attingere a nostra volontà.

Rispetto alla memoria come rispetto alle sensazioni, sembra che noi facciamo, nella vita allo stato di veglia, una selezione per scopi ri-

guardanti la nostra esistenza terrena. Nella memoria confusa precosciente, la quale dipende dall'organizzazione stessa della materia vivente, la coscienza, quale essa si rivela negli organismi superiori, ha la missione di operare una selezione appropriata e rendere distinte alcune serie di ricordi utili. La domanda nella quale si racchiude il senso della preservazione individuale: «Che debbo fare per sfuggire ai miei nemici?» implica l'altra domanda: «Di che cosa debbo ricordarmi per poter agire su i fatti che io conosco?» Le correnti dei ricordi seguono le correnti delle sensazioni: se io sono incapace — per mancanza di esercizio — di notare a tempo un fatto qualsiasi, sono egualmente incapace di ricordarmene più tardi.

Questa regola basta forse finchè si considerino i soli organismi semplici. Ma l'uomo ha bisogno di una formula più complessa, perchè può accadere, come abbiamo già veduto, che nello stesso uomo siano due personalità o anche più, delle quali ognuna si viene appropriando, per suo uso esclusivo, un gruppo speciale di ricordi, traendoli dalla massa comune dei ricordi latenti. Questi gruppi speciali possono, del resto, presentare fra essi i più vari rapporti, sia che l'uno implichi gli altri, sia che si escludano a vicenda e non appariscano che alternandosi.

Questa disunione e questo alternarsi dei ricordi sono fecondi d'insegnamenti, fra i quali quello che ci si presenta non è il meno importante. Quale rapporto esiste fra lo stato di sonno e questi ricordi disgiunti, paralleli o concentrici? Quando un ricordo ne implica un altro, è il ricordo cosciente, che in virtù della sua chiarezza apparentemente maggiore, è più profondo e più potente? O pure è vero il contrario?

La risposta, dataci dall'esperienza a queste domande è meravigliosamente chiara e diretta. In ognuna delle osservazioni pubblicate, nelle quali — per quel che mi sovviene — v'è fra gli stati alternantisi un certo grado di *unificazione* sì da rendere possibile il paragone, quella memoria ch'è più lontana dalla vita allo stato di veglia, è la stessa che possiede un campo più vasto, un potere più profondo su le impressioni immagazzinate nell'organismo. Per quanto questo fenomeno sia potuto sembrare inesplicabile agli osservatori che si sono trovati in sua presenza senza possedere la chiave dell'enigma, tuttavia le osservazioni indipendenti di centinaia di medici e d'ipnotizzatori ne attestano la realtà. L'esempio più comune ci viene fornito dal sonno ipnotico ordinario. Il grado di intelligenza che si manifesta nel sonno varia

secondo i soggetti, e secondo le epoche. Ma tutte le volte che questo grado è sufficiente a legittimare un giudizio, noi troviamo che esiste, durante il sonno ipnotico, una memoria considerevole, che non è, necessariamente, una memoria compiuta o ragionata dello stato di veglia; mentre nella maggior parte dei soggetti desti, non esiste alcun ricordo relativo allo stato ipnotico se non dovuto ad un'ingiunzione speciale rivolta all'*io* ipnotico. In molti casi d'isterismo si riscontra la stessa regola generale, quella cioè che più noi ci allontaniamo dalla superficie, più è vasta l'espansione della memoria che noi incontriamo. Se tutto ciò è vero, parecchi punti meritano un accurato esame. Il sonno ordinario può essere considerato come uno stato intermedio tra la vita allo stato di veglia e il sonno ipnotico profondo; e sembra probabile *a priori* che la memoria relativa al sonno ordinario si riattacchi da un lato a quella relativa alla vita nello stato di veglia, e, dall'altro, a quella esistente nel sonno ipnotico. E in realtà è così, essendo i frammenti della memoria del sonno ordinario intercalati tra le due catene. E' così, per esempio, che senza alcuna suggestione speciale preliminare, alcuni atti compiuti durante il sonno ipnotico, sono suscettibili ad essere ricordati in sogno e ricordati con la stessa

illusione con la quale li ha circondati l'ipnotizzatore. Questo è il caso del soggetto ipnotizzato, al quale Augusto Voisin suggerì di pugnalare un malato — che in realtà era un manichino — coricato nel letto vicino al suo (1). Il soggetto fece quanto gli veniva ingiunto, senza poi, al risveglio ricordarsi di nulla. Ma tre giorni dopo egli tornò all'ospedale lamentandosi di esser perseguitato nel sogno dall'imagine di una donna che lo accusava di averla pugnalata ed uccisa. Fu necessario sottoporlo ad una nuova suggestione per liberarlo da quel fantasma di bambola.

Al contrario alcuni sogni, dimenticati allo stato di veglia, possono essere ricordati durante il sonno ipnotico. Il malato Albert, cliente del dott. Tissié, sognò di esser vicino a compiere un viaggio senza scopo, una specie di fuga da sonnambulo ; e quando fu ipnotizzato confessò al medico questo sogno che aveva dimenticato allo stato di veglia (2).

La verità di questa confessione fu provata dal fatto che egli si preparava realmente a

---

(1) *Revue de l'hypnotisme*, giugno 1891, pag. 302.

(2) *Les Rêves*, pag. 136. Questo notevole soggetto presentava fra i ricordi delle differenti fasi della sua personalità, forme variate di comunicazione. Vedi pag. 192-200 degli esempi di questi ricordi complessi.

questo viaggio che aveva sognato e che i suoi altri viaggi erano preceduti o stimolati dal ricordo di sogni fatti.

Io non ho bisogno di insistere su la permanenza — comunque molto imperfetta — del ricordo della vita ordinaria nei sogni, come su la formazione occasionale di separate catene di ricordi, composte di sogni successivi e coerenti. Debbo aggiungere che noi non sappiamo esattamente quale sia l'ampiezza del ricordo che abbiamo della vita allo stato di veglia nei sogni, poichè ci è impossibile formarci un'idea su questo soggetto, con il ricordo notoriamente imperfetto che abbiamo dei nostri sogni passati, nella vita allo stato di veglia.

Vi sono esempi, nei quali alcuni ricordi scomparsi dalla memoria desta, indipendentemente dalla suggestione ipnotica, sono anche riapparsi durante il sonno ordinario come nei casi *ecmenesici* consecutivi a uno *choc* violento, e dove la perdita della memoria si estende anche ad un certo periodo *anteriore* allo *choc*. Questi periodi si possono rassomigliare a sogni prolungati e non ricordati.

Questi accidenti tuttavia sono così rari e questa memoria nello stato di sogno così difficile a riscontrarsi che io ne parlo principalmente per precisione teorica, e mi ritengo fortunato

di poter riferire al lettore un caso recente pubblicato dallo Charcot (1) di una malata che, in seguito ad una emozione morale molto violenta, presentava un lungo attacco d'isterismo e perdeva assolutamente la memoria, non solo dei fatti consecutivi all' accidente, ma anche di quelli avvenuti durante le sei ultime settimane che l' avevano preceduto. Rendendosi conto dal suo stato, la malata metteva in iscritto tutti gli avvenimenti ai quali partecipava, e tutto ciò che le accadeva, ma rileggendo quegli appunti non si ricordava di nulla come se i fatti da lei scritti non la riguardassero punto. Dopo l'accidente la malata fu morsa da un cane idrofobo e curata all'istituto Pasteur, senza che dopo si ricordasse di nulla. Tuttavia alcuni vicini notarono ch'essa aveva l'abitudine di parlare dormendo, e che, nei frammenti di sogni che rivelava a voce alta, essa narrava molti fatti che avevano rapporti con il suo periodo ecmenetico. Lo Charcot, supponendo che si trattasse di una crisi prolungata d'istero-epilessia, ipnotizzò la malata e constatò che, nel sonno ipnotico, la sua me-

(1) *Revue de médecine*, febbraio 1892. Una completa relazione e discussione dello stesso caso è contenuta nelle *Névroses et idées fixes* del dott. Janet. Vol. 1, p. 116 et seg. (§ 413).

moria era intatta. Con l'aiuto della suggestione post-ipnotica gli fu possibile rimettere la malata in possesso dei fatti dimenticati della sua vita (1).

Ma la memoria che appartiene al sonno presenta alcune particolarità ancora più strane: *a*) Essa può contenere avvenimenti che l'*io* desto aveva altre volte conosciuto, ma dimenticato in seguito; *b*) può contenere fatti che sono entrati nel campo sensoriale, ma che il soggetto non ha mai concepiti o conosciuti sopraliminalmente. Forse questi ricordi a punto forniscono gli elementi dei sogni, i quali possono essere *retrospettivi*, *progressivi*, o, per adoperare il termine di Pope dandogli un nuovo significato, *circospettivi* cioè riguardanti non fatti passati o futuri, ma lo stato attuale di cose che si trovano di là dai limiti ordinari della percezione. Si comprende facilmente che manifestazioni di questo genere possano essere scambiate, per errore, con la diretta retrocognizione, con la diretta premonizione, o con la chiaroveggenza diretta, quando, in realtà esse non costituiscono che percezioni subliminali.

---

(1) *Revue de médecine*, febbraio 1892, e PIERRE JANET, *Névroses et idées fixes*, I, pag. 116 et seg., Parigi. F. Alcan.

Questi sogni ipermenesici ci forniscono il mezzo d'interpretare più esattamente certi fenomeni reputati miracolosi, e vedere più chiaramente ciò che le teorie ordinarie sono incapaci di spiegare anche nella maggior parte dei casi più avanzati.

E' un fatto abituale, la cui stranezza non deve sorprenderci, che alcune volte ci accada di riconquistare nel sogno un ricordo che era compiutamente scomparso dalla coscienza allo stato di veglia. Citeremo a titolo di esempio il sogno del Delboeuf, descritto nel suo interessante libro su *Le Sommeil et les Rêves*. In questo sogno il nome di *Asplenium Ruta Muralis* figurava come una frase familiare. Destatosi, il Delboeuf si domandava in vano dove aveva potuto udire quel termine botanico. Qualche tempo dopo trovò il nome in questione scritto da lui stesso in una piccola collezione di fiori e di piante delle quali aveva preso l'indicazione sotto la dettatura di un botanico suo amico.

In questo caso ed in altri analoghi, l'oggetto primitivo della conoscenza aveva fatto parte, in un dato momento, della coscienza sopraliminale. Ma io credo che esistano casi nei quali alcuni fatti o alcune imaginazioni che non abbiano mai fatto parte della coscienza sopraliminale siano ricordati dalla memoria sublimi-

nale e si presentino alcune volte nei sogni per un fine che sembra definito.

Come vedremo in appresso la cristalloscopia ci fornisce i fenomeni più curiosi sotto questo rapporto. La signorina Goodrich Freer, (1) per esempio, vede in un cristallo l'annuncio della morte di una sua amica, fatto totalmente estraneo al suo *io* cosciente ordinario. Secondo ciò che ne dice il *Times*, essa trovò in un foglio di carta, del quale si era servita per proteggere la sua faccia dal calore del fuoco del camino, l'annuncio della morte di una persona, che aveva lo stesso nome della sua amica; di modo che le parole penetrarono nel campo della sua visione senza pervenire nella sua mente allo stato di veglia.

Esistono alcuni casi, in cui la memoria subliminale, manifestandosi nel sogno, supplisce all'insufficienza di un senso qualunque. Questo è il caso del signor Herbert Lewis, malato di miopia molto pronunciata, il quale dopo aver cercato inutilmente un documento molto importante in una sala dove credeva di averlo perduto, ebbe, durante il sonno, l'indicazione esatta e precisa del luogo dove si trovava il documento in questione, e dove effettivamente

(1) *Proceedings* S. P. R., V, p. 507.

egli lo scoprì (*Proceedings*, S. V. R., VIII, pag. 389).

In questo caso si è prodotto uno spasimo momentaneo, passato inosservato al muscolo ciliare, il cui risultato fu l'estensione del campo visuale? Affinchè la mia ipotesi non sembri troppo fantastica, citerò, in poche righe, una osservazione personale di una sonnambula del Dubay: « Sono le otto; parecchie operaie la-
« vorano intorno ad una tavola sulla quale è
« posato un lume. La signorina R. L. prende
« parte al lavoro comune parlando allegramente
« di tanto in tanto. Ad un tratto si ode un ru-
« more: è la sua testa che cade con forza sul-
« l'orlo della tavola. E' questo il principio del-
« l'accesso. Essa si rialza dopo parecchi secondi,
« si toglie con disgusto gli occhiali e continua
« il lavoro che aveva incominciato, non avendo
« più bisogno dei vetri concavi, dei quali la sua
« forte miopia l'obbligava a servirsi nella vita
« ordinaria, e si pone anche in luogo da essere il
« più lontano possibile dalla luce del lume. (1) »
La signorina Goodrich Freer ebbe anch'essa un'esperienza durante la quale il titolo di un libro che non conosceva e che si sforzava in vano di decifrare quando il libro era ad una

(1) *Revue scientifique*, 3ª serie, XXXII, p. 167.

certa distanza da lei, le apparve con l'aiuto della cristalloscopia. In quest'ultimo caso una alterazione spasmodica dello stato della visione analoga a quella che si produce nell'ipnosi, è appena ammissibile.

Nei casi fino ad ora citati noi abbiamo veduto l'*io* sognante presentare alcune scene, per così dire significative, scegliere, nella sua galleria di fotografie, l'imagine speciale, desiderata dalla mente desta, senza aver bisogno di trarre alcuna conclusione più o meno complessa dai fatti dei quali esso poteva disporre. Mi occuperò ora di un piccolo gruppo di sogni in cui l'*io* subliminale ragiona nello stesso tempo che ricorda, e in cui tal ora si tratta di qualche cosa di più che un semplice ragionamento, a proposito di fatti comunque acquisiti, di qualche cosa che oltrepassa il soggetto di questo capitolo.

In primo luogo sembra certo che alcuni fatti conosciuti siano suscettibili ad esser trattati nel sonnambulismo o nel sonno ordinario con un'intelligenza che sorpassa l'intelligenza allo stato di veglia. A questa categoria appartengono i casi di problemi matematici risoluti nel sonnambulismo, o l'accomodamento scheletrico di ossa disparate scoperto da Agassiz durante il sonno, dopo ch'egli ebbe tentato a più ri-

prese, e sempre in vano, di scoprirlo nello stato di veglia. In alcuni casi di questo genere, la facoltà, che si manifesta in tal modo durante il sonno, raggiunge il più alto grado d'intensità nei limiti del nostro spettro ordinario, e, in quasi ogni regione di questo spettro, abbiamo veduto la facoltà in questione presentare, nei suoi limiti più o meno stretti, segni sparsi che permettono di concludere per una eguaglianza per lo meno potenziale con lo stato di veglia.

Abbiamo già fatto la stessa constatazione, per ciò che riguarda i movimenti muscolari, la visione e l'audizione interne e la memoria. Gli ultimi esempi ci mostrano la possibilità di compiere durante il sonno operazioni intellettuali del grado più elevato. *Kubla Khan* di Colridge ci ha mostrato da molto tempo ciò che un grande poeta sia capace di compiere grazie all'oscurarsi dei sensi nello stato di veglia (1). E l'imperfezione stessa di *Kubla Khan*, la memoria troncata da un'interruzione, ci ricorda anch'essa la conoscenza parziale che noi abbiamo allo stato di veglia delle operazioni compiute durante il sonno.

---

(1) Secondo la tradizione, il poema di Caedmon sarebbe stato composto in questo modo.

Dopo ciò come non saremmo indotti a vedere una certa analogia fra le operazioni che si compiono durante il *sonno* e quelle di cui è capace il *genio*? In ambedue i casi, noi osserviamo la stessa spontaneità trionfante, la stessa risoluzione di non restare più a lungo rinchiusi nei limiti del funzionamento neurocerebrale, ma di attingere a sorgenti sconosciute esenti da questi limiti.

Fino a questo punto la parte che noi abbiamo attribuita al sonno sotto il rispetto dell'acquisto di conoscenze, non presenta nulla di anormale, nulla di cui il funzionamento dei nostri sensi non sia all'occasione capace. Ci resta adesso ricercare se non sia possibile scoprire nel sonno la manifestazione di una facoltà *sopranormale*, tale un'esperienza cioè la quale ci autorizzi ad ammettere che l'uomo costituisce, nello stesso tempo, e un organismo terrestre e uno spirito cosmico, facente parte quest'ultimo, a sua volta, di un mondo spirituale e di un mondo terrestre. Se una tale supposizione fosse vera sembrerebbe naturale che questa partecipazione ad un ambiente spirituale si manifestasse nel sonno più spesso e di una maniera più percettibile che allo stato di veglia. Il dogma che la mia ipotesi rende, in tal modo, probabile, costituisce forse, non

considerandone che il suo lato storico, la base di tutti i dogmi che sono stati in ogni tempo creduti dall'umanità.

« *Quod semper, quod ubique, quod ab omnibus* »: qual'è la proposizione teologica, anche la più ristretta, che non ha avuto la pretesa di essere stata riconosciuta e creduta dapertutto, sempre, e da tutti? Ma qual'è il dogma la cui antichità, ubiquità e unanimità, sotto il rispetto della credenza umana, eguaglino la credenza alle apparizioni di spiriti durante il sonno? Nell'età della pietra, lo scettico che avesse osato contraddire a questa credenza doveva essere ben coraggioso. Pure riconoscendo che questa *psicologia paleolitica* è passata di moda da qualche secolo, io non credo — riportandomi alle prove riunite fino ad oggi in favore della telestesia, — che sia ancora possibile andar considerando come una bizzaria dell'imaginazione la possibilità di visitare — durante il sonno — un luogo lontano, che altrimenti ci sarebbe stato impossibile, acquistando così la conoscenza di fatti nuovi.

Partendo dunque, non dall'autorità primitiva, ma dall'esame dei fatti e delle prove moderne, noi ritroveremo, io credo, che fra il sonno e la verità esistono tali coincidenze che nè il solo caso, nè l'ipotesi di una mentalità

subcosciente ordinaria sono capaci di spiegare. Esistono casi di percezione di oggetti materiali nascosti, o di scene lontane, o anche di percezione di pensieri e di sentimenti che appartengono ad altri spiriti e in comunicazione con questi pensieri e percezioni. Tutti questi fenomeni sono stati osservati praticamente ad epoche ed in paesi differenti, e con specialissima attenzione dai primi mesmeristi francesi, I fenomeni del primo di questi gruppi hanno avuto la designazione di fenomeni di *chiaroveggenza* e di *lucidità*, quelli del secondo gruppo costituiscono i fenomeni di *comunicazione* o di *trasmissione del pensiero*. Questi termini non sono così espliciti da bastare ad uno studio più sistematico. Le percezioni a distanza non sono percezioni *ottiche* e non sono limitate al senso apparente della vista. Esse si estendono a tutti i sensi e comprendono anche alcune impressioni che è impossibile attribuire a un senso speciale qualsiasi. Nello stesso modo la comunicazione fra persone lontane consiste nella trasmissione, non solamente del pensiero, ma anche di emozioni e d'impulsi motori e di certe impressioni difficili a definirsi. Nel 1882 io proposi i termini più ampi di *telestesia*, o sensazione a distanza, e di *telepatia*, o simpatia a distanza, e impiegherò questi due termini

nel presente lavoro, senza che ciò implichi da parte mia nè la pretesa ch'essi corrispondano a gruppi di fenomeni definiti e nettamente separati, nè ch'essi comprendano tutte le manifestazioni sopranormali. Al contrario mi sembra probabile che i fatti del mondo metaetereo siano molto più complessi di quelli del mondo materiale, e che le vie, per le quali gli spiriti comunicano e percepiscono, fuori dell'organismo carnale, siano molto più sottili e più variate di quelle per le quali si osservano le comunicazioni e le percezioni ordinarie. Nello stesso modo che tutto l'organismo è in realtà un sistema di forze, che agisce su altri sistemi di forze dei quali subisce il potere per vie conosciute e sconosciute, così dobbiamo considerare gli spiriti umani come sistemi di forze molto più complessi, agenti gli uni su gli altri, sorpassanti la nostra comprensione. Ciò è particolarmente evidente nelle *premonizioni* delle quali diamo alcuni esempi in questo capitolo, e che sembrano anche più lontane dai nostri procedimenti di percezione ordinaria della telepatia e della telestesia.

Da ciò che abbiamo detto risulta che è impossibile annoverare i fenomeni sopranormali in un ordine logico. Essi non procedono l'uno dall'altro, ma costituiscono più tosto manife-

stazioni emergenti e frammentarie di una legge più profonda e più generale. La distinzione fatta più innanzi fra la telepatia e la telestesia, fra la conoscenza sopranormale che sembra acquisita per la mediazione di un altro spirito e la conoscenza sopranormale che sembra acquisita direttamente, senza l'intervento di un altro spirito, questa distinzione, dico, non può essere considerata come fondamentale. Non possiamo dire, in realtà, in quali casi e in quale misura spiriti esterni possano aver contribuito alla percezione di una scena lontana. Non sappiamo nè pure se l'attività di uno spirito unico sia sufficiente per una percezione sopranormale.

Ho fatto più innanzi allusione ad un'altra linea divisoria suggerita dalle sensazioni personali di colui che sogna, alla distinzione fra l'escursione psichica attiva e recezione passiva di una invasione psichica esterna. Ma anche qui, abbiamo detto, è difficile stabilire una precisa linea di divisione, perchè, sia che si tratti di percezioni, durante il sonno, di scene materiali lontane, o di persone vive lontane, o di spiriti disincarnati, colui che sogna è spesso nell'impossibilità di dire sotto quale aspetto egli osservi sè stesso, e dove sia situata la scena ch'egli vede. Dove si trova egli allorchè prende parte ad una scena che accade nell'avvenire, e

in che la partecipazione apparente a questa scena futura differisce dalla partecipazione apparente ad una scena attuale, quantunque lontana, in mezzo alla quale la sua presenza di fantasma può essere distinta da uno degli attori? Le nostre risposte a queste domande, per quanto imperfette, debbono essere differite fino a quando non avremo dinanzi a noi non più solamente sogni, ma tutta questa serie di manifestazioni automatiche sensoriali, che sembrano sfidare le nostre nozioni correnti del tempo e dello spazio.

Mi limiterò per il momento ad accennare brevemente ad alcuni principali tipi di sogni sopranormali, nel loro ordine ascendente.

Citerò, da prima, alcuni casi in cui il dormiente discerne, per visione chiaroveggente, una scena che interessa direttamente un altro spirito e non il suo, per esempio la morte imminente di un amico. Alcune volte esiste come una visione fuggitiva che sembra rappresentare esattamente la scena critica; altre volte la visione sembra meno rapida ed è accompagnata da una sensazione di *comunione* con la persona interessata. E in alcuni altri casi, poco numerosi, ma più interessanti di tutti, le circostanze della morte sembrano come essere state *mostrate* simbolicamente al dormiente dalla stessa

persona decessa, o da uno spirito in rapporto con questa persona.

Uno degli esempi migliori di visione fuggitiva è quello di Canon Warburton che, essendo andato a vedere suo fratello, trovò su la tavola di quest'ultimo poche righe, con le quali esso si scusava di non essersi fatto trovare in casa per ricevere l'ospite, essendo stato obbligato a recarsi ad un ballo. Aspettando che suo fratello tornasse a casa, C. Warburton sedette in una poltrona e si addormentò. Ad un tratto fu bruscamente destato, avendo avuto la visione di suo fratello che cadeva da una scala. Alcuni istanti dopo questi entrò nella stanza e raccontò al fratello che era sfuggito proprio allora da un gran pericolo, essendo stato sul punto di rompersi il collo cadendo da una scala. (*Phantasms of the Living*, I, p. 338).

L'impressione in questo caso prodotta era come una scossa comunicata al vincolo delicato che univa i due fratelli. Quello che si trovava in pericolo avrà pensato intensamente all'altro, rimpiangendo di non essersi trovato in casa per riceverlo, e possiamo spiegare questo incidente come abbiamo fatto pubblicandolo per la prima volta, ammettendo cioè la proiezione della scena dall'uomo in pericolo nello spirito del fratello. Il fratello passivamente assopito

si è sentito, da parte sua, come trasportato subitamente nel mezzo di questa scena, forse in risposta alla chiamata subitanea del fratello in pericolo, e io tengo a far risaltare quest'ultimo aspetto dell'incidente per le analogie che esso presenta con altri casi che ora citeremo. E' non di meno evidente come riesca difficile pronunciarsi risolutamente in favore dell'una o dell'altra di queste spiegazioni.

Citerò, in seguito, un caso analizzato da Gurney poco tempo dopo una morte del soggetto, e pubblicato nel *Proceedings* S. P. R., III, p. 265-266.

«Il signor Vicary Boyle, quando era in Simla (Indie inglesi) vide una notte, in sogno, il suocero che abitava Brighton (Inghilterra) disteso pallido sul suo letto, mentre la moglie attraversava silenziosamente la camera, e prodigava le sue cure al malato. La visione si dissipò ben presto; e il Boyle continuò a dormire; ma nel destarsi ebbe il fermo convincimento che il suocero — del quale ignorava assolutamente la malattia, e al quale non aveva nè pur pensato da qualche giorno — fosse morto. La cosa venne confermata da un dispaccio che giunse alcuni giorni dopo e dal quale risultava che il Boyle aveva avuto la visione della morte del suocero nove ore dopo l'avvenimento ».

La visione (che in questo caso si era prodotta a due riprese) era semplice e forse interpretata come un'impressione trasmessa dalla moglie del defunto e risentita dal genero nove ore dopo la morte. Dal momento che il pensiero cosciente della vedova era in grado, in quel momento, di andare verso altre persone, è probabile ch'essa abbia pensato alla figlia più tosto che al genero. Ma il Boyle possedeva una sensibilità psichica molto delicata che può aver deviato il messaggio diretto alla signora Boyle; ma anche in questa ipotesi la presenza della moglie era un fattore necessario per la percezione provata dal marito.

Un unico sogno mai altra volta verificatosi nella vita di un uomo, acquista un valore quasi egualmente grande di un' unica allucinazione allo stato di veglia. Tale è il caso del sig. Hamilton. Questi sognò che il fratello, stabilito da dodici anni in Australia, era tornato in Inghilterra, e sembrava poco mutato. Senonchè una delle sue mani era malata, essendoglisi gonfiato e arrossato il polso. Il domani mattina, senza punto attendersi a una tale notizia, egli ricevette una lettera del fratello, datata da Napoli. Questa gli diceva ch' egli era in viaggio per tornare in Inghilterra. Aggiungeva anche che salvo un accesso di gotta al polso

sinistro, egli stava benissimo. Nondimeno fu però obbligato a fermarsi, non a Londra, dov'era atteso, ma a Plymouth, avendo i medici riscontrato in lui un avvelenamento del sangue che aveva determinato un ascesso carbonoso all'articolazione del polso. Dalle informazioni forniteci dal fratello risulta che il sogno del sig. Hamilton aveva coinciso presso a poco con il momento in cui l'altro scriveva la lettera. Se quest'ultimo fatto fosse vero si tratterebbe di una proiezione di sè stesso fatta dal fratello sofferente. (*Journal* S. P. R., III, p. 267).

Parlerò ora di un gruppo di sogni più interessanti e più complessi e dei quali non tenterò nè pure la spiegazione. Sono i sogni *precognitivi*, ciò è a dire imagini e visioni per mezzo delle quali sono predetti e rappresentati fenomeni futuri, in modo più o meno simbolico e talmente lontano dalle previsioni dettate dalla nostra sagacità terrestre, che noi saremmo tentati, in un'ulteriore discussione, di parlare, in termini vaghi, come di una specie di galleria di quadri cosmici che bruscamente si venisse a schiudere dinanzi ai nostri sguardi o di rappresentazioni tecniche composte e offerte a noi da intelligenze superiori a tutte quelle che conosciamo. Il caso della duchessa de Hamilton è molto caratteristico sotto questo

rapporto, tanto per la sua precisione, come per la sua inintelligibilità isolata e mancanza di scopo. Questa signora ebbe un sogno nel quale vide il conte de L., — malato in quel tempo — seduto in una poltrona, come colpito da un attacco: vicino a lui stava un uomo con la barba rossa, ed anche lì presso era una bagnarola sopra la quale era posto un lume rosso. Il conte L. morì quindici giorni dopo e una persona che lo assistè negli ultimi momenti non potè che constatare l'esattezza e la precisione della visione della duchessa di Hamilton. (*Proceedings* S. P. R. XI, p. 505).

Abbiamo in seguito alcuni casi, come quelli del dott. Bruce (*Phantasms of the Living*, I, p. 384), e di M^me^ Storie (*Phamtasms of the Living* I, p. 370) nei quali il soggetto vede, in sogno, con tutti i suoi particolari, la scena e tutte le circostanze della morte di un parente (assassinio di un cognato nel primo caso, un fratello gemello schiacciato da un treno nel secondo). Nel primo caso la scena dell'assassinio è stata non solamente veduta dal dottor Bruce, ma anche da una sorella della vittima che si trovava anch'essa abbastanza lontana da quella scena; e M^me^ Storie vide non solo il modo in cui il fratello fu schiacciato dal treno, ma potè anche distinguere in una

delle vetture la presenza di due persone di sua conoscenza che vi si trovavano realmente.

Nel caso di Mme Storie tutta questa scena si era presentata come il sogno di qualche stranezza. Il soggetto si rendeva conto di essere coricato nel suo letto. In altri casi l' « invasione psichica » dallo spirito di una persona viva o morta genera una grande varietà di stati di quasi-sonno, tanto sul soggetto come sull'agente. In uno strano racconto (quello fatto dal sig. Pike, *Phantasms of the Living*, II, p. 105) un uomo che sogna di esser tornato in casa, *viene udito* in casa domandare dell'acqua calda e prova uno strano senso di « bilocazione » tra lo scompartimento ferroviario e la sua camera da letto. Il caso di Mme Manning (*Journal* S. P. R. VII, p. 100) è quasi identico al precedente, eccettuato che Mme Manning invece d' intravedere in sogno l'avvenire immediato, rivede, con singolare spontaneità, la propria infanzia. In ognuno di questi casi, il sogno aveva ricollocato il soggetto in un altro punto del tempo e dello spazio, ma con tale vivacità che anche altre persone sembravano vederlo in questa situazione imaginaria.

Il sig. Newnham (*Phantasms of the Living*, I, p. 225) non solamente si vede trasportato

nell'immediata vicinanza della fidanzata, ma la tocca realmente tanto che essa si sente toccare da lui nel momento preciso nel quale stava per coricarsi, momento che al Newnham sarebbe stato impossibile scegliere volontariamente. Questo caso fa chiara testimonianza in favore dell'« invasione psichica », concezione che noi esamineremo più attentamente in uno dei capitoli seguenti.

Ci sarebbe facile moltiplicare i casi e gli esempi, ma quelli che già abbiamo citato bastano a farci considerare il sonno sotto un aspetto diverso dall'ordinario. Noi non abbiamo portato la nostra principale attenzione sul carattere *negativo* del sogno o su la misura nella quale esso difetta degli speciali caratteri che appartengono alle nostre ore di veglia. Lo abbiamo in vece, considerato come una fase autonoma della personalità, allo stesso titolo dello stato di veglia, e dotato di facoltà che gli sono proprie, anche quando non si manifestano sempre in modo perfetto. Nell'esame di queste facoltà non ci siamo mai lasciati arrestare dall'inutilità apparente di alcune di esse considerando i bisogni e i fini della nostra vita allo stato di veglia. *Inutile* è un termine prescientifico, anche antiscientifico e che già per troppo tempo è stato di ostacolo alle ri-

cerche psicologiche. Per la scienza lo *scopo* dei fenomeni è la rivelazione di leggi, e più il fenomeno è bizzarro e insignificante più è facile ch'esso ci riveli una legge finora sconosciuta. Passando in rassegna i fenomeni del sogno, abbiamo veduto in primo luogo come il sonno possieda una potenza riparatrice che i dati conosciuti della psicologia e della fisiologia non spiegano in maniera soddisfacente. Abbiamo veduto inoltre che nel sonno vi poteva essere un aumento del grado di coordinazione e di centralizzazione del controllo muscolare ed una nettezza ed una vivacità più grandi delle percezioni entocefaliche indicanti una valutazione delle modificazioni intra-periferiche più esatta di quella posseduta nella vita allo stato di veglia. E, sempre secondo tale ipotesi, abbiamo trovato che l'*io* dormiente può provare esperienze sensoriali ed emozionali più intense che allo stato di veglia, e capaci di produrre effetti durevoli sul corpo e su lo spirito. Abbiamo anche veduto come le impressioni corporali e spirituali specifiche, l'insieme delle quali costituisce ciò che usiamo chiamare memoria, possano, nel sonno, essere più profonde, ed avere un contenuto più ricco della memoria desta. E non solamente la memoria si trova in tal modo intensificata, ma anche

la forza di ragionamento, di calcolo, di argomentazione, poichè abbiamo veduto alcuni casi in cui sono stati risoluti problemi durante il sonno, mentre la loro soluzione era stata dal soggetto in vano cercata allo stato di veglia.

Queste sono indicazioni frammentarie, — di un' utilità pratica, se si vuole — dell'esistenza, durante il sonno, di facoltà, che si esercitano sugli stessi soggetti, come allo stato di veglia, e spesso con una forza superiore. Ma abbiamo spinto più innanzi il nostro esame e ci siamo domandati se, durante il sonno, l'*io* non manifesti facoltà di un ordine differente di quelle mediante le quali la nostra coscienza desta mantiene la nostra attività. E abbiamo trovato a punto che lo spirito dell'*io* dormente era capace di relazioni tali da sfidare i limiti spaziali, di percezioni telestetiche di scene lontane, di comunicazioni telepatiche con persone lontane o anche con spiriti dei quali non si può affermare nè la vicinanza nè la lontananza perchè liberi della loro prigione carnale.

Le conclusioni che derivano da tutte queste osservazioni sono in perfetto accordo con l'ipotesi su la quale è basato tutto il mio lavoro.

Io ho sostenuto che l'uomo rappresenta un organismo informato e posseduto da un'anima.

Questa opinione implica l'ipotesi, secondo la quale noi vivremmo in due mondi, nello stesso tempo, conducendo una vita planetaria in questo mondo materiale, al quale il nostro organismo è destinato a reagire, e una vita cosmica in questo mondo spirituale e metaetereo che costituisce l'ambiente naturale dell'anima. Ed è questo mondo che fornisce l'energia destinata a rinnovare costantemente l'organismo. Noi non possiamo comprendere questo rinnovamento: possiamo però figurarcelo come un processo protoplasmico o come un rapporto fra il protoplasma, l'etere e qualche cosa che si trova oltre l'etere e sul quale soggetto sarebbe ora inutile discutere.

Ammettendo, per i bisogni della causa, queste ardite affermazioni, bisogna anche ammettere la necessità che l'attenzione dell'anima si astragga spesso dalle cose della vita terrestre, a fine di perseguire con un'intensità tanto più grande, ciò che possiamo chiamare il suo compito protoplasmico, la conservazione dei rapporti fondamentali interni tra l'organismo e il mondo spirituale. Questo stato più profondo, per il fatto stesso che corrisponde a bisogni più primitivi e più fondamentali, dev'esssere esso stesso più primitivo che lo stato di veglia. E in fatti è così; il sonno è lo stato che pre-

domina nel bambino. Lo stato prenatale somiglia al sonno più tosto che alla veglia, e questo è anche il caso dei nostri progenitori inferiori, e quanto più lo stato di sonno è primitivo, tanto più è *generale* e *plastico*.

Abbiamo così due fasi della personalità, che si svolgono in direzioni differenti e con fini diversi, ma aventi un tronco comune. La personalità allo stato di veglia svolgerà gli organi dei sensi esteriori e si adatterà progressivamente ad una vita dominata dai rapporti con il mondo esteriore. Essa si sforzerà a sottomettere i mezzi della personalità ad un controllo sempre più perfetto, e raggiungerà il suo grado culminante in ciò che usiamo chiamare il *genio*, quando nel perseguire fini deliberati essa sarà riuscita ad unire per quanto è possibile il subliminale col sopraliminale.

La personalità, come si manifesta nel sonno, si svolgerà in quelle direzioni ch'erano meno facili a prevedersi. A che cosa tenderà se non all'intensificazione ordinaria della forza riparatrice? Secondo la mia teoria, noi dobbiamo presumere ch'essa mostrerà, nel suo sviluppo, una tendenza crescente a render l'anima meno esclusivamente legata all'attività dell'organismo. L'anima si astrarrà sempre più dalla superficie definita delle cose materiali (ci si per-

doni questa povera metafora) per entrare in un regno, in cui i rapporti che esistono fra la materia e lo spirito — siano essi stabiliti per mezzo dell'etere o in altro modo — sono più profondamente distinti. Questa stessa astrazione dalla superficie, diminuendo il potere sui processi muscolari complessi aumenta quello che possediamo su i processi organici profondi, e al tempo istesso aumenta anche la potenza di azione che l'anima è capace di spiegare in questo mondo spirituale al quale il sogno ci avvicina.

Dopo aver osservato il sonnò sotto questo aspetto, non dobbiamo rimaner sorpresi dalla possibilità di aumentare la proporzione dello stato di sonno, in rapporto con lo stato di veglia, con l'aiuto della suggestione ipnotica. Quello che possiamo dire è che, riconoscendo nell'anima il diritto ad una quantità *minima* di sonno necessaria a tenere in vita il corpo, non possiamo attribuire alcun limite superiore alla quantità di sonno alla quale essa può pretendere, e cioè alla quantità di attenzione che essa può reclamare in favore delle operazioni speciali del sonno, in paragone con quelle della vita allo stato di veglia.

Qui termina il nostro studio sul sonno. Se l'ipotesi da noi suggerita spiega i fatti che

abbiamo citato nel corso di questo capitolo, lo fa solamente con affermazioni troppo ardite per essere accettate senza ulteriore conferma. E' per ciò nostro dovere tracciare nei capitoli seguenti lo svolgimento della personalità che si manifesta nel sonno nelle due direzioni più sopra indicate, quella della riparazione organica per mezzo del sonno ipnotico e quella dell'attività indipendente dell'anima nell'ossessione e nell'estasi.

## Capitolo V.

## Ipnotismo.

Nel corso di questo studio su la personalità e su l'evoluzione umane, abbiamo tentato di chiarire due o tre punti che, a parer nostro, son tali da poter modificare il concetto che si ha universalmente di questo argomento.

La discussione sul disintegrarsi della personalità, nel capitolo precedente, ci ha permesso di concepire il genio come un'integrazione della personalità subliminale con la personalità sopraliminale, come un' utilizzazione più ampia dell' essere psichico dell'uomo in

vista di scopi definiti dall'*io* sopraliminale. Il genio, fino ad ora, sembrava risultare più tosto, da una combinazione felice e fortuita di fattori elementari, che non da un esercizio sistematico; ma è tuttavia importante dimostrare che un livello così superiore al nostro è stato già raggiunto nel corso dell'evoluzione normale della specie.

Abbiamo, in seguito, discusso il fenomeno del sonno. I sogni, se bene in modo incoerente ed oscuro, ci hanno aperto vastissimi orizzonti su l'ambiente e sul destino dell'uomo.

Ci hanno mostrato l'uomo in relazione con un mondo assai più profondo di quello familiare al genio, ed in possesso di facoltà di grado non mai raggiunto dal genio istesso.

Siamo stati così condotti a concepire il sonno in un modo, che indipendentemente dalla conferma che potrà dare un giorno la scienza, si accorda perfettamente con le idee svolte in questo lavoro. Secondo tale concetto, la nostra vita umana esiste e manifesta la sua energia in un mondo materiale e in un mondo spirituale ad un tempo. La personalità umana sviluppandosi dai progenitori inferiori, si è differenziata in due fasi, delle quali l'una è adatta ai bisogni materiali e planetarî, l'altra all'esistenza spirituale e cosmica. L'*io* subli-

minale, solamente con la direzione ch'esso dà allo stato di sonno, è capace di ringiovanire l'organismo infondendogli l'energia tratta dal mondo spirituale, o d'indebolire temporaneamente e parzialmente il legame che l'unisce all'organismo in modo di espandersi nell'esercizio di funzioni sopranormali, come la telepatia, la telestesia, l'estasi.

Studiando nel capitolo II le diverse forme di disintegrazione della personalità, abbiamo avuto occasione d'intravedere, spesso, gli effetti felici e benefici prodotti dall'azione di facoltà subliminali. Abbiamo veduto gli strati più profondi dell'*io* intervenire di tanto in tanto con fine tereapeutico, o mettere in opera, anche senza scopo e in modo sporadico, facoltà che sfuggono al controllo dell'*io* sopraliminale. E abbiamo, inoltre, osservato che l'azione di queste facoltà subliminali veniva spesso provocata mediante il sonno ipnotico. Io non ho detto nulla intorno alla natura dello stato ipnotico, ma già in questa trattazione era evidente che si trattava di qualche cosa di analogo al sonnambulismo indotto o artificiale, e che sembrava render sistematico quel controllo benefico dell' organismo che gli stati di quasi-sonno spontaneo avevano esercitato in maniera incostante. Dobbiamo

ora cercare di comprendere *ab initio* questi fenomeni ipnotici, e proseguire, per quanto è possibile, lo studio di ciò che si può chiamare l'evoluzione sperimentale dello stato di sogno.

Supponiamo per un istante di possedere, su i fenomeni ipnotici, solamente quelle conoscenze che esistevano nella giovinezza di Mesmer. Come psicologi sperimentali noi sapremmo bene che cosa vorremmo fare; ma non avremmo alcuna nozione dei mezzi adatti a raggiungere il nostro scopo. Ciò che noi vogliamo è sottomettere alla nostra volontà ed appropriare a nostro uso quelle facoltà di quasi-sonno che si verificano assai raramente. Sotto il rispetto fisico noi vorremmo rafforzare il loro potere inibitorio sul dolore e la loro azione rigeneratrice su l'organismo. Sotto il rispetto emozionale vorremmo rendere più intensa la sensazione di libertà, di espansione e di gioia che la loro azione ci procura. Ma, innanzi tutto, vorremmo renderci conto di quelle facoltà sopranormali, come la telepatia e la telestesia, delle quali abbiamo intraveduto le manifestazioni isolate e irregolari nel sonnambulismo e nel sogno.

A queste speranze l' esperienza così detta « storica » sembra rifiutare qualunque pratica effettuazione. Troviamo, è vero, nella storia esempi, del resto molto vaghi, di suggestione

e d' influenza curativa esercitata da uomo ad uomo, ma questi fatti sembrano essere considerati come tanti fenomeni misteriosi, impossibili a essere riprodotti a piacere.

Ma il lettore pensi solamente a tutte le possibilità insaziabili dell'organismo e della vita umana, e visiti uno di quei centri moderni di pratica ipnologica come l'ospedale del professore Bernheim o la clinica del dottor van Bluterghem; osservi le centinaia di malati che ogni giorno vengono addormentati, nello spazio di pochi minuti, con la suggestione ipnotica, e si rammenti che queste esperienze le quali ci sembrano oggi così facili e semplici come il dare al malato una pillola, erano assolutamente sconosciute non soltanto a Galieno ed a Celso, ma anche a Hunter e ad Harvey ed erano denunciate, se scoperte, come ciarlatanerie. Quanti hanno avuto la fortuna di essere stati, da giovani, testimoni delle cure eseguite nell' ospedale mesmeriano del dott. Elliotson, prima che la negligenza e la calunnia avessero arrestato quello sforzo verso il bene dell'umanità, e che han potuto vedere come l' indifferenza popolare, e il pregiudizio professionale abbiano privato un' intera generazione di questa nuova terapeutica, costoro, dico, non possono non rimanere scettici di fronte a tutte le negazioni

che riguardano le facoltà umane, di fronte a tutti gli *obiter dicta* di uomini eminenti la cui sola colpa consiste nell' ignorare la materia stessa della discussione. Non si sarebbe più tosto tentati di preferire, con Darwin, «le esperienze di pazzi », a tutta questa ignoranza immemorabile basata sopra una specie d' incredulità irrazionata ?

Le esperienze di Mesmer erano quasi « esperienze di pazzi », e Mesmer stesso quasi un ciarlatano. Ma egli ed i suoi successori, occupandosi della questione sotto differenti aspetti e seguendo teorie diverse, ci hanno aperto una strada che si va sempre più allargando, e ci hanno condotti a un punto, nel quale, con l'aiuto di esperienze fatte non più a caso, ma in maniera sistematica, possiamo sperare di riprodurre e sistematizzare il maggior numero di questi fenomeni di sonnambulismo spontaneo, che, una volta, sembravano oltrepassare la nostra capacità.

Questa promessa è grande in fatti, ma, innanzi tutto, sarebbe necessario rendersi conto esatto della sua importanza. Non possiamo supporre di poter giungere, in un momento solo, a sottomettere alla nostra esperienza un *io* centrale, ragionevole e integrale. E', al contrario, una caratteristica dell' isterismo, e, general-

mente, anche del sonnambulismo, il fatto che le modificazioni spontanee producentisi in questi stati, quantunque subliminali non siano che parziali, e il fatto che queste modificazioni (per adoperare la terminologia conosciuta di Huglius-Jackson) non operino su i centri del livello medio, nè su quelli del livello superiore, nè su quei centri che presiedono alle percezioni e all' ideazione superiore, ma su quelli incaricati del controllo dei movimenti coordinati complessi, come le sinergie necessarie alla ambulazione, o alla vista, o alla parola inintelligente e incoerente come essa agisce nel sogno.

Questa metafora di livelli superiori ed inferiori, quantunque sembri impropria, è tuttavia utile quando si tratti di una successione di facoltà che si trovano per ipotesi sotto il suolo della coscienza. Ciò che noi già conosciamo per mezzo dei processi subliminali, ci ha obbligati ad ammettere in questa regione sommersa una gradazione analoga. Possiamo arrivare, artificialmente, a qualche facoltà subliminale senza poter raggiungere un giudizio centrale o un giudizio di controllo. Possiamo anche arrivare sino a quei centri che esercitano soltanto un potere frammentario su queste facoltà subliminali, e non vi sarà allora più da stupire se le manifestazioni provocate dalla nostra espe-

rienza presentino un carattere bizzarro e incoerente. Dobbiamo contentarci, al meno in principio, di servirci della personalità, sia pure soltanto in quei limiti nei quali se ne servono l' isterismo e il sonnambulismo, operando in una maniera deliberata ed utile dove queste due affezioni esercitano un' azione più tosto nociva ed irregolare. E' già una grande speranza quella di poter inibire il dolore come avviene nell' isterico, o concentrare l'attenzione come fa il sonnambulismo, o scoprire e fissare qualche cosa di questa facoltà sopranormale della quale abbiamo avuto un' idea fuggitiva nella visione e nel sogno. E' nella natura intrinseca della facoltà rivelatasi e non nella conoscenza della sua direzione naturale, la quale spesso dipende da un ordine emanato dalla regione sopraliminale, che dobbiamo cercare una prova in favore della sua provenienza dagli strati profondi del nostro essere.

Il nome di Mesmer è il primo che deve essere inscritto nella storia dell' ipnotismo. Egli credeva, primieramente, in flussi curativi, ed il suo metodo sembra non fosse che una combinazione di *passi* e di suggestione e di una supposta « metallo-terapia » o « magneto-terapia » (il celebre *baquet*) che non era, senza dubbio, che una forma di suggestione. I suoi ri-

sultati, quantunque descritti imperfettamente, sembrano tuttavia derivare da sue esperienze personali. Le crisi che subivano alcuni dei suoi malati, rassomigliavano a crisi isteriche; ma è probabile che spesso fossero seguite da un miglioramento rapido, senza il quale egli non avrebbe destato così forte impressione, e fra i dotti e nel mondo elegante di Parigi. Dobbiamo anche a Mesmer la prima concezione di un'azione terapeutica su fenomeni di brusche e profonde perturbazioni nervose, ed a lui principalmente dobbiamo la dottrina dell'influenza nervosa o dei flussi nervosi che passano da un uomo all'altro, dottrina che, anche se priva dell'importanza esclusiva ch'egli le attribuisce, non può essere, secondo noi, ignorata o negata.

Il più eminente dei suoi successori immediati, il marchese de Puységur sembra, a giudicarne dai suoi scritti, (1) uno degli uomini più abili e più candidi fra coloro che praticavano il mesmerismo, e fu questi anche di coloro che fecero esperienze in un campo più vasto e con uno scopo non esclusivamente te-

(1) *Ricerche fisiologiche su l'uomo*, Parigi, 1811. « Memorie necessarie alla storia e a stabilire il magnetismo animale. Del magnetismo animale considerato nei suoi rapporti con i diversi rami della fisica generale, ecc. ».

rapeutico. Si può quasi affermare che lo stato di sonnambulismo fosse una scoperta propria a quest'ultimo, che ottenne la chiaroveggenza e la telestesia in così gran numero di soggetti e descrisse i suoi casi con tanta ricchezza di particolari, che è difficile scoprire in tutto ciò il risultato di una osservazione difettosa, o di telepatia emanante da persone presenti. Altri osservatori come il Bertrand, medico di gran valore, hanno seguito la stessa via, e questo breve periodo è forse, fra tutti quelli attraversati dalla materia del nostro studio, il più ricco di esperienze disinteressate.

Viene in seguito l'èra inaugurata da Elliotson, in Inghilterra, e da Esdaile nel suo ospedale di Calcutta. Il loro metodo consisteva in *passi* mesmeriani, essendo lo scopo principale di Elliotson la cura di malattie, mentre Esdaile si proponeva sopra tutto di raggiungere una anestesia abbastanza profonda per eseguire operazioni chirurgiche. I buoni risultati ottenuti da quest'ultimo, sono stati assolutamente unici e, messi da parte i fenomeni sopranormali, tali risultati costituiscono il fatto più straordinario della storia del mesmerismo. Se questi risultati non fossero stati consegnati nei processi ufficiali, l'impossibilità apparente

di riprodursi sarebbe bastato, in quell'epoca, a screditarli.

Il grande cammino compiuto dall'ipnotismo, è stato considerato da Elliotson e dal suo gruppo come una dimostrazione ostile. Quando Braid, infatti, scoprì che l'ipnosi poteva esser prodotta senza *passi*, i mesmeriani credettero la loro teoria dei flussi curativi, seriamente minacciata. Ed avevano ragione, perchè questa teoria è stata in realtà abbandonata nell'ombra, in modo troppo assoluto, a parer mio, per ricorrere sempre più esclusivamente alla semplice suggestione. Le esperienze di Braid differiscono considerevolmente da quelle praticate prima e dopo di lui. Il suo primo metodo della visione convergente ha dato risultati che nessuno ha potuto in seguito riprodurre, e lo stato ch'egli otteneva gli sembrava capace di arrestare e dissipare certe malattie che nè l'ipnotizzatore, nè il malato ritenevano guaribili. Ma, più tardi, il Braid abbandonò questo metodo per la semplice suggestione verbale, essendosi accertato che la sola cosa necessaria era d'influenzare le idee del malato. Di poi dimostrò che tutti i fenomeni detti frenologici, e gli effetti supposti delle calamite e dei metalli ecc., potevano a lor volta esser prodotti dalla suggestione. Egli attribuiva pure

una grande importanza al potere del malato tanto nel resistere agli ordini dell'operatore, quanto nel produrre in se stesso gli effetti dell'ipnotismo senza l'aiuto di questo. La innovazione più importante introdotta dal Braid è stata, a parer mio, la possibilità dell'autoipnotizzazione mediante la concentrazione della volontà. Questa nuova interessantissima esperienza su le facoltà umane, non ha trovato che rari seguaci. Parlando delle idee professate dal gruppo di Braid, dobbiamo ricordare un esperimentatore molto abile, quantunque inferiore al Braid stesso, che non sembra, del resto, averne conosciuti i lavori. Vogliamo parlare del dott. Fahnestock, la cui opera « *Statavolismo o sonnambulismo artificiale* » (Chicago, 1871), non ha attirato l'attenzione che si meritava, sia a causa del suo titolo bizzarro, sia per l'oscurità dello stile, o anche perchè venne pubblicato in una città che, in quel tempo, si trovava proprio ai confini della civilizzazione. Hahnestock sembra abbia ottenuto, con l'auto-suggestione su individui sani, risultati che, sotto molti rapporti, oltrepassano tutto ciò che si è conosciuto da allora.

Non vi è ragione per dubitare di tali risultati, se non che essi non sono stati più ottenuti con lo stesso buon successo, ed il mio

scopo è precisamente di dimostrare che nella storia dell'ipnotismo l'impossibilità di riprodurre con buon successo esperienze che altre volte sono riuscite, non ha alcuna importanza.

Un nuovo influsso è stato dato all'ipnotismo, in Francia, da Carlo Richet, la cui opera è libera da ogni ristrettezza di spirito e da ogni falsa concezione, ma il movimento ch'egli ha inaugurato, è stato poi sviluppato in una direzione singolare e poco felice dallo Charcot, e dalla sua scuola. E' strano che, se bene lo Charcot sia stato forse il solo uomo eminente al quale la reputazione professionale derivò in special modo dagli studi su l'ipnotismo, tuttavia le sue idee vengano considerate naturalmente come erronee, e tutti ritengano aver egli seguita una falsa strada dalla quale i suoi discepoli si sforzano adesso di allontanarsi.

I principali risultati ottenuti dallo Charcot sono stati (come quelli dei suoi predecessori sopra citati) raramente riprodotti in seguito. Le famose « tre fasi » del *grande ipnotismo*, non sono più credute ai giorni nostri. Ma questo non accade perchè altri ipnotizzatori non siano capaci di ottenere, volendo, gli stessi risultati, ma perchè l'esperienza ha mostrato loro che i risultati e i sintomi, ai quali lo Charcot attribuiva una grandissima importanza non sono

se non il prodotto superficiale di suggestioni prolungate e per così dire endemiche, come venivano osservate nella Salpêtrière.

Arriviamo ora a quel movimento che è oggi il più importante e conta al suo attivo il maggior numero di cure. La scuola di Nancy, inaugurata da Liébault rifiutò a poco a poco decisivamente i presunti « segni somatici » dello Charcot, l'irritabilità neuro-muscolare e simili, ch'egli considerava come condizioni essenziali dell'ipnotismo, fino a che Bernheim dichiarò coraggiosamente lo stato ipnotico non costituire nulla più che il sonno ordinario, e la suggestione ipnotica essere la causa unica della reazione ipnotica oltre all'essere un semplice consiglio o un ordine verbale. Tutto ciò, disgraziatamente, era troppo semplice per sembrare esatto.

Non una volta su cento, il sonno ordinario costituisce realmente lo stato ipnotico, e non una volta su cento la suggestione raggiunge ed influenza realmente l'*io* subliminale. Se le teorie di Bernheim, considerate nella loro estrema espressione, fossero vere, a quest'ora non vi sarebbe più un solo ammalato da guarire.

Ciò che si deve al Bernheim, è di aver guarito molte persone senza passi mesmeriane, e senza che il malato e l'ipnotizzatore credessero

in una forza superiore a quella dell'uno o dell'altro di essi. E' questo il lato più prezioso delle sue esperienze che ci mostrano in tal modo l'ipnotismo ridotto ai suoi più semplici elementi.

« Il sonno ipnotico, dice in fatti il Bernheim, è il sonno ordinario, la suggestione ipnotica un comando ordinario. Voi dite al malato di addormentarsi, ed egli si addormenta, gli dite di star bene, ed immediatamente egli guarisce » E' in tal modo che noi ascoltiamo il prestigiatore spiegarci come abbia fatto il suo giuoco, senza nessuna speranza di poterlo riprodurre con lo stesso brillante risultato. Un ordine qualsiasi non rende l'uomo comune capace di sbarazzarsi dai suoi reumatismi, o di detestare l'odore dell'acquavite che, fino a quel momento, gli era grato. In fine la suggestione è qualche cosa di più che una semplice parola, essa implica certamente un profondo cambiamento nervoso provocato da un'azione nervosa venuta dall'esterno o dall'interno.

Prima di contentarci della formula del Bernheim, dobbiamo novamente considerare i cambiamenti che desideriamo produrre e vedere se i metodi impiegati fino ad oggi dagli ipnotizzatori siano capaci di provocarli.

Secondo il Bernheim noi siamo tutti suggestionabili e ciò che non ci proponiamo di ot-

tenere mediante la suggestione, non è che un aumento della nostra suggestionabilità. Ma liberiamoci, per un istante, dall'incantesimo delle parole dell'oracolo.

Si tratta qui di rendere l'organismo più obediente a ciò che noi gli ordiniamo. Il sonno, con il quale viene generalmente identificato l'ipnotismo, in questo caso non costituisce una condizione essenziale, perchè vengono spesso ottenute modificazioni subliminali senza alcuna traccia di sonnolenza.

Vediamo ora se alcune azioni nervose, specializzate o diffuse, tendano a produrre non semplicemente sonno o catalessi ma quella specie di modificabilità facile, di reazione tanto con l'aiuto di gesti visibili, come con processi nutritivi invisibili, i quali costituiscono l'ipnosi come viene intesa nella pratica seria.

Fra gli agenti esterni suscettibili d'influenzare tutto il sistema nervoso, i medicamenti narcotici hanno il primo posto. L'oppio, l'alcool, il cloroformio, la *cannabis indica* ecc. hanno un'azione così speciale sul sistema nervoso, che l'idea di adoperarli come agenti ipnotici sembrerebbe naturale. E alcuni osservatori, infatti, hanno trovato che una leggera cloroformizzazione rendeva i soggetti più suggestionabili. Lo Janet ha citato un caso di sug-

gestionabilità prodottosi durante la convalescenza di un malato di delirium tremens. Altri ipnotizzatori (come per esempio il Bramwell) hanno trovato che il cloroformio rendeva i soggetti meno suggestionabili; e l'alcool viene generalmente considerato come capace di diminuire la suscettibilità ipnotica. Nell'attesa di altre esperienze con i differenti narcotici, possiamo affermare che i risultati conosciuti rendono poco probabile l'opinione secondo la quale l'ipnosi sarebbe il risultato di un'azione fisiologica diretta, esercitata da agenti esterni.

La somiglianza apparente tra la narcosi e l'ipnosi, diminuisce in fatti in seguito ad una più profonda analisi. Tanto nell'una come nell'altra si produce una fase caratterizzata da un'ideazione incoerente e delirante. Ma soltanto nei soggetti narcotizzati questa fase precede lo stato d'inibizione di tutto il sistema nervoso, rimanendo i centri nervosi paralizzati per i primi; mentre, nell'ipnosi, l'inibizione delle facoltà sopraliminali sembra in molti casi non essere che una condizione preliminare necessaria alla liberazione di facoltà nuove che si manifestano dalle regioni più profonde dell'*io*.

Bisogna citare tra i fattori esterni capaci di produrre effetti diffusi su tutto il sistema nervoso, quegli *chocs* improvvisi la cui azione può

cagionare la morte per paralisi di cuore o provocare paralisi parziali o lo *stupor attonitus*, una riconosciuta forma d'insanità determinante quell'immobilità catalettica che si osserva in alcuni malati della Salpétrière; nel quale stato basta un sol colpo di *gong* per far cadere in terra l'infermo.

Fenomeni analoghi sono stati osservati in alcuni animali, come la rana, lo scarabeo ecc. Ma vi è molto da dubitare se il carattere di questi stati sia veramente ipnotico. Non è stato dimostrato che esista, nei casi di questo genere, una vera facoltà di reazione e di obedienza alla suggestione; a meno che si tratti (come in alcuni casi della Salpêtrière) di una forma di suggestione talmente evidente ed abituale, che l'obedienza ad essa possa essere considerata come facente parte dello stesso stato catalettico. E' in tal modo che la «malleabilità» del catalettico, le cui braccia rimangono nella posizione che voi gli avete data, deve venir considerata piuttosto come uno stato caratterizzato da una potenza meno forte e meno rapida di reagire agli stimoli esterni o interni.

In alcune persone isteriche esiste un procedimento di produzione dell'ipnosi, procedimento che occupa il punto di mezzo fra gli stimoli diffusi della massa e localizzati, ed è realmente

uno stimolo locale. Tuttavia non si sa per quale ragione se non in virtù di una bizzarria profonda dell'organismo, il tragitto speciale che in questi casi è.un tragitto sensitivo, si sviluppa in una direzione piuttosto che in un'altra. Intendo parlare della produzione dello stato ipnotico in seguito alla pressione esercitata su le così dette *zone ipnogene*, (il cui punto di partenza è costituito dalle placche di anestesia riscontrate nei soggetti isterici), e su le «*stimmate di stregoni*» dei nostri antenati.

Secondo ciò che attualmente noi conosciamo, la disposizione di queste « stimmate » è esclusivamente bizzarra. Essa, cioè, non sembra dipendere da qualche lesione centrale, come i dolori «irradiati» i quali si producono nel corso di lesioni organiche profonde, che, a lor volta si manifestano con placche di sensibilità superficiale seguenti la distribuzione dei tronchi nervosi. Le placche anestetiche sono un esempio di ciò che ho chiamato l'autosuggestione irrazionale dello strato ipnotico, e sono determinate piuttosto da capricci senza coerenza, che da antecedenti puramente fisiologici. Quanto poi a quei punti chiamati *zone isterogene, zone ipnogene, zone ipnofreniche* che, per la loro costanza nello stesso soggetto potrebbero venire considerati come la causa immediata fisiologica

dall'atto che segue la pressione esercitata al loro livello, credo poterli ritenere non ostante questa costanza, come localizzazioni puramente arbitrarie, capricciose, create in virtù di una decisione incosciente dell'*io* subliminale del quale esse costituiscono il limite esterno. La pressione locale esercitata sul livello di questi punti non sarebbe, a parer mio, che un semplice segno, un richiamo alle facoltà preesistenti dei centri dello strato ipnotico il cui funzionamento non è sottomesso a nessuna legge. E qui dove altri vedono un'azione fisiologica, io non vedo che l'effetto dell'auto-suggestione.

Alcuni esperimentatori, per praticare la suggestione, ricorrono a quello che è chiamato *stimolo monotono*. E così il dott. Augusto Voisin, avendo da fare con soggetti incapaci di fissare la propria attenzione ricorreva al metodo seguente. Dopo aver allargato le loro palpebre mediante un blefarostato, li faceva fissare talvolta per alcune ore un punto o un oggetto qualsiasi, come ad esempio una lampada elettrica accesa. I soggetti finivano per cadere in uno stato quasi comatoso che li rendeva molto suggestionabili. Si trattava, in questo caso, di un antecedente veramente fisiologico del sonno ipnotico? Io non credo. L'eccitabilità morbosa di questi soggetti costituiva semplicemente un ostacolo

all'ipnosi, e se essi fossero stati capaci di prestare sufficiente attenzione alla suggestione verbale (necessaria in tutti i casi), il sonno ipnotico sarebbe stato ottenuto senza lo stimolo monotono.

Quanto agli stimoli monotoni, come il tic-tac di un orologio, o il rumore prodotto dall'elica di una nave, lungi dal poter sempre provocare l'ipnosi finiscono quasi sempre con lo sfuggire alla nostra attenzione, o con l'irritare i nostri nervi.

Ciò si può dire egualmente per il movimento del cullare, che se è efficace per addormentare alcuni fanciulli agisce in modo irritante su gli altri. In ogni caso il cullamento agisce su i centri spinali e su i canali semi-circolari, e la sua azione soporifera deriva meno dalla sua ripetizione monotona che dal movimento di tutto l'organismo. I «passi» stessi agiscono non tanto come *stimolo monotono* ma più tosto come semplice suggestione, e ciò è confermato dall' esperienza di ipnotizzatori come Milne Bramwell che li impiegava sempre con buon risultato.

La conclusione che deriva dalla nostra analisi di quei processi che si crede esercitino un'azione fisiologica terminante nel sonno ipnotico, è che essi costituiscono tanti modi diversi di

praticare la *suggestione*. Ed eccoci giunti, come la scuola di Nancy, a considerare la suggestione quale unico mezzo di provocare l'ipnosi.

Ma in qual modo ed in quali condizioni agisce la suggestione? E' evidente che l'obbedienza alla suggestione non può dipendere dalla volontà del soggetto, per la semplice ragione, che essa si rivolge ad una regione situata molto lontana da quella dove la volontà si manifesta. Un malato può desiderare grandemente la guarigione di una data malattia, e può desiderare di obedirvi ciecamente, ma una semplice espressione verbale del suo desiderio, fatta da voi, anche sotto forma di un ordine o di un comando, non basta a condurre la guarigione. Perchè possa prodursi il risultato desiderato, è necessario l'intervento di un altro fattore del quale non si è fin qui tenuto conto abbastanza: bisogna che la suggestione esterna si trasformi in suggestione interna, cioè in un'autosuggestione, che diviene in tal modo «un appello efficace all'*io* subliminale» non necessariamente all'*io* nel suo aspetto più centrale e più unitario, ma per lo meno ad uno di quegli strati di facoltà subliminali che ho descritto precedentemente.

Formulando questa definizione della suggestione, non intendo affatto trarne una qual-

siasi spiegazione riguardo alla sua efficacia in alcuni casi, e alla sua inefficacia in altri. Posso dire soltanto che la maggiore o minore efficacia della suggestione non dipende, come si è creduto fino ad oggi, da questa o quella differenza fra i vari processi di suggestione in uso. L'azione della suggestione è capricciosa e non si lascia regolare da qualunque legge, ma noi ritroviamo le stesse apparenze arbitrarie e fortuite nei fenomeni della disintegrazione della personalità, del genio, del sonno e dell'automatismo motore e sensoriale. Ci troviamo così in presenza di un mistero facente parte di quello che riguarda i rapporti esistenti tra l'*io* subliminale e l'*io* sopraliminale.

Più in là cercheremo di chiarire questo mistero; vediamo, intanto, se il concetto dell'*io* subliminale non possa fornirci nuovi dati capaci di gettare un po' di luce su i fenomeni dell'ipnotismo.

In primo luogo, poichè abbiamo osservato come le facoltà subliminali abbiano il loro più compiuto sviluppo durante la fase del sonno, dobbiamo ritenere che l'evocazione artificiale di queste facoltà, sia a sua volta seguita dal sonno stesso. Ora, è precisamente uno stato particolare analogo a quello del sonno che forma la principale caratteristica dell'ipnosi.

E, quantunque le sedicenti suggestioni ipnotiche manifestino talvolta i loro effetti allo stato di veglia, i maggiori successi terapeutici ottenuti dall'ipnotismo si sono prodotti durante uno stato di sonno più o meno profondo, un sonno compatibile con attività più o meno estranee, ma che certamente è più profondo del sonno normale. Per parte mia io mi guarderò bene dal seguire l'esempio del Bernheim che paragona il sonno ipnotico al sonno normale. Dirò, in vece che, nell'ipnotismo, come nell'estasi, nella letargia e nel sonnambulismo, l'*io* subliminale naviga alla superficie nel modo che conosciamo, e si viene a sostituire all'*io* sopraliminale nella misura necessaria al compimento della sua opera. Il carattere di questa opera ci è già noto; sol tanto ciò che, altra volta, vedemmo compiersi spontaneamente si produce qui in conseguenza del nostro volere.

Questa più semplice concezione dell'ipnotismo ci permetterà di comprendere molti dei fenomeni la cui interpretazione e la cui spiegazione sono ancora molto discusse. Così, in fatti, le differenti fasi dello stato ipnotico descritte da Charcot, Liebeault, Gurney, presentando ognuna, come ha dimostrato il Gurney, una sua propria memoria senza nè rapporto nè confusione con la memoria degli stati che

essa fase precedono o seguono — queste fasi — diciamo — presentano una evidente analogia con quelle disintegrazioni morbose e con quelle moltiplicazioni della personalità che abbiamo descritte nel capitolo secondo, dove abbiamo veduto ogni nuova personalità presentare notevoli lacune o soluzioni di continuità nella catena mnemonica. Le fasi ipnotiche presentano personalità secondarie o alternantisi di tipo superficiale e, per ciò stesso, eminentemente efficaci per mostrarci a qual genere di disintegrazione subliminale siano dovute le disgregazioni più profonde della personalità.

La fase più profonda del sonno ipnotico potrebbe essere definita come un adattamento scientifico degli elementi del sonno raggiunto per uno scopo definito, adattamento nel quale ciò che può essere utile è intensificato, mentre è messo da parte tutto ciò che può costituire un ostacolo. Il nostro sonno normale è ad un tempo medesimo instabile ed incapace di reazione; possiamo essere destati con la puntura di uno spillo, ma se alcuno ci parla non sentiamo nè rispondiamo, a meno che ci svegli il rumore delle parole. Tale è il sonno quale lo crearono i nostri timorosi antenati.

Il sonno ipnotico è, per contrario, stabile e — ad un tempo — capace di reazione; esso

può resistere alle eccitazioni che vuole ignorare mentre è facilmente accessibile a quei richiami ai quali è deciso a rispondere. Pungete o stringete un oggetto ipnotizzato e sebbene certi strati della sua personalità possano essere in un certo modo coscienti del vostro atto, il sonno non sarà per ciò interrotto. Ma quando allo stesso soggetto voi rivolgerete la parola, o, più semplicemente, parlerete d'innanzi ad esso, vi sentirà comunque sia profonda la sua apparente letargia.

Ciò è vero per la fase iniziale del sonno; in una fase più profonda, l'*io* sopraliminale si trova assolutamente libero ed è capace non solo di ricevere ma, anche, di rispondere. Lo stato ipnotico ha dunque lo scopo di facilitare e di rendere possibile la direzione sopraliminale dell'*io* subliminale.

Questa direzione si esercita in due vie differenti, e agisce sia per l'*inibizione* sia per la *dinamogenia*; ciò è a dire: sia reprimendo certi atti, certe emozioni e certi stati affettivi, sia provocandone e favorendone altri. E, in ciò, la suggestione ipnotica si avvicina all'educazione, la quale ha, egualmente, come scopo di impedire ne' fanciulli lo sviluppo di certe abitudini e di certi istinti reputati cattivi e di favorire lo sviluppo di abitudini e d'intenti riconosciuti buoni.

Tuttavia il lavoro di dinamogenia, nell'educazione, presenta molto maggiore difficoltà che non quello di inibizione. Noi sappiamo esattamente ciò che vogliamo impedire al fanciullo di compiere; ma è assai più difficile determinare ciò che una educazione giudiziosa deve insegnargli a fare. La prima lezione con la quale cerchiamo d'insegnargli l'*attenzione* possiede una portata della quale non ci rendiamo conto. Ci contentiamo infatti, generalmente, del lato negativo di tale lezione, il quale consiste nell'*inibizione* del pensiero distratto; e però l'*intensità* dell'attenzione, così ottenuta, forma un problema a parte. L'educazione intellettuale che l'attenzione rende possibile, comprende l'esercizio della facoltà di percezione, di memoria e d'imaginazione. Ora, tutte queste facoltà hanno spesso acquistato un considerevole grado d'intensità per il fatto della suggestione ipnotica.

Da parte sua, l'educazione morale suppone un esercizio dell'attenzione, specialmente nella direzione emozionale, e mediante processi tanto d'inibizione, quanto di dinamogenia. Noi allontaniamo i timori morbosi, inculcando nozioni di coraggio e di rispetto di sè stessi, e ci serviamo del « potere espulsivo di nuove affezioni » per cacciare i desideri indegni. Numerosi esempi

ci mostrano la potenza della suggestione in casi nei quali la vita sembrava irrimediabilmente distrutta da qualche preoccupazione invadente o da qualche timore irresistibile.

Le virtù personali dipendono prima di tutto dalla potenza d'inibizione, mentre la dinamogenia è necessaria quando queste virtù hanno bisogno di essere stimolate più tosto che contenute, essendo lo stimolo applicato ad istinti già esistenti. Ognuno di noi, più o meno, desidera la salute, la ricchezza, la considerazione, la buona riuscita. Ma quando dalle virtù personali passiamo alle virtù altruistiche, non siamo punto sicuri di trovare un impulso pronto a svilupparsi.

Quando abbiamo raggiunto un certo grado di generosità e di affabilità, troviamo d'innanzi a noi le qualità superiori di abnegazione, d'entusiasmo impersonale ecc., che sorpassano la portata dell'educazione ordinaria e della suggestione ipnotica ordinaria. Alcuni dipsomani e morfinomani guariti, conducono una vita degna di stima; essi hanno raggiunto, per così dire, un certo grado di stabilità morale, ma è poco probabile che siano capaci di manifestare virtù superiori.

In fatti, nessuno può chiedere al medico di suggerirgli la santità; come non si può aspet-

tare che un uomo egoista e felice si trasformi in uomo generoso e distaccato dai beni di questa terra, perchè questo si è adattato a modo suo e al suo ambiente, e non domanda di subire una profonda trasformazione. Non è dunque nè dalle sale di ospedali, nè dai gabinetti di consultazioni che ci perverranno le notizie dei grandi mutamenti di carattere per il raggiungimento di scopi spirituali. Tali cambiamenti non possono formare l'oggetto di esperienze eseguite a sangue freddo, e tuttavia si verificano. In ogni popolo e in ogni tempo sono avvenute conversioni, cambiamenti ed elevazioni di caratteri, attribuiti alla grazia divina, e noi vedremo in appresso che su questo punto il nostro esame degli effetti dell' ipnotismo si confonde con alcune considerazioni più vaste, su la potenza spirituale dell'uomo.

Ma, prima di giungere a considerare l'argomento sotto un aspetto più vasto, dobbiamo successivamente passare in rassegna le differenti forme, tanto d' inibizione, come di dinamogenia, le quali costituiscono l' educazione ordinaria fin dalla culla.

La forma più ordinaria di restrizione o d'inibizione consiste, come abbiamo già detto, negli sforzi che facciamo per preservare il bambino dal contrarre « cattive abitudini ».

Queste associazioni morbose dei centri mòtori, piacevoli in principio, finiscono tal volta col divenire incurabili fino al punto di resistere a qualunque trattamento o regime, tanto che l'azione, così insignificante in apparenza, come quella di succhiare il pollice, può causare disordini molto gravi.

Tuttavia, sotto nessun rapporto, i risultati della suggestione sembrano più inesplicabili che nei casi di questo genere. E noi non assistiamo mai alla liberazione perfetta e quasi momentanea di un'abitudine che lunghi anni di sforzi penosi non sono riusciti a sopprimere.

Questi casi occupano il punto di mezzo fra la terapeutica ordinaria e la persuasione morale. L'importanza di scoprire un modo di trattamento rapido e sicuro s'impone, e noi non abbiamo alcuna ragione per credere che le cure così ottenute siano meno perfette e meno permanenti di quelle dovute ad uno sforzo morale lento e graduale. Questi fatti non debbono essere dimenticati nel percorrere per intero la serie degli effetti ipnotici superiori, perchè essi sono tali da toglierci ogni inquietudine relativa alla possibile esclusione di qualunque esercizio o sforzo morale nei casi di guarigioni assai rapide e quasi miracolose. Noi dob-

biamo supporre che ognuno di questi effetti consista in una modificazione di certi gruppi di centri nervosi, ed è questo precisamente il risultato che l'impulso morale ottiene più lentamente e più penosamente nella regione della coscienza. Fra questi due modi di procedere esiste la stessa differenza che separa i risultati ottenuti dall'applicazione intellettuale da quelli ottenuti dall'uomo di genio. L'uomo al quale è stata suggerita la « sobrietà » può, senza accorgersene, dispensarsi dal fare qualunque sforzo di pazienza o risoluzione, come lo scolaro Gauss scriveva subito la soluzione dei problemi, appena gli venivano enunciati, senza impiegarvi un'ora d'applicazione e di riflessione. Ma il progresso morale è, nella sua essenza, tanto illimitato quanto quello delle scienze matematiche; e l'uomo, il cui carattere ha, in un punto qualunque, subìto una trasformazione, senza che gli sia costata nessuna lotta, può, non di meno, incontrare nella sua vita più di un'occasione nella quale dovrà fare uno sforzo morale, dare impulso al suo carattere e prendere una decisione.

Fra le cattive tendenze delle quali parliamo, la cleptomania presenta un particolare interesse, perchè spesso siamo tentati di domandarci se questa sedicente abitudine morbosa

non serva di scusa a un semplice istinto criminale. Ora, la cura stessa che questa abitudine richiede è la prova migliore dell'esistenza di una malattia, e alcune cure ci dimostrano che l'impulso del quale parliamo proviene realmente da un'eccitazione morbosa dei centri motori messi in azione da uno stimolo speciale cioè da una idea fissa che tende a trasformarsi immediatamente in azione.

Alcune parole o atti violenti fanno parte della stessa categoria, in quei casi nei quali l'impulso a gridare o a battere, ha acquistato la prontezza irragionata e automatica di un *tic*. Possono non di meno essere inibiti dalla suggestione, come alcune aberrazioni sessuali.

Le sostanze stimolanti e narcotiche formano una perpetua minaccia contro la moralità umana. Per un accidente bizzarro del nostro sviluppo, la tendenza del nostro organismo per l'uso di certe droghe, come l'alcool, l'oppio ecc., può prevalere, in un gran numero di persone, non soltanto sugl' impulsi altruistici, che sono gli ultimi acquisiti, ma anche su le tendenze primitive di difesa e di conservazione personale. Noi ci troviamo per così dire ricondotti alla « chimiotassia» degli organismi inferiori, ed esperimentiamo un conflitto bizzarro fra la nostra responsabilità morale e le

nostre affinità molecolari, essendo la nostra volontà centrale sopraffatta dagl' innumerevoli elementi inerti del nostro essere. In questi stati, la suggestione ipnotica opera abbastanza stranamente; essa, cioè, non opera tanto un rafforzamento della nostra volontà centrale quanto un adattamento molecolare; essa lascia, specialmente, il malato indifferente allo stimolo, e glie ne fa quasi provare disgusto. L'uomo, per il quale l'alcool rappresentava la delizia e il terrore estremo, riesce a vivere come se si trovasse in un mondo nel quale l'alcool non esistesse.

Anche lo schiavo della morfina riacquista qualche volta la libertà. Si credeva, un tempo, che la cura dei morfinomani volesse dire la loro morte, poichè numerosi suicidî sono stati commessi da morfinomani privi del loro stimolante. Ma in alcuni casi, guariti mediante la suggestione, questa subitanea privazione non ha lasciato dietro di sè nessun desiderio, nessun rimpianto. V'ha in ciò qualche cosa di più profondo di una riforma morale, si direbbe uno spirito rimasto intatto in mezzo alle degradazioni che subisce il corpo.

E veniamo a quelle idee conosciute sotto il nome di *fobie*, come l'agorafobia, la claustrofobia, la misofobia (il timore d'insudiciarsi), che

esprimono una specie di spostamento o di contrazione dell'attenzione, e nelle quali la suggestione si mostra, qualche volta, molto efficace sia suscitando l'attività dei centri antagonisti sia aprendo canali chiusi fino a quel momento e determinando, in una parola, la sparizione rapida dell'idea fissa. Relativamente ai casi di questo genere ho parlato di una modificazione intellettuale che consiste nel rimettere a posto l'attenzione spostata. Ma gli effetti morali non sono qui meno importanti che nei casi d'inibizione della dipsomania ecc., dei quali abbiamo già parlato. Questi timori morbosi che la suggestione fa scomparire, possono essere la rovina e la degradazione del carattere dell'uomo. Gli elementi di antipatia, di gelosia ch'essi contengono, rendono spesso pericolosi agli altri e odiosi a se stessi, coloro che ne sono colpiti.

La soppressione di queste idee fisse mediante la suggestione, ricorda, in qualche modo, l'estirpazione chirurgica di tumori dell'organismo. Ma l'estirpazione di tumori non costituisce il solo modo di purgare l'organismo; e l'organismo psichico, per seguitare la nostra metafora, è anch'esso soggetto alle distruzioni e alle costipazioni che spesso bisogna vincere. Il tesoro della memoria è spesso ingombro, in parte, di

macerie. Gl'insegnamenti forniti dall'esperienza vengono spesso troppo bene appresi, e la calma filosofica può degenerare in apatia.

« L'esperienza accumulata, è stato detto molto giustamente (1), paralizza l'azione, turba la reazione logica dell'individuo al suo ambiente. La mancanza di controllo che segna spesso la decadenza delle facoltà mentali, non è, alcune volte, che un controllo difettoso, una preponderanza delle influenze secondarie su le influenze primarie ».

E in tal modo la soppressione della *fausse honte* per mezzo della suggestione ipnotica, costituisce, in realtà, una purgazione della memoria, una inibizione del ricordo delle colpe passate, e una messa in opera delle attitudini che sono necessarie in quel dato momento. Così, nel ragazzo obbligato a recitare in pubblico, l'ipnotismo risveglia l'istinto primitivo della loquacità, lo libera dalla paura paralizzante del ridicolo. Nei musicisti, in vece, una suggestione analoga farà apparire l'istinto secondario acquistato dalle dita, senza i pensieri indecisi ed esitanti dello scolaro.

Qui debbo notare (con Gurney e Bramwell) che il termine *monoideismo* applicato agli stati

(1) Dott. Hill, nel *British Med. Journal*, 4 luglio 1891.

ipnotici non mi sembra affatto adeguato. Nel soggetto ipnotizzato si produce prima una *selezione* fra le idee, poi una *concentrazione* dell'attenzione su l'idea prescelta; ma queste idee medesime possono essere complesse e mutevoli insieme, e questa è una delle differenze che separano lo stato ipnotico dal sonnambulismo, nel quale si vede assai sovente un gruppo molto ristretto di centri cerebrali capaci di agire. La domestica sonnambula, per esempio, continua a preparare la tavola da tè, qualunque cosa voi le diciate, e questo è effetto del monoideismo; ma il soggetto ipnotico, invece, è capace di obedire simultaneamente a ordini più numerosi e diversi, come non potrebbe farlo allo stato di veglia.

Da queste inibizioni della memoria o dell'attenzione diretta verso le esperienze del passato, noi veniamo all'attenzione diretta verso l'esperienza attuale. E qui noi raggiungiamo il puuto culminante, la *macula lutea* del campo mentale, e vediamo che tra gli effetti più importanti dell'ipnotismo, alcuni possono essere considerati come modificazioni dell'*attenzione*.

Ogni modificazione dell'attenzione può compiersi tanto nel senso di freno, quanto in quello di stimolo, o anche nei due sensi insieme. Io desterò certamente lo stupore in più di un let-

tore dicendo che la *soppressione ipnotica del dolore* è dovuta ad una *inibizione dell'attenzione*. Nelle anestesie di causa organica (avvelenamento, traumatismo, ecc.) si producono alcune modificazioni nella struttura intima dei nervi, che hanno per conseguenza non soltanto la soppressione della loro comunicazione con il sistema nervoso centrale, ma anche una diminuzione, come l'abolimento dell'attività funzionale del nervo in generale. Nell'anestesia ipnotica, per il contrario, il sistema nervoso conserva il suo vigore e la sua attività come prima, ed è capace di trasmettere il dolore, quasi quanto lo è d'inibirlo tutto insieme.

In una parola, il soggetto ipnotizzato è *sopra* al dolore, invece di essere *sotto* di esso. L'ipnotismo ha per effetto non di sopprimere la causa organica e fisica del dolore, ma d'indebolire la facoltà di rappresentazione mediante la quale il nostro sistema nervoso centrale trasforma questo e quel turbamento organico in dolore. Questo indebolimento non va sempre fino alla soppressione perfetta; spesso il dolore che si è potuto sopprimere nel corso di una operazione, ipnotizzando o cloroformizzando il malato, si ridesta ad un dato momento, come per esempio nel sonno, ciò che ci dimostra ch'esso era stato semplicemente rilegato in uno degli strati

della nostra coscienza, inaccessibili al nostro esame ed ai nostri sguardi.

Questo potere d' inibizione che l'ipnotismo possiede, procura ad ognuno di noi, per poco che si tratti di un individuo suggestionabile, un potere concentrativo dell' attenzione e di scelta nell'esercizio delle nostre facoltà, permettendoci di allontanare o relegare in uno strato remoto della nostra coscienza tutte quelle altre facoltà che non sono strettamente necessarie allo scopo che ci siamo prefissi. Ciò implica una dissociazione fra elementi che fino ad ora sembravano indissolubilmente legati, e la scelta fra quelli che ci sono immediatamente indispensabili, e quelli che senza essere di alcuna utilità per il momento, non fanno che distrarre la nostra attenzione. Arriviamo così ad una concentrazione di quest'ultima, concentrazione che spesso può raggiungere un grado paragonabile a quello che noi crediamo essere esistito in uomini come Newton e Archimede.

L'inibizione così compresa si avvicina a ciò che noi possiamo chiamare l'azione *dinamogenica* della suggestione ipnotica. Ma nel caso del quale parliamo la dinamogenia presenta per così dire un carattere puramente *negativo:* eleviamo il grado di una facoltà — l'attenzione — stornandola da quegli oggetti

che non possono esser considerati come mezzi da permetterci il raggiungimento di un fine definito; e noi gli restituiamo in intensità ciò che abbiamo fatto perder loro in estensione.

Ma la suggestione ipnotica ha, in oltre, una azione dinamogenica *positiva,* cioè a dire, essa è capace di aumentare la vitalità, di fortificare la volontà, di rendere più intensa l'energia e il funzionare di tutte le nostre facoltà, senza bisogno di ricorrere alla inibizione. Così procedendo, essa sembra trarre dall' organismo più assai che non permettano le sue condizioni fisiologiche. Vero è che l'energia fisica dell'organismo è subordinata a condizioni fisiologiche, quali il calore e la nutrizione. Ma anche in questi limiti, che sono poi assai larghi, del metabolismo fisiologico, l'energia prodotta dal calore e dalla nutrizione è suscettibile di variazioni indefinite, tanto riguardo al suo carattere, che alla sua intensità. Lo stesso si può dire dell' energia psichica, la quale è lungi dall'essere costretta in un chiuso circuito e dal presentare un grado costante.

Per l'educazione noi ci proponiamo:

1° di fare acquistare ai fanciulli, per mezzo dei loro organi sensorii esterni, tutti i piaceri sani e tutte le conoscenze che questi organi son capaci di fornire;

2° di dare ai loro organi sensorii centrali, o al mondo interiore dell'imaginazione una fertilità sana ed utile;

3° di rendere i fanciulli capaci di moderare la loro energia intellettuale, ritenendo con la memoria tutti gli atti che avevano, in precedenza, attirato la loro attenzione;

4° di convertire le loro conoscenze e la loro imaginazione in saggezza e in virtù, mediante l'esercizio della volontà illuminata.

E' questo, indubbiamente, un cammino lungo e difficile; e però noi vedremo che, ad ogni costo, la suggestione ipnotica ci fornisce un principio di aiuto e di contribuzione.

L'azione della suggestione, su le nostre *facoltà percettive* e su gli organi dei sensi esteriori, si manifesta principalmente in tre modi:

*a*) con il restituire allo stato normale i sensi ordinari afflitti da una anomalia di funzionalità;

*b*) con l'intensificazione dei sensi ordinari: iperestesia;

*c*) con lo sviluppo di sensi nuovi: eterestesia.

Per ciò che riguarda i fatti che appartengono alla prima di queste categorie, si tratta, il più delle volte, di un' abitudine contratta dall' *io* subliminale per portar rimedio a un

reale difetto organico (spasimo involontario del muscolo ciliare, avente lo scopo di correggere una insufficienza del cristallino); o pure si tratta di una insufficienza dell'attenzione. Basta dunque, nell'un caso di sopprimere l'abitudine, nell'altro di risvegliare l'attenzione, poichè l'uno e l'altro di questi effetti, capaci di rendere all'organo la sua funzionalità normale, non possono essere ottenuti senza l'aiuto della suggestione ipnotica.

I casi d'iperestesia sono troppo numerosi e bastevolmente provati, perchè sia necessario insistervi. Diremo sol tanto che essi stanno a provare che il funzionamento dei nostri sensi non presenta altro che un minimum adattato ai nostri bisogni cotidiani, ma che essi possiedono inoltre tali potenzialità latenti che la suggestione ipnotica riesce poi a mettere in luce.

I casi di eterestesia si presentano in maniera un po' diversa. Può accadere che l'eterestesia non costituisca se non una manifestazione di certi sensi tramandatici in eredità dal protoplasma primitivo. Il quale era probabilmente dotato di *panestesia*, cioè possedeva, allo stato latente, tutti i sensi propri degli esseri viventi. Di questi sensi, a traverso l'evoluzione, noi non siamo venuti

sviluppando che quelli adatti ai nostri fini e bisogni umani e terrestri; ed essi si son trovati così forniti di organi terminali. Ma ciò non esclude la possibile esistenza di altri sensi i quali non abbiano trovato l'occasione di esteriorizzarsi, ma, a simiglianza dei tragitti olfattivi e ottici, persistono tuttavia nel sistema nervoso centrale. Non è dunque improbabile che un sufficiente impulso esteriore o interiore sia capace di renderli evidenti all'intelligenza nello stato di veglia, o al meno percettibili nello stato di concentrazione ristretta (estasi). Ma, d'altra parte, sono inclinato a credere che le percezioni, in apparenza nuove dell'eterestesia, rappresentino soltanto un insieme di forme ordinarie di percezione portate ad un grado nuovo e interpretate dal sistema nervoso centrale con una perspicacia ugualmente nuova.

Intraprenderò ora lo studio degli effetti dinamogenici della suggestione su i processi vitali centrali, ciò è su quei processi che interessano sia il sistema vaso-motore, sia il sistema nevro-muscolare, sia infine i tragitti sensoriali centrali.

Gli effetti della suggestione sul sistema vaso-motore sono universalmente conosciuti, e le esperienze che si riferiscono ad essi sono di una semplicità infantile. Si pone sotto il naso

del soggetto una bottiglia di ammoniaca, dicendogli che contiene dell'acqua di rose, e il soggetto aspira con piacere l'odore senza che i suoi occhi versino una sola lacrima. Si fa l'esperienza contraria, cioè si presenta dell'acqua di rose dicendo che è ammoniaca, e il soggetto incomincia a starnutire e versare lacrime. Queste esperienze dimostrano l' influenza che la suggestione ipnotica è capace di esercitare su l'attività secretoria delle glandole.

Le « stimmate » che, per molto tempo, sono state considerate da alcuni come una soperchieria, da altri come un miracolo, non costituiscono, a parer nostro, che un effetto dell'auto-suggestione sul sistema vaso-motore che possiede una plasticità estrema, e una meravigliosa potenza di reazione. Le stimmate non sono, in fatti, che una vessicazione suggerita a se stesso, dall' individuo in stato di estasi e di contemplazione permanente davanti alle piaghe del Cristo.

Gli effetti della suggestione su le nostre *facoltà sensorie centrali* e su la nostra facoltà di rappresentazione interna di visioni, di suoni ecc., sono le più importanti, e fino ad ora non sono state osservate che in maniera assolutamente superficiale. Questi effetti sono conosciuti sotto il nome di allucinazioni. Ci oc-

cuperemo delle allucinazioni nel capitolo su l'*automatismo sensoriale*: qui diremo soltanto che, lungi dal considerare le allucinazioni ipnotiche come l'effetto di un' inibizione, e come l'espressione di un monoideismo, noi le consideriamo al contrario, come una manifestazione dinamogenica, una intensificazione dell' imaginazione, che si riferisce spesso a soggetti futili, ma che rappresenta tuttavia una facoltà di ordine superiore indispensabile alla produzione di quelle opere che vengono più ammirate. Questa potenza intensificata d' imaginazione non è soltanto l'effetto della suggestione: essa possiede anche un' altra caratteristica, quella cioè di confondersi col nostro *io* subliminale di persistere in questo allo stato latente. Tale prova ci viene fornita dall'esattezza e dalla precisione con la quale vengono eseguite le suggestioni post-ipnotiche, cioè quegli ordini suggeriti durante il sonno ipnotico, ma che debbono venire eseguiti più tardi, a giorno ed ora stabiliti, ad un dato segno. Nell' istante di eseguire l'ordine, il soggetto ricade momentaneamente nel sonno ipnotico, e non ricorda poi di aver compiuto quanto si richiedeva da lui. Ciò dimostra che l' ordine suggerito faceva parte di una catena di ricordi che esistevano simultaneamente a quella dello stato di veglia, ma senza aver rapporti con essa.

La facoltà subliminale, che presiede alle allucinazioni, si esercita in un campo ampissimo, quasi tanto ampio quanto quello in cui si manifestano gli effetti terapeutici della suggestione. In fatti le allucinazioni post-ipnotiche non interessano solamente la vista e l'udito (ai quali si limitano il più delle volte le allucinazioni spontanee) ma tutte le reazioni vasomotrici e tutte le sensazioni organiche, cardiache, gastriche, ecc., e producono effetti che nessun artificio potrebbe determinare in individui allo stato di veglia.

La suggestione agisce dunque intensificando la nostra potenza, e le nostre facoltà sensoriali ordinarie, ed elevando ad un grado inaccessibile, nello stato normale, la nostra capacità di percezione periferica o centrale. Ci domandiamo fino a qual punto gli organi terminali specializzati partecipino a quest'attività percettiva esagerata, e la risposta a tale domanda ci permetterebbe di chiarire il fenomeno conosciuto sotto il nome di *trasposizione dei sensi*, che occupa il punto di mezzo tra l'iperestesia e la telestesia o chiaroveggenza. Si sa bene in che cosa consista questo fenomeno: è, per così dire, la sostituzione di un organo di sensi ad un altro organo, come per esempio la visione con l'aiuto delle punte delle dita, ecc. Si tratta

dunque di una vera sostituzione, ed un organo è veramente capace di assumere una funzione che non gli appartiene e che è propria di un altr' organo definito e specializzato appositamente per questo? Io non credo. A parer mio le punte delle dita non costituiscono, in questo caso, un organo della visione, come le zone dette *ipnogene* non costituiscono organi destinati a trasmettere la suggestione ipnotica. Si tratta piuttosto di uno stato di telestesia che non implica necessariamente la percezione per mezzo dell'organismo corporale; e lo spirito che percepisce in questa maniera sopranormale può avere l'impressione di percepire a traverso uno strano organo corporale.

Veniamo ora al terzo ordine di effetti dinamogenici della suggestione: cioè alla sua speciale influenza su l'*attenzione*, su la *volontà* e sul *carattere*, essendo quest'ultimo una risultante della direzione e della persistenza dell'attenzione volontaria.

Abbiamo veduto nei fenomeni ipnotici dei quali ci siamo fino ad ora occupati, intervenire l'intelligenza in modo parziale, e fino ad un certo grado. Passeremo adesso da una fase della coscienza e dell'azione intelligente ad una altra fase più elevata. Si può, in fatti, riconoscere a questa coscienza tre gradi: *a*) io ignoro

assolutamente la maniera nella quale faccio affluire il sangue nel mio braccio: questo è un processo organico che si compie interamente sotto il livello della mia coscienza; *b*) io so, fino ad un certo punto, come faccio muovere il mio braccio: questo è un processo organico associato a certe sensazioni coscienti di scelta e di volontà; *c*) dall'istante in cui io faccio muovere il braccio, posso comprendere, in modo più preciso, che non nelle fasi precedenti, come riesco a scrivere le lettere su la carta; perchè quest' atto racchiude un elemento molto più considerevole di capacità acquisita e di scelta cosciente. E però ciò che noi ci proponiamo di dimostrare questa volta, è la maniera nella quale la suggestione ipnotica fa compiere il passaggio dalla fase *b* alla fase *c*, cioè da quella in cui l'elemento cosciente ha una parte minima, a quella nella quale questa parte diviene importante e complessa.

Consideriamo un momento il grado d'intelligenza che interviene nelle modificazioni dell'organismo prodotte dalla suggestione ipnotica, come la formazione di vesciche cruciformi. Questa formazione suppone, in fatti, una combinazione a bastanza rara di capacità: cioè la capacità di imprimere alle modificazioni fisiologiche una nuova direzione, e quella di rap-

presentarsi e d'imitare un'idea astratta, arbitraria, non fisiologica, l'idea della *cruciformità*.

Tutto questo è, a parer mio, l'espressione di un controllo *subliminale* su tutto l'organismo, controllo più efficace e più profondo di quello *sopraliminale*. E per dare un'apparenza più concreta a questa espressione astratta, descriverò quest'aumento della modificabilità dell'organismo, come un *ritorno alla plasticità primitiva*, rimanendo tale plasticità latente finchè dura lo stato normale, capace però di esser ridestata dalla suggestione. Questo risveglio, tuttavia, non si opera nè ciecamente nè coscientemente, ma rassomiglia piuttosto ad un *capriccio intelligente*.

In tal modo, per esempio, la vescicazione cruciforme si localizza secondo un piano premeditato, e ciò dimostra che il processo non è compiutamente cieco. D'altra parte molti individui che sono colpiti da tale vescicazione sarebbero molto felici di esserne liberati; e ciò vuol dire che il processo non è nè cosciente nè voluto. Tutto quel che si può dire è che l'ordine, in virtù del quale si formano le vesciche cruciformi, è un ordine capriccioso, ma eseguito in modo intelligente. Ci troviamo così alla presenza di un'attività dei centri del livello medio il quale mette in opera le facoltà subliminali.

Quanto alle suggestioni che riescono ad interessare più direttamente le facoltà centrali, e s'indirizzano più delle altre ai *centri del livello superiore*, citeremo, da prima, quei fatti nei quali le facoltà superiori obediscono a suggestioni fatte in vista di scopi puramente capricciosi. Ho parlato più in dietro dei *calcoli* compiuti subliminalmente, in virtù di suggestioni post-ipnotiche. Queste suggestioni a *scadenza*, cioè ordini dati durante il sonno e che debbono essere eseguiti in circostanze determinate, dopo uno spazio di tempo definito, ci mostrano il grado d'intelligenza che può essere adoperato, fuori da ogni intervento della coscienza sopraliminale. Così, ad esempio, il signor Milne Bramwell ordina a un soggetto ipnotizzato di tracciare una croce 20180 minuti dopo aver ricevuto quell'ordine. Il fatto che questo comando ha potuto essere eseguito ci dimostra l'esistenza di una memoria subliminale o ipnotica che si mantiene durante il corso della nostra vita ordinaria, e si risveglia quando le circostanze nelle quali quell'ordine deve essere eseguito si trovano effettuate. Dalle esperienze di questo genere, come dai fatti già citati di soluzioni di problemi aritmetici nello stato di sonnambulismo, risulta che, mediante l'educazione, questa acuità della memoria subliminale è capace

di rendere grandi servigi alla nostra attività sopraliminale.

E' noto come ciò che il Richet ha chiamato *l'obiettivazione dei tipi*, si produce, durante l'ipnosi, con una vivacità assai più grande che allo stato normale; ed anche è noto che il «trac» (degli autori o degli oratori) è un'emozione che può essere abolita dalla suggestione. Alcuni individui possono su la scena o alla tribuna, procurarsi le apparenze del genio, evocando con la suggestione o l'autosuggestione una corrente subliminale d'idee o di parole, di gesti drammatici o d'intonazione, che pur non essendo di qualità troppo rara, risparmia tuttavia all'artista posto in queste condizioni, gl'imbarazzi e gli errori che egli avrebbe altrimenti commesso.

Anche qui l'ipnotizzazione costituisce una specie di estensione « dell'automatismo secondario », cioè a dire eliminazione della coscienza ordinaria dei movimenti (il camminare, il muovere delle dita sul pianoforte ecc.) eseguiti spesso. E questi fatti ci fanno intravedere la possibilità dell'associazione, nell'uomo, fra la stabilità dell'istinto e la plasticità della ragione. L'insetto, per esempio, compie con molta facilità e perfezione alcuni atti difficili che gli sono dettati dall'istinto, il quale spesso è forse soltanto una « intelligenza decaduta »

o uno sforzo vagamente cosciente sul principio e che, mediante innumerevoli ripetizioni, si è come trasformato in un automatismo intelligente ma preciso. L'uomo è spesso guidato da un automatismo secondario di questo genere, ma ad un grado infimo se si paragona la frequenza con la quale esso si manifesta alla quantità di lavoro ch'egli compie in virtù di uno sforzo cosciente. Quest'automatismo è capace di estendersi in due direzioni, giungendo l'uomo ad effettuare con indifferenza compiti spiacevoli, e con facilità quelli difficili.

L'ipnotismo può avere anche un grande valore pratico sotto il rispetto dello sviluppo dell'attenzione *in generale*, che costituisce uno degli scopi che l'educazione si propone. L'incapacità, l'indolenza e la disattenzione si dividono la responsabilità del maggior numero di colpe e di errori che commettiamo giornalmente. La disattenzione è spesso, senza dubbio, una forma speciale dell'indolenza, ma, in altri casi, può essere «costituzionale», fino al punto di non poter esser vinta con uno sforzo energico della volontà. Se ci fosse possibile arrestare questa precipitazione del processo mentale verso centri d'ideazione non desiderati, nello stesso modo come possiamo arrestare i movimenti disordinati del corea, ne risulterebbe

quasi un rialzamento del livello attuale dell'intelligenza umana, non sotto il rispetto della qualità, ma sotto quello della quantità, impedendone ogni perdita. I casi ben noti delle infermiere del dott. Forel, le quali, mediante la suggestione ipnotica, potevano dormire profondamente vicino agli ammalati che dovevano sorvegliare, e non si svegliavano che quando questi avevano bisogno di essere calmati, ci dimostrano che l'attenzione può essere concentrata sopra impressioni scelte e determinate, e perdite di energie possono venire evitate con mezzi molto più efficaci degli esercizi ordinari della volontà.

Per ciò che riguarda l'influenza della suggestione su la volontà, mi limiterò a richiamare l'attenzione su l'energia e la risoluzione con le quali vengono effettuate le suggestioni ipnotiche, e su la ferocia stessa con la quale il soggetto ipnotizzato allontana da sè le più forti resistenze. Io non credo che il soggetto ipnotizzato si esponga in tal modo a rischi molto gravi, perchè sono convinto, col Bramwell, ch'esso si renda vagamente conto che non si tratta, dopo tutto, che di una esperienza. Egli corre però sempre un certo rischio, poichè si conduce come deve condursi un uomo risoluto e che abbia fiducia in sè stesso, per

quanto timido e poco aggressivo sia il suo carattere abituale. Ed io credo che si possano trarre molte utilità da questa fiducia temporanea in sè stesso, che la suggestione fa nascere nel soggetto. Abbiamo in questo caso un mezzo d'inibizione contro la timidità acquisita, e contro la diffidenza dell'individuo contro sè stesso, quali esse si manifestano allo stato sopraliminale, e la possibilità di concentrare l'*io* subliminale sopra un dato scopo, per quanto difficile sia raggiungere questo scopo.

Siamo, in una parola, nel possesso di un mezzo che ci permette di trarre le più grandi utilità dalle facoltà innate dell'individuo, e possiamo sperare di giungere a far eseguire a quest'ultimo, non sol tanto escursioni chiaroveggenti, ma anche un'azione a distanza, su la materia: la *telechinesia*.

Si tende generalmente ad ammettere che l'ipnosi indebolisca la volontà e che le persone ipnotizzate subiscano sempre più l'influenza dell'ipnotizzatore, che può suggerire al suo soggetto azioni criminose. E tuttavia nulla è più facile, tanto per il soggetto quanto per l'ipnotizzatore, di prevenire e di allontanare le influenze non desiderabili. Un amico fedele suggerisce al soggetto ipnotizzato che nessun'altra persona possa suggerirgli altra

cosa, perchè il risultato richiesto sia ottenuto. Per ciò che si riferisce ai delitti che si suppone siano stati commessi da persone ipnotizzate sotto l'influenza della suggestione, la loro esistenza non è affatto dimostrata fino ad oggi, non ostante tutti gli sforzi che sono stati fatti a tale scopo.

Questo fatto del resto si accorda perfettamente con le idee esposte nel presente capitolo, perchè esso dimostra come i centri superiori subliminali, per chiamarli così, in realtà non abdichino mai la loro parte, e come essi possano rimanere passivi mentre i centri medi obediscono ai capricci dell'esperimentatore; ma come siano pronti ad assumere nuovamente il loro potere di controllo, a pena una data esperienza minacci di divenire pericolosa per l'individuo. Ciò è, del resto, quanto noi osserviamo nel sonnambulismo spontaneo in cui gli accidenti, eccettuato nel caso di un brusco risveglio, sono assai rari mal grado gli esperimenti compiuti sul soggetto.

Ora non ci resta a parlare che dell'influenza della suggestione sul *carattere*, quella funzione che risulta dalla combinazione della volontà e dell'attenzione, e che è, in ultima analisi, la funzione di tutte le possibilità che il germe individuale contiene allo stato latente.

Già nella cura dei morfinomani noi osserviamo spesso uno slancio morale dei più sorprendenti e un'elevazione rapida dalla caduta estrema alla vita normale, come raramente si produce in altre occasioni. Si sa, in fatti, che nessun lato del carattere sfugge all'azione nefasta dell'avvelenamento della morfina. La viltà, la menzogna, l'egoismo più perfetto, ecco ciò che caratterizza il morfinomane, quando anche l'esaurimento fisico abbia reso l'individuo incapace di manifestare attivamente la sua violenza e le sue cupidigie. Questa compiuta sparizione del rispetto a sè stesso non lascia alcuna presa all'azione morale che l'evangelista o il savio potrebbe essere tentato di esercitare. E tuttavia la suggestione ipnotica produce in questi casi tali magiche modificazioni, e rende al paria rigettato dalla società una posizione onorevole fra i suoi concittadini.

Di che genere sono queste trasformazioni? I buoni successi ottenuti si debbono al fatto che si tratta qui di una degradazione funzionale e non organica? Sappiamo, in fatti come sia possibile guarire uno stato morboso dei tessuti, mentre non si può nulla contro una deformità o una malformazione congenita. Lo stato del morfinomane sarebbe dunque una

specie di vizio *chimico*, un avvelenamento delle cellule, che un tempo hanno funzionato normalmente e che sono capaci di ricuperare la loro funzionalità normale ove si giunga a far loro eliminare il veleno?

E' forse un compito molto meno rude creare l'onestà, la castità, l'abnegazione in un cervello la cui conformazione deve mantenere lo spirito che pensa per suo mezzo al livello del bruto? Questa domanda presenta un enorme interesse psicologico, e la risposta, per quanto sia rudimentale è delle più incoraggianti.

Conosciamo alcuni esempi che ci dimostrano come soggetti ipnotizzabili, nei quali la suggestione viene applicata con una perseveranza ed un'abilità delle più grandi, possano elevarsi dalla decadenza più intera, malgrado le nostre qualificazioni d'*insanità morale* o di *criminale nato*, ad uno stato nel quale siano per rendere veri servigi alla società.

E' evidente che non possiamo oltrepassare i limiti delle capacità naturali. Nello stesso modo come non possiamo improvvisare un genio, così non possiamo fare di un uomo comune un santo. Ma l'esperienza c'insegna che è possibile fare una selezione tra le facoltà e i sentimenti più bassi e più poveri, e fare apparire in vece un dato numero di sentimenti

sani e facoltà efficaci, suscettibili di assicurare all'uomo supposto d'essere decaduto una stabilità morale ed una collaborazione utile relativamente alla specie.

Ma dal momento che la suggestione ipnotica si è mostrata efficace contro alcune cattive abitudini ne deriva ch'essa suggestione sia capace di guarire tutti i casi di decadimento morale?

Tutte le colpe e tutti i vizi possono essere messi nelle quattro categorie seguenti:

1° Vizi carnali dipendenti da tentazioni specifiche, come per esempio l'ubriachezza. Questi vizi sono facilmente accessibili alla suggestione.

2° Vizi associati a malformazioni congenite dell'organismo, che possono essere, egualmente, soppressi mediante la suggestione.

3° Vizi dipendenti da un'idea fissa dei quali la gelosia ne è un esempio classico. Ora, la gelosia è sempre un sentimento morboso. Il mio odio per B perchè A preferisce B a me, è il risultato irrazionale di un'associazione di idee fisse che la suggestione distrugge spesso in modo sorprendente.

4° Vizi intenzionalmente mantenuti, in vista di presunte utilità, da colui che ne è affetto.

Per ciò che si riferisce a quest'ultima categoria di vizi, noi non possediamo prove sperimentali della loro curabilità mediante la suggestione, e questo si spiega con il fatto che gl'individui affetti da vizi di questo genere raramente hanno desiderio di liberarsene, e, anche quando lo vogliano, cercano il rimedio in una direzione morale o religiosa più tosto che medica.

Per portare soltanto un esempio, diremo che lo stato mentale di un falso testimonio differisce profondamente da quello di un dipsomane. Quest'ultimo si rende conto che non esiste equilibrio tra lui e il suo ambiente; e la voce dell'istinto di conservazione viene spesso ad ostacolare in lui le inclinazioni morbose. Il falso testimonio, in vece, si trova, per mezzo di speciali artifici, adatto al suo ambiente provvisorio, cioè a dire al suo ambiente terrestre. Non possiamo per ciò contare su l'istinto di conservazione per fargli cambiare il carattere, ma possiamo presumere che in ogni uomo esista, in certo modo, coscienza subliminale della sua connessione con un altro mondo.

E fermiamoci un istante per renderci conto del cammino che abbiamo percorso, Abbiamo cominciato con il definire l'ipnotismo come lo

sviluppo empirico del sonno. L'elemento più importante di questa fase e che nello stesso tempo è la funzione più evidente dell'*io* subliminale, consiste nella riparazione dei tessuti logorati e nel ringiovanimento fisico e morale dell'organismo affaticato. Abbiamo dimostrato in qual modo si compia questa funzione durante l'ipnosi, in seguito alla suggestione o all'auto-suggestione. E ci siamo convinti che l'ipnotismo costituisce una vera evoluzione di quelle energie ricuperatrici che danno al sonno il suo valore pratico. Sotto questo aspetto, che del resto è l'unico nel quale si possa considerare il sonno, la nostra analisi su l'ipnotismo è compiuta, e potremmo a questo punto terminare il presente capitolo.

Ma lo scopo che ci siamo fin dal principio prefissi non sarebbe in tal modo raggiunto, poichè la nostra definizione del sonno è molto più ampia di quella generalmente accettata, essendo noi persuasi che durante il sonno l'*io* subliminale compie altre funzioni, oltre quella del semplice ristabilimento dell'organismo. Queste altre funzioni, presentano rapporti, ancora a noi sconosciuti, col mondo spirituale, e l'assicurazione della loro esistenza ci è fornita dall'apparizione sporadica, durante il sonno, di fenomeni sopranormali. La questione importante

ora è di sapere se questi fenomeni sopranormali si manifestano ugualmente nell'ipnosi. L'ipnosi può essere indotta da processi sopranormali? Può prodursi in seguito ad un'influenza o azione telepatica? in fine, può esser dovuta a influenze scientificamente inesplicabili che si stabiliscono da un uomo ad un altro?

Sappiamo ora, grazie alle esperienze della scuola di Nancy, esperienze i cui risultati furono verificati e confermati da poco tempo in modo definitivo, che la suggestione pura e semplice costituisce la sola ed unica causa del sonno ipnotico. Eccoci dunque liberati dalle affermazioni dei mesmeristi e da quelle della scuola così detta fisiologica, che, ognuna a suo modo, attribuivano all'ipnosi una causa materiale. Ora, essendo la suggestione considerata come la sola causa efficace del sonno ipnotico, non possiamo comprendere in qual modo questa causa potrebbe manifestare i suoi effetti, se non per mezzo di una *operazione subliminale che si compie secondo un processo a noi sconosciuto*; e abbiamo tutte le ragioni per supporre che il buono e il cattivo successo della suggestione dipenda da un' influenza telepatica che ha il suo punto di partenza nello spirito dell' ipnotizzatore. Sappiamo però che l'ipnotismo come viene praticato, per esem-

pio, nella clinica del dott. Bernheim, sembra escludere ogni idea di rapporto intimo fra la volontà e l'organismo dell'ipnotizzatore e la volontà e l'organismo del soggetto il quale cade immediatamente nel sonno, prima ancora che l'ipnotizzatore abbia avuto il tempo di pronunciare la parola: « dormite! ». Ma questo non è il solo metodo adoperato, e vi sono anzi molti casi in cui il buon risultato della suggestione dipende da qualche cosa di più di un semplice comando. E nei casi di suggestione operati a distanza (come nelle esperienze del dott. Gilbert, dell'Havre (1)), non si tratta forse di una vera azione telepatica, di una vera comunicazione a distanza tra lo spirito dell'ipnotizzatore e il soggetto? In presenza di fatti di questo genere, noi non consideriamo più i metodi degli antichi ipnotizzatori come le pressioni, i passi, ecc., quali semplici artifici inutili, e le sensazioni che i soggetti dicono di provare in seguito ad essi, quali sensazioni imaginarie e suggerite; ma al contrario non ci sembra affatto improbabile che flussi non conosciuti ancora dalla scienza, ma capaci di essere percepiti da alcune persone sensitive, su-

(1) Vedi i *Bulletins de la Societé de Psichologie phisiologique* I, p. 24 et *Revue philosophique*, agosto 1886.

scettibili di rispondere agli impulsi telepatici, emanino dall'irradiazione di organismi viventi e possano influenzare altri organismi, tanto con l'aiuto delle mani quanto a traverso lo spazio.

In tal modo la regione subliminale del soggetto da ipnotizzare può venire impressionata da sensazioni molto più leggere della semplice suggestione verbale. Ci rimane da considerare gli elementi sopranormali che fanno parte della *risposta* ipnotica. Questi elementi sono evocati da un richiamo subliminale diretto, o dipendono da facoltà speciali innate dell'individuo che si deve ipnotizzare ? Non è possibile, per ora, dare una risposta a questa domanda. Noi sappiamo soltanto che tali elementi vengono molto raramente evocati in risposta ad una suggestione ipnotica rapida e per così dire superficiale, e che essi appariscono raramente nella pratica degli ospedali ed esigono un'educazione ed uno sviluppo che non si ottiene se non in un soggetto su cento. La prima fase di questa risposta, è costituita dalla relazione subliminale che si stabilisce tra il soggetto e il suo ipnotizzatore, e si manifesta in ciò che si chiama il *rapporto* o la *comunanza delle sensazioni*. Le prime fasi di questo *rapporto* risultano probabilmente da una semplice auto-suggestione o suggestione, mediante le quali l'operatore con-

centra esclusivamente sulla sua persona l'attenzione cosciente del soggetto, e questa è la prova che un vincolo molto più stretto può stabilirsi fra le due persone, nel caso in cui il soggetto ipnotizzato tocchi o senta ciò che l'ipnotizzatore, (il quale, del resto, gli è sconosciuto) tocca o sente nello stesso momento preciso.



A partire da questo istante la sua facoltà di percezione sopranormale può guadagnare in estensione e profondità. Il soggetto può divenire capace di comunicare con il passato e con l'avvenire e di partecipare ad avvenimenti che si compiono lungi da lui, e questo ottiene con mezzi che non si possono qualificare altrimenti che sopranormali. Perchè nessuno dei nostri mezzi normali ordinari riconosciuti dalla scienza, può fornirci le informazioni e le conoscenze che pervengono al soggetto le cui facoltà subliminali hanno acquistato questo grado di tensione e di acuità.



Ed ecco la conclusione metafisica di questo capitolo. Quando noi diciamo che un organismo esiste in un dato ambiente, intendiamo dire con questo che la sua energia, o una parte della sua energia, entra come elemento in un certo sistema di forze cosmiche che rappresenta qualche modificazione speciale dell'Energia Primitiva. La vita dell'organismo con-

siste negli scambi di energia tra esso e il suo ambiente, nell'appropriazione ch'esso opera a suo profitto di un frammento di questa forza preesistente e illuminata. Gli esseri umani vivono innanzi tutto in un mondo di materia dal quale traggono la sostanza necessaria all'esercizio delle funzioni corporali.

Ma noi esistiamo anche in un mondo etereo, ciò è a dire che noi siamo costituiti in maniera da poter rispondere ad un sistema di leggi, che, in ultima analisi, sono certamente continue con quelle della materia, ma che suggeriscono un concetto nuovo, più generale e più profondo del Cosmos. Questo nuovo aspetto delle cose è, in parte, talmente diverso dall'antico, che adesso si parla generalmente dell'etere come di un ambiente nuovo. Da questo ambiente la nostra esistenza organica dipende in modo così assoluto, sebbene meno evidente, come dall'ambiente materiale. L'etere si trova alla base della nostra esistenza fisica. Nel percepire il calore, la luce, l'elettricità, noi riconosciamo soltanto in modo visibile, come nella percezione dei raggi X lo riconosciamo in modo meno visibile, l'influenza permanente che esercitano su di noi le vibrazioni dell'etere, la potenza e la varietà delle quali sorpassano molto la nostra potenza di reazione.

mondo materiale | Mondo etereo animico | Mondo spirituale metaetereo



Io credo che di là dal mondo dell'etere e dando al Cosmos un aspetto più generale e più profondo, si trovi il mondo della vita spirituale, continuo, fino ad un certo punto, con il mondo dell'etere, ma assolutamente indipendente da quello materiale, e che forma il mondo *metaetereo*. Vediamo quale sia il valore di quest'ultima ipotesi sotto l'aspetto dell'esplicazione dei fenomeni dell'ipnotismo. Qual'è, in fatti, lo scopo principale di tutti i processi ipnogeni? E' di aggiungere energia alla vita, e condurre con maggiore rapidità e perfezione a risultati che la vita abbandonata a sè stessa non effettua se non lentamente e incompiutamente. Ciò che forma la caratteristica della vita è la sua facoltà di adattamento, la sua facoltà di rispondere a bisogni nuovi, e di riformare l'organismo tutte le volte ch'esso si trova leso; è, cioè, quella *vis medicatrix Naturae* che costituisce il mistero più profondo dell'organismo vivente. L'ipnotismo ci presenta questa *vis medicatrix* sotto un aspetto definito ed accessibile al controllo. Esso ci dimostra in questa *Natura* — che, nel caso particolare, è l'io subliminale dell'auto-suggestionato — un'intelligenza tutt'altro che vaga e impersonale, ma tale da presentare, al contrario, alcune analogie, e da trovarsi in alcuni

diretti rapporti con quella che noi riconosciamo come nostra.

In fine noi abbiamo qui una rappresentazione chiara dell'intelligenza e della potenza subliminali. Si è a bastanza parlato della nostra intelligenza subliminale per dimostrare che questi ordini terapeutici complessi non potrebbero esser compresi in altro modo. Ma donde viene l'energia necessaria ad un effetto efficace?

La parola energia si presta, è vero, ad una immediata obiezione. Si può dire, anzi, che non si tratta di un vero accrescimento di energia, ma di una semplice trasformazione in un nuovo modo di azione di una energia prodotta dalla sola nutrizione materiale. Così è che la preghiera non implica più energia della bestemmia, nè una teoria filosofica più di un capriccio maniaco. E' evidente, infatti, che la rapidità del metabolismo organico non varia in proporzione col valore dei risultati ottenuti, e così il pensiero anarchico e disordinato del maniaco causa probabilmente una distruzione più grande dei tessuti, che non lo faccia il pensiero calmo del filosofo. Ma queste semplici modificazioni chimiche sono lungi dal costituire ciò che noi chiamiamo energia. Ciò che noi desideriamo, è un'integrazione della

Prima — per correnti indipendenti agitate — 1° senza contr[illegible] bestemmia
2° Pensiero calmo — Spinoza

personalità, una concentrazione intellettuale, morale e spirituale. Questa concentrazione non possiamo mantenerla che difficilmente; sentiamo che per far ciò, anche nei suoi gradi inferiori, ci è necessario uno sforzo speciale che usiamo chiamare attenzione; ed abbiamo ragione di credere che esistano gradi infinitamente superiori che nessuno sforzo volontario sia capace di raggiungere. Nessuno ci può dire a quale categoria di forze appartenga l'energia di questo sforzo vitale, e fino a quando essa non sarà ridotta a forze più note, noi ci crediamo autorizzati a formulare un'ipotesi che la consideri come un'energia *sui generis*, e cercare le tracce della sua origine e farci una idea della sua possibile estensione.

Secondo la mia opinione ogni uomo è essenzialmente uno spirito incaricato del controllo di una organismo, che, a sua volta, è composto di vite inferiori e più ristrette. Il controllo esercitato dallo spirito, non è uniforme in tutto l'organismo, nè in tutte le fasi della vita organica. Allo stato di veglia questo spirito non controlla che il centro delle idee e dei sentimenti sopraliminali, e quasi non si occupa dei centri poco profondi educati per una funzione continua e capace di rispondere ai bisogni comuni. Ma, negli stati subliminali,

nei quali i processi sopraliminali si trovano inibiti, i centri organici inferiori sono sottomessi più direttamente al controllo dello spirito. A misura che uno si avvicina alle parti più profonde dell'essere umano, si avvicina egualmente sempre più alle sorgenti della vitalità umana. Si arriva così in una regione nella quale l'obedienza ai richiami spirituali è molto più grande di quella manifestata dagli stati superficiali che i bisogni ulteriori hanno formati e fissati a loro modo per un determinato adattamento all'ambiente terrestre.

Lo scopo principale della suggestione ipnotica, sopra tutto nello stato di sonnambulismo, consiste nel dimostrarci che possiamo raggiungere, mediante artifici empirici, quegli strati di plasticità più grande, — plasticità in rapporto alle forze interiori e non esteriori, — in cui lo spirito esercita su l'organismo un controllo più immediato e agisce sopra di esso con maggiore libertà.

Questa concezione sembra gettare un lampo di luce sopra un fatto osservato frequentemente, ma che attende ancora la sua spiegazione. Lo stato di sonnambulismo sembra, in fatti, implicare due facoltà assolutamente diverse, la facoltà auto-curativa e la facoltà telestetica, cioè a dire un ristabilimento corpo-

rale più perfetto ed un'attività spirituale più indipendente.

Lo spirito diviene, così, più capace sia di attirare energia meta-eterea verso l'organismo, sia d'agire indipendentemente dall'organismo stesso. I casi di « chiaroveggenza migratrice » si sono, in fatti, prodotti durante lo stato di sonnambulismo provocato con scopo curativo. Io sono portato a credere che lo spirito in questi stati, possa o *modificare* più facilmente il corpo o *abbandonarlo* in parte per ritornarvi in appresso. In altri termini, esso può durante un certo tempo, o manifestare una più grande attenzione riguardo al corpo che ne trae un certo profitto, o distrarre la sua attenzione dal corpo senza che questo ne soffra. Io mi servo della parola *attenzione*, perchè, vista l'impossibilità di concepire il modo nel quale uno spirito possa esercitare un controllo su l'organismo, il termine più appropriato mi è parso quello mediante il quale noi usiamo designare i tentativi che facciamo per concentrare la la nostra personalità. Possiamo dire che l'anima mantiene in vita il corpo, grazie alle cure ch'essa gli prodiga, e che essa sorveglia più direttamente le operazioni centrali di quelle superficiali, e le attività che si manifestano durante il sonno più direttamente di quelle

che caratterizzano lo stato di veglia. Negli stati profondi essa può, in parte, distrarre la sua attenzione dall'organismo per portarla altrove, rimanendo però in istato di riprendere immediatamente la sua attitudine ordinaria verso l'organismo. La morte corporale si produce quando l'attenzione dell'anima si è compiutamente e irrevocabilmente stornata dall'organismo, che per cause fisiche, è divenuto incapace di conformarsi alla direzione presa dallo spirito. La vita significa la conservazione di questa attenzione, e questa conservazione è il risultato dell'assorbimento che fa l'anima di quell'energia che racchiude il mondo spirituale o meta-etereo. Perchè se i nostri spiriti individuali debbono la vita a quell'energia spirituale, che forma la base dell'energia chimica da cui derivano i ricambi organici, è verosimile che noi dobbiamo rinnovare l'energia spirituale con la stessa continuità come nell'energia chimica. Per mantenere il livello l'energia chimica, abbiamo bisogno di calore e di nutrimento, ed egualmente per mantenere il livello dell'energia spirituale, siamo obbligati a vivere in un ambiente spirituale, ed assorbire di tanto in tanto le emanazioni che ci pervengono dalla vita spirituale.

Se è così molte esperienze subiettive di poeti, di filosofi, di mistici e di santi, rac-

chiudono certamente una verità più profonda che noi non imaginiamo. Se il sentimento di una vita che viene a loro da una sorgente sconosciuta è vero, se i lampi subliminali che l'illuminano e li rinnovano vengono, in realtà, da qualche ambiente situato di là dell'etere, la stessa influenza deve manifestarsi per analogia in tutta la scala dei fenomeni psicologici, non sol tanto nel dominio delle emozioni spirituali superiori, ma anche ogni qualvolta ci eleviamo sopra alla vita organica rudimentale. La vita nascente di ognuno di noi è, forse, un frammento che si è distaccato dall'energia cosmica, e la vita continua è rappresentata da questo frammento in continuo stato di variazione. In questa energia che ci circonda (e che chiameremo come più ci piace) noi viviamo, ci muoviamo ed esistiamo; ed è possibile che certe disposizioni dello spirito, certe fasi della personalità siano capaci di trarre, durante un certo tempo, da questa energia, una corrente vivificante più piena.

Questa ipotesi sarebbe di natura a conciliare *tutte* le opinioni, tanto spiritualiste come materialiste, che attribuiscono a certe direzioni dell'attenzione della volontà alcuni effetti pratici su l'organismo umano. « La preghiera ispirata dalla fede salva i malati », dice san

Giovanni. « Non esiste nell'ipnotismo altro che la suggestione », dice il Bernheim. Nel mio linguaggio più comune, queste due proposizioni (astrazion fatta dell'elemento telepatico che possono racchiudere le parole di san Giovanni) possono essere espresse con identici termini: « Vi sarà auto-suggestione terapeutica o morale tutte quelle volte che, mediante un artificio qualunque, l'attenzione subliminale diretta ad una funzione corporale o ad uno scopo morale avrà raggiunto un grado d'intensità sufficiente per poter prendere energia in prestito dal mondo meta-etereo ».

Non pretendo di aver chiarito compiutamente il mistero di quei fenomeni il cui insieme costituisce la suggestione. Non sono in grado più dei miei predecessori, di spiegare perchè certi organismi divengano in alcuni momenti superiori a se stessi e capaci di reazione vigorosa e di sottomissione ad un controllo profondo. Ma ho formulato un'ipotesi la quale permette di far entrare questo mistero in un mistero più vasto, quello cioè della fine universale; e credo di aver stabilito una relazione, più vera di quella che dobbiamo alla scuola di Nancy, tra la suggestione da un lato e la persuasione esterna e la volontà interna dall'altro. La scuola di Nancy parla della sug-

gestione come se la si potesse paragonare alla persuasione sopraliminale o ad uno sforzo sopraliminale. Ho cercato di dimostrare che la sua efficacia reale è dovuta a processi subliminali, e che essa non è se non un mezzo empirico destinato a facilitare l'assorbimento di energia spirituale e l'acquisto di forze direttrici tratte da un ambiente situato di là dall'etere.




---

FINE DEL VOL. I

---

